

L'Isola oltre il Cancelllo



DANIELA BELLANDI

L'Isola oltre il Cancelllo

Daniela Bellandi

*I corsi online di Moony Witcher
-Terzo Livello- Corso Adulti-
www.moonywitcher.com*

CAPITOLO 1

Quando tutto ebbe inizio

Olmian conosceva tutte le scorciatoie che si nascondevano tra gli stretti vicoli di Nios. Quella sera si era addentrato nella Selva Droja che copriva quasi 2/3 dell'isola. Ogni Draito abitante di Nios sapeva che era piuttosto pericoloso; all'imbrunire era molto facile imbattersi in qualche male intenzionato pronto a derubarti. Ma per Olmian significava solo arrivare più velocemente alla barriera che divideva il suo mondo da quello dei Ganià, il Cannello di fumo. Il paese dove vivevano i Ganià più vicino a Nios era l'Irlanda.

I Ganià erano molto simili ai Draiti. L'aspetto fisico era per lo più identico; soltanto il colore giallo degli

occhi di questi ultimi era diverso dai tipici colori dei primi.

La differenza più importante e marcata era decisamente la capacità di fare magia. I Draiti riuscivano a plasmare l'acqua del Mar Dordas, che circondava l'isola, per creare incantesimi.

Nonostante il fare magia fosse un'abilità innata, i Draiti non avrebbero mai potuto utilizzare l'acqua del Dordas senza l'annuale eruzione del Vulcano Sacro.

Quel gigante che sorgeva maestoso nel centro dell'isola era il fulcro di tutta Nios; ai suoi piedi gli abitanti avevano costruito le proprie abitazioni, i campi da coltivare, le loro attività lavorative. Benché una situazione del genere potrebbe apparire dannatamente pericolosa, in realtà il Vulcano ad ogni fuoriuscita di lava tracciava una linea immaginaria che risparmiava puntualmente case e persone fino ad arrivare al mare.

Ogni anno il primo giorno di estate il Vulcano aveva un'eruzione piuttosto atipica: in questo frangente la lava e l'acqua del Dordas, una volta entrate in contatto, continuavano a coesistere; fluttuando parallele e creando di tanto in tanto, incrociandosi,

giochi di luce e colore che andavano avanti fino a notte fonda quando improvvisamente calava il buio più totale.

I Draiti in quel giorno dell'anno si radunavano sulle rive del mare pronunciando antichi incantesimi che permettevano loro di incanalare tutto il potere magico.

Olmian aveva superato la Selva in pochissimo tempo, il Vulcano e casa dei suoi genitori erano già lontani e davanti a lui il Cannello di Fumo fluttuava in modo inquietante. Un'enorme barriera creata con un potente incantesimo che sigillava insieme il vapore acqueo delle eruzioni con la terra dell'isola e che celava tutto il territorio ai Ganià; l'isola di Nios ai loro occhi non esisteva.

Attorno a quella porta immensa c'era un'aria cupa e a tratti quasi macabra. Il paesaggio circostante si vedeva a malapena a causa del fumo che si espandeva per tutto il perimetro vicino al cancello. Se Olmian non avesse saputo che intorno ad esso vi erano rovi e sabbie mobili, sarebbe finito in un brutto guaio. Ma tutti a Nios conoscevano quelle insidie create con l'intento di scoraggiare gli avventurosi, che avessero

tentato di oltrepassare il cancello ritrovandosi in terre sconosciute dove la loro magia non avrebbe funzionato e soprattutto mettendo a repentaglio il segreto dell'esistenza di Nios e dei suoi abitanti così speciali.

Nonostante tutta questi accorgimenti passare il cancello non era vietato, mentre era severamente proibito era qualsiasi tipo di contatto con un Ganià.

Olmian conosceva le regole, ne era consapevole, ma la sua curiosità e la sua voglia di scoprire posti nuovi aveva la meglio sulla sua sicurezza e su quella dei suoi conterranei. Erano davvero molte le volte che il ragazzo sgattaiolava di nascosto oltre la barriera e ogni volta diventava sempre più difficile ignorare e non avere contatti con i Ganià.

Dando un'ultima controllata al di là del Cancellò di Fumo pronunciò un semplice incantesimo e davanti a lui comparve il ponte di acqua che collegava Nios all'Irlanda.

Il ragazzo adorava passare le serate nei tipici locali dublinesi, ascoltando tutti quei Ganià che intonavano canzoni della loro tradizione e osservandoli mentre sorseggiavano una birra dopo l'altra.

Quella sera però qualcosa, o meglio qualcuno continuava ad attirare la sua attenzione: una bellissima donna dai lunghi capelli rossi. I suoi occhi verdi e le lentiggini su tutto il viso non nascondevano la vera e propria origine irlandese. Olmian ne rimase subito affascinato. Il suo nome era Sarah.

Per due settimane di fila il ragazzo si era presentato nel locale, dove lei faceva la cameriera, restando immobile a contemplarla in silenzio.

Ma una sera la donna decise di raggiungerlo al suo tavolo per presentarsi.

« Devo portarti una birra gratis per farti parlare con me?» esordì la ragazza sicura di sé.

«Te ne stai lì ad osservarmi senza aprire bocca, sei un po' inquietante amico.» continuò sorridendo Sarah.

Olmian si sentì gelare il sangue nelle vene. Stava accadendo tutto quello che aveva desiderato in quei giorni, ma era terrorizzato e il pensiero di infrangere la legge del suo paese non lo abbandonava un attimo.

Coloro che venivano scoperti parlare con un Ganià subivano un processo e la sentenza era sempre più dura a seconda del livello di coinvolgimento del Draitò

con l'estraneo.

Cercò quindi di trattenersi e accennò solo un timido sorriso.

La ragazza ricambiò, ma fraintese ovviamente le intenzioni di Olmian.

«E' stato bello conoscerti. Buon proseguimento di serata» imbarazzata girò le spalle per andarsene.

Qualcosa nello stomaco di Olmian si mosse e parlando senza prendere mai fiato cercò di fermarla.

«Non te ne andare scusa se sono stato maleducato il mio nome è Olmian.»

Sarah si voltò subito e sorridendo tese la mano in attesa che lui gliela stringesse.

«Io sono Sarah» si presentò la donna.

A quel punto Olmian fece qualcosa di davvero inaspettato, non le strinse la mano ma bensì gliela baciò come era usuale fare a Nios. Per gli abitanti dell'isola le mani erano giudicate sacre e speciali, in quanto era dai palmi che fuoriusciva il loro potere magico, quindi quando si conosceva una persona nuova, maschio o femmina che fosse, in segno di rispetto si baciava il dorso della mano.

Sarah rimase piuttosto interdetta ma sembrava divertita.

«Adesso capisco la tua reticenza, vieni da un'altra epoca. Sei un viaggiatore del tempo. La mia esuberanza ti deve aver scosso non poco. Le chiedo umilmente scusa mio signore.» La ragazza si stava divertendo a prenderlo in giro.

Olmian nonostante fosse un ragazzo spiritoso e per nulla permaloso era scuro in volto e pareva davvero serio.

La sua risposta non si fece attendere e fu davvero scioccante per la donna.

«Non vengo da un'altra epoca, vengo da un'altro mondo.» Impassibile, sembrava deciso a svelare così facilmente il suo segreto.

«Permettimi di spiegarti.» continuò mentre la ragazza imbarazzata piano piano si allontanava.

Sarah si fermò e decise di stare ad ascoltarlo. In silenzio lo seguì fuori dal pub.

Camminarono una accanto all'altro senza aprire bocca per una ventina di minuti, finché Olmian non si mise a sedere vicino ad uno dei simboli di Dublino.

La statua di un'avvenente donna che spingeva un carretto. Molly Malone.

«Credi nella magia Sarah?» ruppe il silenzio Olmian.

« Da dove vengo io le persone riescono a fare incantesimi usando l'acqua del mare.» continuò sempre molto serio.

Lei non rispose, ma si irrigidì quando il ragazzo tirò fuori un pugnale.

«Non temere, volevo solo farti un esempio. Vedi la lama di questo pugnale deriva dalla fusione magica fra acqua e diamante. Lo tengo sempre con me perché è un cimelio di famiglia. Con questo non ho mai tagliato neanche un foglio di carta.» riprese il ragazzo senza guardarla negli occhi.

Lo sguardo di Sarah era naturalmente spaventato, ma ogni volta che incrociava quello di Olmian si scioglieva in un dolce sorriso. Lo conosceva appena, ma sentiva dentro di lei che poteva fidarsi.

«Sono diverso da te, non dovresti nemmeno parlarmi. Potrei metterti nei guai. « Olmian ora sembrava molto agitato.

La donna gli prese dolcemente le mani che in quel

momento stavano tremando e con tono calmo e rassicurante provò a far tranquillizzare il ragazzo.

«Perché non mi racconti come è il luogo dove sei nato?» chiese Sarah cercando di farlo divagare.

Olmian cominciò a raccontarle della sua infanzia, di quanto fosse influente la sua famiglia essendo una delle più antiche di Nios, dei posti che adorava, come la Selva Droja tanto affascinante quanto pericolosa. Restarono a parlare per ore.

«Promettimi che non svelerai mai a nessuno quello che ti ho raccontato?» esordì improvvisamente Olmian.

«Ti giuro che porterò fino alla morte questo segreto con me.» rispose Sarah.

«Tu invece promettimi che tornerai.» continuò la ragazza arrossendo.

Olmian sorrise imbarazzato e dandole un bacio sulla guancia corse via nella notte per tornare a casa. Non era mai stato così felice.

Nei mesi che seguirono, Olmian mantenne la promessa fatta a Sarah e i suoi viaggi a Dublino si fecero sempre più frequenti. I due giovani ormai erano

innamorati e decisi a stare insieme nonostante tutto.

Ma una brutta sorpresa stava aspettando Olmian. Erano appena cominciati i preparativi per l'annuale eruzione del Vulcano Sacro, come da tradizione tutte le famiglie più antiche di Nios si erano raccolte per discutere dei problemi o dei cambiamenti da apportare sull'isola. Tra le famiglie più antiche c'era appunto quella di Olmian.

Il padre del ragazzo Lion era il Draitos in carica al comando di Nios, ma era molto vecchio e piuttosto malato. Nonostante fosse ufficialmente lui il più potente esponente dell'isola, il suo carattere benevolo e accondiscendente lo portava spesso a sottostare al volere della moglie Clara, molto più giovane di lui e parecchio ambiziosa. Fu proprio lei che propose al Circolo degli Anziani un progetto che avrebbe per sempre cambiato la vita di Olmian.

Normalmente il Draitos veniva scelto dal popolo dieci giorni dopo la morte di quello in carica. Il Circolo degli Anziani, l'organo più importante sull'isola, proponeva tre pretendenti al comando e il popolo sceglieva il suo preferito mediante elezioni.

Clara invece propose di eleggere Olmian come immediato successore del vecchio Draitos.

«Conoscete tutti le condizioni di salute di Lion. E' vecchio e fa davvero molta fatica ad adempiere alle sue mansioni di Draitos. D'altro canto è troppo orgoglioso e osservante delle leggi di Nios per abdicare e proclamare nuove elezioni.» Clara cominciò ad esporre la sua idea.

«Questi ultimi giorni poi, con l'ansia dei preparativi è davvero molto stanco, chiedo quindi a voi tutti qui riuniti di permettere a nostro figlio Olmian di prenderne il posto fino alla sua ormai imminente morte. In modo da poter trascorrere gli ultimi mesi che gli rimangono tranquillo e lasciare Nios ancora nelle mani della nostra famiglia come la legge prevede. Alla morte di Lion sarà il popolo, come da tradizione, a scegliere se sarà Olmian a continuare il mandato o un altro valido candidato.» concluse Clara.

Un insistente vociare riecheggiava nella Sala del Consiglio del Palazzo degli Anziani, la costruzione più antica e proprio ai piedi del Vulcano. Sfarzosa e maestosa al suo interno ospitava tutte le abitazioni dei

venti Anziani che formavano il Circolo, ad esclusione del Draitos in carica che aveva un palazzo riservato.

Maggior parte del Circolo degli Anziani vedeva la proposta di Clara sennata e fattibile solo Kara, membro più giovane del Circolo desiderosa da sempre di diventare il nuovo Draitos, sembrava opporsi in tutti i modi. Ma la maggioranza da sempre prendeva le decisioni a Nios e non poté fare nulla. Lasciata l'assemblea per prima, furiosa incrociando Olmian le dimostrò tutto il suo disappunto. «La pagherai» disse la donna guardandolo con occhi pieni di odio.

Olmian era ancora ignaro di come la sua vita sarebbe cambiata ma passò poco che la sua famiglia lo mise al corrente.

Quella sera i suoi genitori avevano invitato a cena il fratello gemello di Lion, Sam, con la moglie Frida e l'unica figlia Lavinia.

La tavola era imbandita come nel giorno dell'Eruzione e Olmian proprio non ne capiva il motivo. Essendo la casa del Draitos in carica, si differenziava dalle altre abitazioni di Nios dal fatto che si ergeva in ben quattro piani. Al primo piano c'era la cucina e le

stanze della servitù, al secondo la sala da pranzo e la zona lettura, al terzo le camere da letto, quella di Olmian, dei genitori, due per gli ospiti, e tre bagni e al quarto gli uffici del Draitos e dei suoi collaboratori. Un enorme giardino circondava la casa. Sull'esterno, inoltre c'era un ascensore che permetteva di salire rapidamente ai piani.

Sua madre aveva impreziosito la casa con moltissimo fiori, i girasoli erano i preferiti di Lavinia e quella sera ce n'erano almeno due vasi per stanza.

Lavinia, la cugina più grande di Olmian, era una ragazza molto carina e simpatica. Era la parente con cui il ragazzo si trovava meglio, ogni volta che le famiglie si riunivano loro non facevano altro che prendere in giro i genitori ed il loro essere così legati alle tradizioni.

Ma quella sera era diverso, sembrava che Lavinia sapesse il motivo di quell'invito e ciò la turbava particolarmente.

Dopo la prima portata, Lion si alzò e cominciò a spiegare il motivo di questa riunione di famiglia.

«Innanzitutto figlio mio tra meno di un mese, una

settimana esatta dopo l'Eruzione prenderai il mio posto. Diventerai Decimo Draitos.» Lion si rivolse a Olmian senza giri di parole, schietto e diretto come era sempre stato.

Olmian spalancò gli occhi ma non riuscì a dire una parola.

Gli ospiti sbigottiti si guardavano negli occhi convinti di non aver capito.

«Fratello mio, perdonami ma stai dicendo che tra un mese morirai?» il fratello si rivolse a Lion anch'egli diretto e glaciale.

«Resta il fatto che non capisco che cosa centriamo noi con questa storia. Hai detto a mia moglie che centrava Lavinia ma proprio non riesco a capire.» continuò

Sorridendo, si alzò Clara e si posizionò dietro le spalle della nipote.

«La nostra dolce Lavinia diventerà la moglie del Decimo Draitos. Lavinia e Olmian convoleranno a nozze quanto prima.»

Urla di gioia e applausi riempiono la casa. Alla servitù fu ordinato di portare altre bottiglie di vino e

furono invitati a brindare con i padroni per l'evento.

Soltanto i due giovani non sembravano per niente felici, ma venivano completamente ignorati e dentro di loro sapevano che non avrebbero potuto fare niente per cambiare le cose.

Incitati dai familiari si sedettero vicini e si strinsero la mano. In quella stretta c'era tutto il dolore di due persone che, e certo provavano affetto, ma che non avrebbero mai potuto amarsi davvero.

I giorni che seguirono quella notizia furono terribili per Olmian, l'addestramento da Draitos gli occupava tutta la giornata e quando aveva un attimo di tempo libero sua madre lo coinvolgeva nei preparativi delle nozze. Ormai erano settimane che non vedeva più Sarah.

Soltanto pochi giorni prima del matrimonio Olmian riuscì a raggiungere l'amata, e a raccontarle tutti i cambiamenti che doveva affrontare.

«Sei libera di odiarmi, so che non mi vorrai mai più vedere, ma io più ci penso, più non riesco e non voglio fare a meno di te. Io amo te non Lavinia.» le confessò Olmian.

«E allora portami con te. Fammi diventare tua moglie!» lo ammonì la ragazza.

«Mi condannerebbero a morte, e a te, beh non so cosa sarebbero capaci di fare. Perdonami, amore mio. Addio!» Olmian vedeva la situazione drammatica e decise di andarsene e dimenticarsi per sempre di Sarah.

In lacrime la ragazza non rispose finché Olmian ormai lontano si sentì chiamare. Lui girò appena lo sguardo.

«Il tuo segreto verrà con me nella tomba. Te l'ho promesso!» era il modo di Sarah di dirgli quanto lo amava e quanto fosse importante per lei.

Olmian non riuscì a rispondere e scappò via in lacrime.

Il giorno delle nozze e dell'incoronazione a Draitos non si fece attendere.

Tutta Nios era in subbuglio. Entrambe le cerimonie si sarebbero svolte nella piazza centrale di Nios, la Piazza del Circolo degli Anziani.

Le famiglie degli sposi, gli Anziani e quasi tutti gli abitanti erano già tutti presenti. Nell'aria risuonavano

canti e applausi.

Olmian era nella sua stanza insieme alla sua migliore amica Cecile con la quale si era sempre confidato. Era una ragazza molto graziosa con dei cortissimi capelli neri che mettevano in risalto i grandi occhi gialli. Era uno dei Draitì più dotati. Conosceva ogni tipo di incantesimo e riusciva benissimo anche in quelli più complicati e antichi. Ogni giorno stava ore sui testi di magia per migliorare sempre di più. Per Olmian era la persona più importante dell'isola anche più dei genitori. Lei sapeva tutto di lui e entrambi sarebbero andati nel fuoco l'uno per l'altra. La loro era un'amicizia davvero speciale.

«Olmian, sai che è l'unica cosa da fare. Smetti di fare il bambino e esci da questa stanza.» Lo spronò Cecile.

Ma il ragazzo non le diede risposta.

«Io voglio la tua felicità, ma ti conosco fin troppo bene e so che non deluderai mai tuo padre. Perciò non farla tanto lunga.» continuò la ragazza fingendosi indispettita.

«Hai ragione Cecile, come sempre. Ti voglio bene.

Andiamo!» le rispose finalmente Olmian

«E poi ci sono io lì con te.» Cecile lo baciò sulla guancia e tenendolo sotto braccio lo accompagnò all'altare.

La cerimonia del matrimonio fu molto breve mentre quella dell'incoronazione sembrava infinita. Gli Anziani consegnarono ad Olmian il libro della fondazione di Nios dove, oltre alla storia dell'isola, erano racchiusi tutti gli incantesimi, dai più semplici ai più pericolosi e tutte le leggi dell'isola. Il Draitos in carica avrebbe dovuto custodirlo gelosamente e durante l'incoronazione avrebbe dovuto leggerne i passi più significativi.

Il rituale di passaggio terminava con il Vecchio Draitos che consegnava al Nuovo le chiavi dell'isola.

«Sono orgoglioso di te, figlio mio. Grazie!» Lion abbracciò felice suo figlio.

Il ragazzo abbracciando il padre rivolse un sorriso compiaciuto a Cecile; aveva ragione non avrebbe mai potuto deluderlo.

La vita di nozze passava tranquillamente ma piuttosto che due sposi Lavinia e Olmian sembravano

due fratelli e questo nonostante tutto portava dei benefici alla carica di Draitos che Olmian svolgeva davvero egregiamente.

Erano passati soltanto cinque mesi dal matrimonio e Lavinia si ammalò di un male incurabile. Il dottore era stato chiaro le rimanevano ancora pochi mesi di vita.

Le famiglie decisero di tenere allo scuro per ora gli abitanti di Nios e chiusero la ragazza nella sua stanza monitorata dai medici tutto il tempo.

Olmian era distrutto da questa situazione, è vero non era la donna che amava ma aveva un affetto immenso per lei. La vedeva consumarsi giorno per giorno e la sentiva soffrire ogni momento di più. Come spesso accadeva, in quel momento gli venne in mente Sarah. Come stava? Le era successo qualcosa?

Doveva accertarsi che andasse tutto bene. Decise perciò di andarla a trovare.

Davanti alla porta blu della casa di Sarah, una piccola abitazione nella zona più vecchia di Dublino, a pochi metri dalla Basilica di San Patrizio, si sentiva emozionato e allo stesso tempo terrorizzato.

Bussò con timidezza alla porta, infatti dovette farlo

almeno due o tre volte prima che qualcuno si presentasse sull'uscio.

Davanti a lui la giovane donna per cui aveva letteralmente perso la testa con una luce strana negli occhi, il viso sciupato ma bellissimo e soprattutto con un'enorme pancione. Sarah era incinta.

CAPITOLO 2

Segreti

Lo sguardo di Olmian si commentava da solo. Immobile sull'uscio della casa di Sarah, il ragazzo non riusciva a smettere di guardarle il pancione.

Passarono alcuni minuti prima che uno dei due spezzasse quel silenzio imbarazzante.

«Sorpreso?» esordì Sara.

Olmian era talmente scioccato che non sentiva nemmeno il suono della voce della persona davanti a lui, vedeva soltanto le sue labbra muoversi. Se lo avesse visto ora uno dei membri del Circolo degli Anziani avrebbe seriamente messo in discussione la sua autorità di Draitos.

«Quando cinque mesi fa ci siamo detti addio avevo

appena scoperto di essere incinta da tre mesi» continuò la ragazza senza nemmeno invitarlo ad entrare in casa. Era impassibile ed immobile nonostante il peso del pancione.

«Non è stato facile affrontare tutto da sola. Quante volte ho urlato al cielo di poterti rivedere. Ma questo piccolino o piccolina mi ha dato la forza per andare avanti e affrontare qualsiasi cosa, senza l'aiuto di nessuno soprattutto il tuo.» il tono di Sarah non era arrabbiato ma una vena polemica e delusa si poteva cogliere facilmente.

Nella testa di Olmian, che nel frattempo si era ripreso dallo shock , affiorarono i pensieri più inquietanti.

«Potrebbe essere come me... se solo lo venissero a sapere....non avresti...dovuto tenerlo...» il ragazzo rispose timidamente quasi impaurito, ma piuttosto chiaramente.

L'espressione della donna davanti a lui tramutò all'istante. Una collera inaudita le si poteva leggere negli occhi. Senza nemmeno guardarlo indietreggiò di un paio di passi e sbatté con violenza la porta.

Il rumore fu talmente forte che qualche metro più avanti si sentì abbaiare un cane e un bimbo piangere, quel frastuono doveva averlo svegliato.

Olmian non riusciva a biasimarla, quello che le aveva appena detto era stato davvero poco sensibile, ma lui pensava tuttora che sarebbe stata la soluzione migliore.

Che cosa sarebbe accaduto se quel bambino fosse stato come i Draiti? Non sarebbe stato capace di usare la magia fuori da Nios come lui o avrebbe potuto creare incantesimi anche in quel mondo che conosceva la magia solo nelle favole?

Rischiare era davvero pericoloso, ma ormai Sarah aveva deciso e l'unica cosa da fare era pensare ad un'alternativa che avrebbe protetto il bambino, Sarah e il segreto di Nios.

Conosceva bene la sua compagna e sapeva che per adesso non gli avrebbe permesso di spiegarsi, decise quindi di tornare a casa.

Come tutti i giorni raggiunse insieme a Cecile la stanza della moglie per verificare le sue condizioni e tenerle un po' di compagnia.

Lavinia era stata da poco visitata dal medico e la diagnosi era davvero terribile. I suoi familiari, la servitù che l'accudiva quotidianamente sapevano che quella malattia così rara e aggressiva non le dava molte speranze, ma quando il dottore riferì che le rimaneva un mese o poco più di vita tutti rimasero scioccati e fingere con la donna per poterla rincuorare diventava davvero impossibile.

Olmian d'altro canto era già piuttosto scosso per la notizia della gravidanza e passò poco che Lavinia se ne accorse.

«Olmian, sei più strano del solito. Che cosa mi nascondi?» incalzò la donna cercando di sollevare a fatica nonostante pesasse quanto una piuma.

Da quando si era ammalata Lavinia era costantemente sdraiata nel letto della sua stanza e i suoi movimenti diventavano sempre più difficili.

Il momento peggiore per lei era la notte. Una strana particolarità dei Draiti era che non avevano necessità di dormire, ma la notte ne approfittavano per riposarsi dalle fatiche del giorno. Ogni Draito si chiudeva a casa nell'intimità della propria famiglia o davanti a un

camino in solitudine a leggere un bel libro, per esempio. La notte per i Draiti era il momento ottimale per ricaricare le energie, quindi era praticamente impossibile vedere qualcuno in giro. I rumori della vita di palazzo che tenevano compagnia a Lavinia durante il giorno, la sera la lasciavano completamente sola nel dolore della sua vita resa impossibile da quel male.

«Sono solo preoccupato per te» mentì Olmian.

«Sono malata, non stupida. Forza raccontami che cosa ti è capitato. Non obbligarmi a ordinare a Cecile di spifferare tutto.» Lavinia sorrise tiepidamente alla ragazza vicino al cugino e allungò il braccio per accarezzarla.

Olmian allora sospirò profondamente e cominciò il suo racconto. Dal momento che aveva visto Sarah per la prima volta, dalle fughe di notte solo per parlarle un attimo, dall'importanza della loro storia d'amore, fino al momento che aveva scoperto che sarebbe diventato padre.

Lavinia ascoltava interessata e coinvolta. Era davvero emozionata e non arrabbiata come qualsiasi moglie sarebbe stata al suo posto.

«E io che pensavo fossi innamorato di me!!» nonostante le sue condizioni la donna non aveva perso la sua ironia.

«So bene che non mi hai mai amato e tu sai per certo che la cosa è reciproca.» continuò Lavinia. «D'altronde non abbiamo deciso noi di sposarci, non è vero cugino?».

Olmian si chinò delicatamente su di lei e le baciò la fronte che, era bollente a causa della febbre ormai da parecchi mesi .

«Ti sei cacciato in un bel guaio» riprese Lavinia.

I due giovani davanti a lei si limitarono ad annuire.

«Io però potrei aiutarti.» Il colorito spento del viso della moglie sembrava aver preso vigore.

«Tu assicurati soltanto che non entri nessuno in questa stanza.» Lavinia era piuttosto misteriosa.

Olmian fece per alzarsi a controllare che la porta fosse chiusa ma Cecile lo anticipò.

«IGAR» la ragazza pronunciò un incantesimo per sigillare temporaneamente la porta.

Il ragazzo l'aveva sempre invidiata per la velocità con cui riusciva ad associare un incantesimo ad ogni

situazione, non per altro Cecile era considerata la più abile Draita di tutta l'isola.

Il veloce getto d'acqua fuoriuscita dal palmo della mano della donna andò a schiantarsi silenziosamente sulla porta. Ora nessuno sarebbe potuto entrare.

«Se ho capito bene questa Ganià dovrebbe partorire tra un mese. E questo è proprio un punto a nostro favore.» l'entusiasmo con cui era partita Lavinia nello spiegare il suo piano cominciava a scemare.

Gli occhi le diventarono improvvisamente lucidi, ma fece di tutto per trattenere le lacrime.

«Il medico ha informato anche me sulle mie condizioni, l'ho implorato Olmian. E' giusto che anche io sappia .» le lacrime erano appese a un filo. «Comunque, un mese è quanto mi resta da vivere perciò potresti raccontare che il bambino è il nostro e che io sono morta di parto.» Lavinia finì di spiegare il suo piano.

Olmian era incredulo e dal suo sguardo sembrò piuttosto scettico.

La cugina se ne rese conto e cercò di convincerlo.

«Sai quanti commenti pietosi mi risparmiaresti? Mi

sembra già di sentire gli anziani il giorno del mio funerale: « così giovane e così fragile, una malattia terrificante e bla bla bla ». Invece un bambino distoglierebbe l'attenzione dalla mia sfortuna, dal mio destino infausto. Mi ricorderanno tutti come una madre che ha lottato per mettere al mondo suo figlio.» le parole di Lavinia non sembravano soltanto un tentativo di convincere il cugino, sembravano davvero il suo desiderio.

«Non posso farti questo, non è giusto.» Olmian non riusciva a capire e non voleva sfruttare il dolore della cugina.

Allora la donna decise di usare un approccio differente.

«Senti marito mio, amo Nios quanto la mia vita e non posso permettere che qualcuno della nostra specie cresca con un Ganià mettendo a repentaglio il nostro segreto. Sono pur sempre la moglie del Decimo Draitos, è mio dovere, come tuo, proteggere il mio popolo.» Fiera, Lavinia si rivolse al ragazzo quasi ammonendolo.

Olmian scoppiò a piangere come un bambino, si

sdraiò di fianco alla cugina e insieme si abbandonarono alla disperazione. Cecile li guardava in silenzio e pensò che era la prima volta che i due cugini erano davvero uniti e in sintonia. Non erano mai stati così marito e moglie.

Il mese successivo passò velocemente, Lavinia purtroppo continuava a peggiorare.

Sarah ormai avrebbe già dovuto partorire da più o meno una settimana e Olmian voleva che la cugina riuscisse a vedere suo figlio, decise così che era il momento di andarlo a prendere.

Lui e Cecile partirono di notte in modo che al rientro non ci sarebbero stati occhi indiscreti.

Probabilmente la neo mamma stava dormendo, ma Olmian cominciò a bussare alla porta con tutta la forza che aveva in corpo.

Dopo una decina di minuti la donna aprì la porta spaventata ma non del tutto sorpresa.

«Perdonami, ma sono venuto a prendere mio figlio.» Olmian non la salutò nemmeno, ma l'avvisò immediatamente del motivo per cui era piombato lì in piena notte.

Sarah era visibilmente turbata e non riuscì nemmeno a rispondere.

«Sarah non avere paura, Olmian vuole soltanto proteggere te e il bambino.» Cecile notato lo stato d'animo della donna provò a tranquillizzarla.

«Non possiamo rischiare che il piccolo sviluppi abilità magiche qui nel tuo mondo.» continuò Cecile sempre con tono pacato.

«Olmian non può fare magie fuori da Nios. Quindi nemmeno il mio bambino le farà, anzi...bambina.» rispose decisa e seccata Sarah.

Al ragazzo si illuminarono all'istante gli occhi e un piccolo sorriso comparve sul suo viso. Era diventato papà di una bambina. Nonostante tutto era davvero emozionato.

Sarah se ne accorse e dimenticando per un attimo tutto il resto si buttò tra le sue braccia.

«La nostra bambina, la nostra bambina.» la donna continuava a ripetere quelle parole stringendo sempre più forte il suo amato.

Olmian la baciò dolcemente e continuando ad accarezzarle il viso cercò di farla ragionare e

tranquillizzare.

«Amore mio, è la prima volta che un Draito e un Ganià danno alla luce un bambino. Non conosciamo le conseguenze. Se ci permetterai di portare con noi la piccola farai la cosa giusta per lei.» il ragazzo le stava parlando con il cuore in mano.

«Si chiama Diana. Come mia madre.» precisò Sarah.

Olmian sorrise compiaciuto di quel nome.

Cecile, che nel frattempo si era messa un pochino in disparte per far sì che i due neo genitori potessero scegliere la cosa migliore per Diana, tirò fuori dal piccolo tascapane in cuoio, che aveva legato alla vita, una piccola scatola e tese la mano per donarla a Sarah.

La donna si sciolse dall'abbraccio del compagno e la prese perplessa. La aprì subito senza pensarci un attimo e dentro trovò una sfera di vetro con all'interno la riproduzione di un'isola e una boccettina contenete un liquido azzurrino.

«Quella sfera è una piccola riproduzione di Nios. Una finestra sulla vita di tua figlia semmai decidessi di farla

venire con noi.» iniziò a spiegarle Cecile.

Sarah sembrava spaesata e confusa, nonostante fosse stata perdutoamente innamorata di Olmian e avesse deciso di mantenere il suo segreto fino alla morte, non era abituata alla magia.

« Se lascerai che Diana segua suo padre io attiverò tra la sfera e un tuo oggetto una connessione, in modo che, ogni volta che stringerai tra le mani quell'oggetto, dopo pochi minuti, potrai vedere dove si trova e cosa sta facendo Diana. Questo sarà possibile solo per pochi attimi e soltanto una volta al giorno.» continuò precisa la Draita.

« Sono sicura che quando sarò un'adolescente impazzirà di gioia all'idea che sua madre possa vedere mentre bacia il suo primo ragazzo.» ironizzò Sarah aspettando un sorriso di complicità da parte di Olmian.

Il ragazzo invece si fece improvvisamente serio.

«Sarah, Diana crescerà con l'idea che sua madre sia morta.» Olmian prese a spiegare il piano di Lavinia e di conseguenza il suo totale non coinvolgimento nella vita della figlia.

Alla donna sembrò di impazzire, in cuor suo sapeva

che purtroppo prima o poi Olmian sarebbe venuto a prendere Diana, ma il pensiero che, per sua figlia, lei sarebbe stata completamente invisibile non l'aveva mai neanche sfiorata.

«Voi siete completamente folli, scordatevi la mia bambina.» sconvolta la donna cercò di chiudere la porta, ma Olmian fu più veloce e riuscì a bloccarla.

«Cerca di essere ragionevole, lo capisci che è pericoloso lasciare qui Diana.» Olmian si era fatto piuttosto duro.

«Non costringermi ad usare la forza. Devo proteggere il mio popolo e soprattutto mia figlia. Niente e nessuno mi fermerà.» improvvisamente il ragazzo innamorato e folle aveva lasciato posto a un Draitos deciso, irremovibile e a un padre responsabile.

Spostando Sarah delicatamente dall'uscio, entrò in casa e si diresse verso la culla.

La donna era sconvolta, le lacrime le appannavano completamente la vista tanto che non si era accorta che Cecile le aveva cinto la vita in modo che Olmian non venisse ostacolato.

Pochi minuti dopo uscì l'uomo con in braccio un

fagottino dai capelli rossi, avvolto in una copertina rosa. I suoi occhi erano verdi come quelli di Sarah ma, stranissime sfumature gialle sottolineavano ancora di più la somiglianza con Olmian.

La piccola sembrava tranquilla tra le braccia di suo padre e di tanto in tanto allungava le manine quasi a volerlo toccare.

Sarah ancora in lacrime, assisteva a quella scena inerme ma non più così terrorizzata. Aveva desiderato tanto vedere Olmian stringere la loro bambina.

L'uomo le si avvicinò e gliela consegnò.

«La porterò con me solo quando ti sentirai pronta.» Olmian non riuscì nemmeno a guardarla.

Passò pochissimo tempo e Sarah allungò Diana verso il padre.

«Perdonami piccola mia! Andatevene prima che cambi idea.» disse frettolosamente la donna.

Se avesse tenuto un attimo di più quel fagottino così profumato tra le braccia non sarebbe mai più riuscita a lasciarla andare.

Olmian tergiversò un attimo, avrebbe voluto per un momento poter abbracciare Sarah e Diana e fingersi

una vera famiglia, ma girò le spalle e prese a camminare in fretta.

«Hai fatto la cosa giusta.» fu l'unica e l'ultima cosa che Olmian disse alla donna.

Cecile lo lasciò allontanare, si avvicinò a Sarah e la strinse a sè con affetto.

Sarah provava una certa simpatia per quella ragazza e non si divincolò dal suo abbraccio.

«Ti ama moltissimo, ma sta facendo la cosa migliore per Diana, credimi.» Cecile cercò di rincuorare Sarah.

«E tu ami moltissimo lui.» rispose inaspettatamente la Ganià.

Cecile si staccò subito dalla donna e arrossendo cercò di cambiare argomento.

«Prima di salutarci devo ancora spiegarti l'utilità dell'altro oggetto contenuto nella scatola che ti abbiamo portato. Quella bocchettina contiene l'acqua del nostro mare, su cui ho eseguito un potente incantesimo.» cominciò a spiegare dettagliatamente la ragazza.

«Devi bere il contenuto della bocchetta per far sì che l'incantesimo si attivi, ma ricorda devi bere solamente

se sei in un gravissimo pericolo. Olmian ha voluto che facessi questa pozione solo per la tua più totale sicurezza. Ma è un incantesimo proibito e rischioso. Se una volta bevuto il contenuto tu sentissi la mia voce vorrebbe dire che ha funzionato e che io sono davvero brava.» Cecile cercò di smorzare la tensione perché si rese conto di star spaventando la donna davanti a lei.

«Ma se non dovesse funzionare.... l'acqua del Dordas al contatto con il tuo corpo Ganià potrebbe corroderlo.» ora la ragazza era molto seria.

«Mi fido di te Cecile!» rispose Sarah abbracciandola.

La Draita rispose all'abbraccio. Ancora stretta all'ormai amica le sfilò dai capelli un fermaglio a forma di libellula e lo strinse nella mano sinistra, nella mano destra aveva la sfera di vetro con la rappresentazione di Nios, che si era fatta consegnare da Sarah.

Bastarono soltanto due parole per eseguire l'incantesimo «Noch Nì».

«Ecco così potrai fare la mamma spiona.» La Draita si rivolse a Sarah restituendole la sfera e il fermaglio.

La donna prese gli oggetti e li strinse avidamente al petto.

«Prenditi cura di loro, promettimelo!» Sarah sembrava implorarla.

Cecile non rispose ma abbassò la testa in segno di forte rispetto, come a Nios si faceva quando il Draitos ti dava un ordine, e prese a correre per raggiungere Olmian.

Si voltò un'ultima volta e vide la donna seduta in terra con la testa tra le mani. Nonostante fosse già abbastanza lontana poteva sentirne i singhiozzi. Anche Olmian stava assistendo a quell'immagine straziante. Cecile lo raggiunse, gli strinse la mano e insieme ripresero a correre nell'oscurità.

Varcato il Cannello di Fumo, come avevano immaginato non trovarono quasi nessuno in giro per l'isola.

Si affrettarono ad entrare nel palazzo e a raggiungere la camera di Lavinia. Le sentinelle alla sua porta erano state precedentemente addormentate con un potente sonnifero Ganià proveniente da uno degli innumerevoli viaggi di Olmian in Irlanda, avrebbero dormito profondamente fino all'alba del giorno dopo.

Facendo attenzione a non fare troppo rumore i due

ragazzi entrarono nella stanza di Lavinia che dai forti dolori si contorceva nel letto.

Appena si accorse di loro emise un mugolio che probabilmente era una saluto.

Olmian si sedette a fianco a lei le appoggiò la bambina sul petto.

Due sottili lacrime rigarono il viso della malata che nonostante la forte sofferenza accennava un timido sorriso.

Come d'accordo, all'alba Olmian radunò tutte le persone che erano a conoscenza della malattia di Lavinia nella sua stanza: sua madre rimasta vedova da pochi mesi, i genitori della moglie, le cinque donne della servitù che non l'avevano mai lasciata sola e i due medici che l'avevano presa in cura. Non aver messo a conoscenza nessuno del popolo della malattia di Lavinia aveva facilitato le cose.

Cecile secondo il piano si sarebbe dovuta nascondere nel piccolo armadio della biancheria, dove avrebbe avuto la visuale di tutta la stanza e quindi di tutti gli ospiti.

Olmian cominciò a recitare la sua parte; iniziò

ringraziando tutti ad uno ad uno improvvisando parole di gratitudine, successivamente ripercorse tutte le tappe della malattia di Lavinia in modo talmente dettagliato e prolisso che le persone davanti a lui si guardavano stupite e quasi annoiate.

Nel frattempo da dentro l'armadio Cecile si stava apprestando ad eseguire un incantesimo piuttosto complesso.

Innanzitutto cominciò a visualizzare nella sua mente un particolare di ognuna delle persone presenti nella stanza, esclusi Lavinia e Olmian. Non aveva importanza quale fosse il particolare, ma doveva attirare all'istante l'attenzione di Cecile. Il passo successivo fu immaginare tutti i particolari insieme fluttuare nell'aria come dentro ad un cerchio.

Con quell'immagine viva e fissa nei suoi pensieri diede fuoco ad un foglio di pergamena che teneva stretto nella mano sinistra da quando era entrata nell'armadio.

Su quel foglio vi era scritto l'esito dell'incantesimo, ciò che alla fine tutti quanti avrebbero creduto: «Diana era la figlia di Lavinia e Olmian. Il parto aveva avuto

delle gravi complicazioni, la bambina stava bene, ma Lavinia era in condizioni critiche sarebbe passato davvero poco che la donna sarebbe spirata.»

Poco prima che il fuoco bruciasse anche l'ultimo angolo della pergamena Cecile pronunciò con un filo di voce un'impronunciabile litania e dal palmo della sua mano un piccolo vortice di acqua si scagliò sul fuoco spegnendolo all'istante. L'incantesimo era terminato restava soltanto da controllare se fosse andato a buon fine.

Come d'accordo la ragazza bussò sull'anta interna dell'armadio attirando l'attenzione di tutti. Olmian capì che era il segnale di Cecile e come se niente fosse si schiarì la voce e prese parola:

«Se non vi dispiace adesso vorrei restare solo con Lavinia e Diana.»

Tutti annuirono in silenzio avviandosi verso l'uscita della stanza, ma la madre di Olmian,, sembrava perplessa.

«Diana?» domandò confusa Clara.

Il sangue nelle vene di Olmian sembrò gelarsi. Cecile si portò la mano alla bocca per impedirsi di

urlare. All'improvviso capì che cosa non era andato bene. Per un attimo nella visualizzazione di tutti i particolari nel cerchio si ricordò che il vistoso anello della madre di Olmian le era sfuggito per solo un secondo dalla mente. Probabilmente quella era la causa della confusione e dell'incredulità della donna sentendo il nome della bambina.

Olmian cercò di non farsi prendere dal panico e rispose come se niente fosse. «Mamma, Diana è mia figlia, che ti prende?»

La donna restò in silenzio per qualche secondo dopodiché con un timido sorriso si scusò e raggiunse gli altri già fuori dalla stanza. «La vecchiaia si fa sentire mio caro. Da un bacio alla mia nipotina.»

Olmian ricambiò il sorriso e chiuse stremato la porta alle sua spalle. Dall'armadio sbucò fuori Cecile che presa dall'entusiasmo per il pericolo scampato e per l'incantesimo riuscito buttò le braccia intorno al collo di Olmian e lo strinse forte a sè.

Il ragazzo sorrise divertito ma la vista di Lavinia immobile nel letto lo portò subito alla realtà.

La donna era peggiorata nel giro di poche ore.

Olmian si affrettò ad andare a prendere Diana, che dormiva beata nella stanza accanto. Si sdraiò di fianco alla moglie, in mezzo a loro la piccola bambina che continuava a dormire. Lavinia avvicinò la testa a quella di Diana, alzò gli occhi verso Olmian e con un filo di voce gli disse «Grazie».

Le sue palpebre si abbassarono piano e il battito del cuore si fermò improvvisamente. Un unico pianto disperato proveniva dalla stanza di Lavinia. Anche la piccola Diana si era unita al dolore del suo papà per quella che in fondo poteva considerare come la sua mamma.

CAPITOLO 3

Diana

Il sole era tramontato già da mezz'ora, la luce su Nios si faceva sempre più debole e Diana non si era ancora presentata a casa di Cecile per la consueta lezione di magia.

Cecile era indispettita quanto preoccupata, era già pronta ad avvertire Olmian quando vide la sagoma di un'esile ragazzina dai folti capelli ricci e rossi correre all'impazzata verso di lei.

La donna era curiosa di sentire quali scuse avesse questa volta.

«Allora hai pensato a quale bugia raccontarmi questa volta per scusarti del ritardo.» a Cecile non piaceva rimproverarla così pensò di polemizzare con

ironia.

«La nonna!» rispose Diana col fiatone.

«Oh, allora questa non è una bugia. Sei perdonata!»
Cecile cominciò a ridere contagiando la ragazzina.

Rimasta sola e visti gli impegni di Olmian dopo la sua conferma a Draitos, Clara passava ogni momento con la nipote riempiendole la testa su come si diventava una buona moglie e ancor prima una donna elegante e di classe. Spesso la obbligava a seguirla per tutte le botteghe di vestiti più costose di Nios, agghindata con abiti e accessori che Diana non sopportava. La cosa che più odiava era il pizzo che invece la nonna amava alla follia.

La piccola all'improvviso si fece seria. Si sedette per terra con le gambe incrociate e cominciò a mangiare una barretta di cioccolato che aveva nascosto nel suo zainetto in modo che la nonna, fissata con la dieta, non la potesse trovare.

«Cecile, io sono diversa?» chiese Diana piuttosto triste.

«Certo che no, mia cara!!» rispose decisa imitando la ragazzina e sedendosi a terra.

«A scuola i miei compagni dicono che non sono come loro. Che i miei occhi fanno paura e che cado addormentata perché sono strana.» disse Diana sembrando davvero infelice.

«E tu... da quando dai retta ai compagni più stupidi della scuola? Hai un sacco di amici che ti adorano e che non pensano affatto che tu sia strana» cercò di calmarla Cecile.

Diana seccata si alzò e con violenza strappò la collana che aveva al collo e la buttò per terra.

Cecile corse a recuperarla e la obbligò a rimettersela.

«E' così che ricordi tua madre» la rimproverò la donna. «l'ultima cosa che ha chiesto prima di morire è stata che tu indossassi sempre questo ciondolo e tu lo butti via senza pensarci un attimo. Mi hai proprio deluso, Diana» Cecile cercò di rincarare la dose, era troppo importante che lei non si togliesse mai quel ciondolo.

Olmian aveva commissionato a Cecile di racchiudere in quel ciondolo un incantesimo capace di farle fare magie, nonostante non avesse ancora manifestato

questa capacità, e di celare la parte Ganià di Diana, soprattutto per evitare che il suo corpo si corrodette a contatto con il Mar Dordas e che si ustionasse a contatto con la lava del Vulcano Sacro che, per i Draiti era completamente innocua. Ma nonostante l'incantesimo, alcuni piccoli particolari erano rimasti immutati, per esempio di tanto in tanto il colore verde Ganià dei suoi occhi prendeva il sopravvento al giallo, modificandone la tonalità per qualche secondo e ogni notte Diana sentiva la necessità di dormire, come ogni Ganià.

Diana non rispose ma si vedeva che era piuttosto mortificata. Prese i suoi libri dallo zaino e cominciò a leggere dal punto in cui si erano fermate il giorno prima.

Cecile odiava mentirle ma per il suo bene doveva continuare a seguire la linea che avevano deciso con Olmian.

«Diana, so che è difficile crescere senza mamma. Purtroppo è capitato anche a me ma non devi permettere a nessuno di approfittarsi della tua fragilità.» adesso Cecile era molto più comprensiva.

«Tuo padre ti ha spiegato che i tuoi occhi non sono identici a quelli degli altri abitanti di Nios per via della piccola malattia che purtroppo hai dalla nascita, e lo stesso vale per il fatto che ti addormenti, consumi più energie di chiunque altro, quindi la sera cadi svenuta, stremata dalla stanchezza.» continuò Cecile.

Queste particolarità avevano spesso insospettito gli anziani ma l'autorità di Olmian aveva sempre distolto l'attenzione da queste incongruenze.

Diana sembrava convinta e, cambiando discorso, decise di fare una confessione a Cecile.

«Sarai la prima persona a sapere che cosa diventerò da grande. Preparati!» esordì Diana fiera e determinata.

Cecile rivedeva in lei tantissime sfumature del carattere di Olmian ma quella determinazione e insolente sfacciataggine erano sicuramente di Sarah. La donna sperò che in quel momento la vera madre della ragazzina la stesse vedendo, tramite la sfera che le aveva donato.

«Lo so che ho appena dieci anni, ma ho deciso che da grande sarò il primo Draitos donna. Nios ha bisogno

di una femmina al comando. Papà è bravo ma noi donne abbiamo una marcia in più» disse soddisfatta la bambina.

Per essere una bimba di dieci anni Diana era davvero intelligente e carismatica, Cecile non si stupì delle sue ambizioni e ne era convinta, ce l'avrebbe fatta. Ma il suo ruolo, oltre che di confidente e di balia era quello di educatrice perciò sempre con molta ironia riprese le redini della discussione.

«Se non impari nemmeno l'incantesimo di levitazione degli oggetti, non arriverai nemmeno a domani perché ti farò fuori con le mie stesse mani, signorina Primo Draitos Donna» ridendo Cecile si avvicinò alla bimba e le schioccò un enorme bacio sulla guancia. La piccola ricambiò e insieme continuarono la lezione.

Le giornate di Diana passavano piacevolmente tra i tentativi di fuga dalle continue attenzioni della nonna, la scuola e le lezioni di approfondimento con Cecile, mentre non era molto il tempo che passava con suo padre. Raramente riuscivano a ritagliare del tempo tutto per loro, anche se lui era costantemente

presente nella sua vita e Diana era talmente intelligente da capire gli impegni del papà. Quando però, quelle poche, si trovavano insieme parlavano moltissimo, la bambina era curiosa e lo tempestava di domande a cui Olmian era ben lieto di rispondere. Ma spesso certi quesiti erano sul mondo dei Ganià o su sua madre e lui si trovava costretto a mentire spudoratamente seppur a malincuore.

«Tu hai mai superato il Cancellò papà?» gli chiese una mattina la bambina mentre, insieme stavano dando da bere ai fiori sul balcone di palazzo. Non era certo una mansione adatta ad un Draitos, ma sapeva quanto Diana amasse i fiori e spesso la aiutava a prendersene cura.

«Non sono così sprovveduto tesoro. Sai che al di là del Cancellò siamo senza poteri e poi avere contatti con un Ganià è proibito. E io rispetto le leggi di Nios.» facendo finta di niente Olmian mentì alla figlia.

« E anche tu signorina dovresti farlo. Non farti venire strane idee. Intesi?» continuò l'uomo adesso preoccupato.

«Ma chi lo sa...» lo prese in giro la figlia.

Olmian si fidava della piccola, ma faceva in modo che non rimanesse mai da sola.

«Papà ma un pochino assomiglio a mamma?» chiese curiosa Diana.

Olmian avrebbe voluto dirle che ogni volta che la guardava vedeva Sarah e ne sentiva addirittura il profumo, ma per ovvi motivi non poteva, così cerco di mentirle il meno possibile.«In realtà tesoro assomigli molto di più a me, ma l'intelligenza e l'ironia l'hai presa completamente da tua madre.» con quella risposta Olmian si sentì bene con se stesso in quanto sia la madre biologica che Lavinia erano spiritose, intelligenti ed argute.

Diana si mise a giocherellare con il suo ciondolo.

«Sono contento che non ti separi mai dal ciondolo di tua madre.» continuò Olmian che aveva notato il movimento della bambina,

«Sì, ma in classe l'anziana Kara dice che non vuole vedere cianfrusaglie e mi costringe a nascondere sotto il maglione. Se per caso mi sorprende giocherellarci me lo sequestra per tutta la lezione». rispose ingenuamente Diana.

Olmian cercò in tutti i modi di nascondere la preoccupazione e ordinò alla bambina di andarsi a cambiare per l'imminente arrivo della nonna.

L'uomo si mise le mani tra i capelli, più Diana cresceva più era difficile proteggerla. Il minimo errore e lo avrebbero scoperto e Kara non vedeva l'ora. Tutti sapevano che non scorreva buon sangue fra i due. La donna avida e ambiziosa non sopportava che il posto di Draitos lo avesse nuovamente conquistato lui, a suo discapito, per pochissimi voti. Olmian era molto più giovane di lei e le speranze di sostituirlo un giorno erano piuttosto remote. Di conseguenza, l'odio che provava per lui si rovesciava anche su Diana.

Sarebbe stata la professoressa della figlia ancora per sei anni e non avrebbe insegnato solo magia teorica, come adesso. Se ad una prova pratica Diana fosse rimasta senza ciondolo avrebbe mostrato a tutti la sua incapacità di fare magia.

Olmian prese così una decisione drastica che avrebbe compromesso la vita sociale di Diana, ma l'avrebbe protetta ulteriormente. La fece ritirare da scuola chiedendo a Cecile di farle da insegnante per

tutte le materie.

Diana ovviamente non la prese bene, i compagni di scuola alimentarono ancora di più le voci su quanto lei fosse strana e diversa da loro, ma le lezioni di Cecile furono molto impegnative e presto diedero i loro frutti. Diana ormai si destreggiava, almeno, tra gli incantesimi di base in modo davvero eccellente e con il passare del tempo si abituò alla situazione e essere considerata la strana di Nios quasi le piaceva.

I suoi amici potevano davvero contarsi sulle dita di una mano ma per lei l'unica e vera amica era Cecile.

La stimava e si fidava ciecamente di lei. Spesso ubbidiva di più agli ordini della donna che a quelli del padre.

Il rapporto che si era instaurato tra le due era di complicità e rispetto reciproco. Diana non aveva segreti con lei e averla nella sua vita riempiva il vuoto della perdita di sua madre soprattutto adesso che era un'adolescente.

Nonostante le insicurezze e la fragilità tipiche dell'età, Diana era sempre decisa e determinata ad esaudire il sogno che tempo prima aveva svelato

soltanto a Cecile: diventare il primo Draitos Donna.

Mancavano davvero poche settimane al suo sedicesimo compleanno, il raggiungimento della maggiore età e Diana decise di informare anche il padre della sua decisione, anche perché un paio di giorni dopo il suo compleanno il Circolo degli Anziani al gran completo ed insieme ai giovani pretendenti al ruolo di Draitos, avrebbero raggiunto la Vetta del Vulcano Sacro per rendere omaggio alla prossima eruzione annuale. Lei doveva esserci assolutamente.

Si fece così coraggio e raggiunse insieme a Cecile il padre nel suo ufficio.

Senza nemmeno bussare si precipitò davanti alla scrivania del padre e gli urlò praticamente in faccia il suo desiderio.

Olmian rimase sbigottito, il modo rude in cui gli aveva comunicato la notizia gli ricordò moltissimo Sarah a lavoro nel suo pub e la cosa lo fece sorridere. Diana fraintese ovviamente il suo sorriso e felice abbracciò Cecile.

«Al vulcano, al vulcano!» urlò contenta la ragazza che già si vedeva sulla vetta del Vulcano con gli

Anziani, che le avrebbero raccontato la storia di Nios, come da tradizione.

«Calmati signorina, non ti ho mai detto sì. Quindi in modo un po' più garbato di come sei entrata, lasciaci soli» Olmian ammonì severo la figlia.

Cecile fece un cenno di complicità a Diana che in men che non si dica sgattaiolò fuori dalla stanza.

«Non puoi negarle anche questo» esordì la donna.

Olmian la guardava attonito e infastidito.

«Cerco solo di proteggere mia figlia. Scusa tanto. Sai bene quanto sia pericoloso farla avvicinare al Vulcano. Quella lava è imprevedibile e anche se ha il suo ciondolo non sono tranquillo.» obiettò Olmian.

«Ma ci sarò io con lei. Sai che non è un viaggio pericoloso. Gli anziani racconteranno le loro favolette ai ragazzi, che dimostreranno quanto tengono a diventare Draitos e torneremo a casa.» cercò di tranquillizzarlo Cecile.

«Non è mai successo niente in centinaia di anni, e il Vulcano non si è mai svegliato prima del tempo.» continuò la donna.

Olmian era davvero seccato e arrabbiato con lei.

Come poteva chiedergli questo? Ma in fondo aveva sempre tenuto Diana sotto una campana di vetro, era ora di darle un po di fiducia, tra qualche settimana sarebbe diventata maggiorenne e il fatto di aver comunque chiesto il parere del padre lo riempiva di orgoglio. Lui alla sua età aveva fatto molto peggio e Diana ne era la prova tangibile.

«Sappi che la responsabilità è esclusivamente tua.» Olmian rispose freddo a Cecile congedandola solo con un gesto della mano.

Cecile abbassò la testa e raggiunse la ragazza nel cortile. La reazione fu prevedibilmente di gioia infinita e la donna stretta nell'abbraccio di Diana cominciava a chiedersi se non avesse ragione Olmian.

Le settimane passarono velocemente, a Nios i compleanni non si festeggiavano e il giorno del suo sedicesimo Diana lo trascorse come un giorno normale.

Ma la mattina del viaggio al Vulcano per Diana fu una grande festa, non era mai stata così emozionata. Era la prima volta che si allontanava da casa e poi il leggendario Vulcano visto da così vicino doveva essere

indescrivibile.

Con il suo immancabile zaino e il ciondolo nascosto sotto il vestito, come ordinato dal padre, Diana era pronta per partire.

La prima parte del viaggio trascorse piacevolmente e velocemente. Ogni ragazzo che voleva diventare Draitos si presentava e spiegava a tutti il perché della sua decisione. Prima di Diana parlarono almeno sei ragazzi e, finalmente, arrivò il suo turno.

«Buongiorno a tutti. Il mio nome è Diana, sono la figlia dell'attuale Draitos e proprio grazie a mio padre ho coltivato il desiderio di intraprendere la sua stessa strada. Osservarlo mentre si prende cura delle sue terre, del suo popolo, per me è la cosa più bella. Inoltre, vorrei rendere orgogliosa mia madre: diventando un Draitos renderei giustizia alla sua breve vita.» spiegò con il sorriso Diana. Si può dire che fosse la più entusiasta di tutti i partecipanti.

«E se devo essere sincera vorrei anche poter togliere lo stupido divieto di non parlare con i Ganià» terminò soddisfatta la ragazza.

Cecile era davvero imbarazzata per l'ultima

affermazione di Diana, ma in fondo anche lei la pensava allo stesso modo.

Gli anziani, come da tradizione, restarono solamente ad ascoltare anche se Kara all'ultima frase scuoté la testa con disappunto e scherno.

Proseguirono il viaggio, ormai erano più di due ore che camminavano e la vetta era piuttosto vicina, ad avere la parola adesso erano gli anziani. Iniziarono con le loro leggende su Nios, sulla pericolosità dei Ganià e sull'importanza di diventare Draitos.

Come se avessero cronometrato ogni singola parola arrivarono alla vetta scandendo l'ultima frase dei loro infiniti discorsi.

Ora davanti ai loro occhi, all'altezza dei loro piedi, si trovava un gigantesco cratere fumante. Gli anziani si misero in cerchio su un lato del cratere, mentre sull'altro, allo stesso modo, il resto dei partecipanti.

Stavano per intonare i rituali di ringraziamento al Vulcano, quando una decina di uomini dal volto coperto li assalirono alle spalle. Dall'abbigliamento si poteva evincere che si trattava di mercenari della Selva Droja. Le loro tuniche nere e i tascapane di

cuoio che contenevano piccoli ma affilati coltelli, erano inconfondibili.

Furono tutti presi alla sprovvista e nessuno ebbe la prontezza di fare qualche incantesimo per respingere gli aggressori.

Tre di quegli uomini intanto avevano circondato Diana. Due la bloccavano per la vita mentre l'altro cercava di derubarla. L'unica cosa di valore era il ciondolo di sua madre e i malviventi non si fecero scrupoli e lo strapparono dal collo della ragazza. Ma la cosa più terribile e grave stava per accadere. Una volta liberatasi dalla presa, uno di loro le diede una violenta spinta e senza nemmeno accorgersene Diana era in caduta libera verso la bocca del Vulcano.

Cecile bloccata a sua volta da uno di quei malviventi riuscì a liberarsi e urlando disperata cercò con la magia di salvare Diana dal fuoco.

Ma non era stata abbastanza veloce e nonostante il suo laccio di acqua avesse arpionato la gamba di Diana il suo braccio e una parte del collo erano già completamente ustionati e le grida di dolore della ragazza erano strazianti. Un Draito a contatto con la

lava del Vulcano non si sarebbe mai fatto del male, solamente un Ganià avrebbe subito delle conseguenze.

Lo stupore e il terrore albergava nello sguardo di tutti i presenti, soprattutto in quello degli anziani.

L'unica che ebbe la forza di parlare fu Kara.

«Ganià, Ganià» l'anziana continuava ad urlare additando Diana.

«Invochiamo le guardie e arrestiamo queste traditrici» continuava la donna compiaciuta non curandosi delle urla di dolore di Diana.

Cecile si alzò rapidamente e con violenza afferrò per il collo l'anziana minacciandola.

«Se non vuoi fare una brutta fine ti conviene chiudere la bocca e lasciarmi medicare Diana, maledetta arpia» Cecile era fuori di sè.

Nessuno si era mai permesso di rivolgersi in quel modo ad un Anziano, ma nessuno obiettò e permisero a Cecile di tamponare la ferita di Diana che nel frattempo per il troppo dolore era svenuta.

Passò comunque pochissimo che le guardie insieme al Draitos raggiunsero la vetta del Vulcano.

Olmian con la testa bassa si rivolse agli Anziani. «

permettetemi di portare mia figlia a casa e poi vi darò tutte le spiegazioni che cercate e pagherò per i miei errori»

A rispondere fu Gon, l'Anziano più vecchio.

«Decimo Draitos di Nios Olmian, ti condanno a morte insieme a tua figlia e alla tua consigliera Cecile. Come prevede la legge di Nios, sarete prigionieri per un periodo di tempo ancora da stabilire, durante il quale subirete un regolare processo in attesa della pena capitale per aver introdotto e fatto partecipare una Ganià alla vita dell'isola.» l'Anziano era vistosamente provato, aveva visto crescere tutti e tre.

«Ma la legge prevede che a un Ganià venuto a conoscenza del nostro segreto venga cancellata completamente la memoria e rispedito nel suo mondo, voi non potete...» Cecile cercò di difendere almeno Diana.

«Nessuno ti ha dato il diritto di parlare squaldrina» rispose Kara.

«Kara non abbiamo bisogno delle tue espressioni colorite» intervenne Gon.

« Mi dispiace Cecile, ma è una faccenda di estrema

gravità, non possiamo permetterci leggerezze, se l'incantesimo di cancellazione non dovesse funzionare, visti i numerosi anni che Diana ha vissuto a Nios, metteremo a repentaglio la vita di tutti. Olmian, le guardie ti accompagneranno nell'Infermeria del nostro Palazzo con Diana.» Gon spiegò le sue ragioni con tono pacato e affranto. Piano piano tutti gli Anziani si apprestarono ad abbandonare il cratere.

Olmian incatenato teneva a malapena in braccio Diana, dietro di lui anch'ella con le catene Cecile. Entrambi camminavano in silenzio insultati dalle guardie di tanto in tanto.

Arrivarono in poche ore nella Piazza Centrale di Nios. Olmian, come ordinato da Gon, venne condotto verso l'Infermeria, Cecile invece verso le prigioni. La ragazza, dopo aver capito che le loro strade si sarebbero divise da quel momento, provò a chiamarlo.

«Olmian è stata una trappola.» Con le lacrime lo implorava di crederle e di non avercela con lei, ma come temeva ebbe la risposta che più temeva.

«Smettila! non voglio mai più avere niente a che fare con te!!Ti odio!» Olmian, senza nemmeno voltarsi

urlò all'amica tutto il suo rancore.

Le loro vite così simbiotiche e una dipendente dall'altra si dividevano qui nel peggiore dei modi.

CAPITOLO 4

L'amara verità

Il Tutti gli abitanti di Nios si erano riversati per le strade dell'isola. Il vociare stupito e impaurito dei Draiti si faceva sempre più insistente.

Gli abitanti erano arrabbiati e delusi, ma soprattutto spaventati; si domandavano se ci fossero stati altri Ganià tra di loro, se Olmian e Cecile fossero davvero Draiti e la maggior parte proponeva di fare una prova per verificare l'autenticità di ogni singolo abitante, facendo immergere ciascuno nel Dordas o nella lava del Vulcano.

Mentre Cecile era già stata portata in una cella delle prigioni che si trovavano nella Selva Droja, una piccola stanza piena di muffa completamente vuota, nella

zona più cupa di Nios, ad Olmian era stato riservato un trattamento diverso, essendo, nonostante tutto, l'attuale Draitos in carica.

Innanzitutto gli venne concesso di aspettare in una delle stanze - infermeria del palazzo degli Anziani che finché la figlia non si fosse svegliata.

La stanza dove Diana giaceva inerme su di un comodo letto, era molto accogliente. Due grandi finestre permettevano ai raggi del sole di illuminare tutto lo spazio. Medicine, cibo, acqua, libri, asciugamani, l'occorrente per lavarsi e vestiti erano a disposizione di ogni malato in modo che chi lo accudisse non avrebbe dovuto mai lasciare la stanza. Inoltre un'enorme libreria piena di libri sarebbe servita per trascorrere una piacevole convalescenza. Ovviamente non tutti potevano usufruire di quell'infermeria, soltanto gli anziani con le loro famiglie e il Draitos. Anche Lavinia, la moglie di Olmian avrebbe potuto passare il periodo della sua malattia in una di quelle camere, ma il marito aveva da subito assecondato la volontà della donna di restare nel loro palazzo.

Diana continuava a restare immobile, ma fortunatamente anche se con fatica, respirava regolarmente. Olmian continuava a fissare la vistosa ferita sul braccio sinistro, sulla spalla e su parte del collo della figlia. La maggior parte della pelle entrata a contatto con la lava presentava dei vistosi rigonfiamenti di varie dimensioni, delle vere e proprie bolle, una minima parte invece presentava del tessuto necrotico dove la circolazione del sangue si era completamente interrotta e per niente piacevole alla vista. In alcuni punti ancora, la pelle scoperta era di un rosso vivo e ne fuoriusciva del liquido trasparente.

Olmian pregò che la figlia continuasse a dormire ancora per un po', appena sveglia il dolore sarebbe potuto essere insopportabile.

Passò più o meno un'ora e Diana cominciò ad emettere piccoli gemiti e piano piano aprì gli occhi.

Nel frattempo il medico di fiducia di Olmian aveva spalmato un unguento di erbe rare della Selva, cercando di alleviare il dolore della giovane. Conosceva soltanto rimedi magici per poterla guarire, ma su di lei non avevano effetto. La sua natura Ganià si opponeva

a quella magia.

«Tesoro sei sveglia? Come ti senti?» Olmian chiese banalmente alla figlia.

La ragazza era molto confusa e dolorante e non rispose alle domande del padre, ma cercò di tirarsi su dal letto. Olmian cercò di aiutarla immediatamente, ma ad ogni movimento la ragazza sentiva ancora più dolore.

Diana girò la testa e si mise a fissare fuori dalla finestra dove la situazione sembrava tornata alla normalità, le persone trascorrevano la giornata come al solito.

« I Draiti non si bruciano con il fuoco del Vulcano Sacro» affermò la ragazza senza distogliere lo sguardo dalla finestra.

«I Draiti hanno gli occhi completamente gialli, giallo intenso e non dormono mai!» continuò sempre più concitata.

«Che cosa mi hai fatto?» Diana adesso era davvero arrabbiata e spaventata. «Che cosa sono? Dimmelo!» continuò la giovane in lacrime.

Più si agitava più il dolore aumentava. La ragazza

non riusciva a guardare la ferita e non solo perché era davvero impressionante e piuttosto disgustosa, ma perché le ricordava tutti quegli anni cresciuti nella menzogna.

Olmian scoppiò in un pianto convulso e la implorò di ascoltarlo e cercare di capire, ma Diana non gli diede nessuna risposta. Come aveva già fatto con Lavinia, cominciò a raccontare tutto con la massima sincerità, dal momento in cui aveva incrociato la prima volta gli occhi di Sarah. Ma se con Lavinia, di tanto in tanto, gli scappava un sorriso in questo momento in volto era bianco come un cencio e l'ira di Diana invece che placarsi aumentava sempre di più.

«Fammi capire, hai messo a repentaglio tutta Nios, prima per la tua curiosità e poi per una stupida cotta per una bella Ganià? E hai avuto pure il coraggio di fare il Draitos?!» Diana si intromise nella storia del padre ammonendolo con parole molto dure.

«Poi, non pago, hai pensato bene di mentire al tuo popolo e calpestare i sentimenti di due donne solo per toglierti il peso di un errore» continuò la ragazza sempre più adirata.

Olmian incassava i suoi attacchi senza replicare, sentiva di meritarsi quegli insulti ma sapeva di aver agito sempre per il bene della figlia, ma adesso non aveva più importanza.

Diana continuò ad aggredire il padre, adesso facendolo sentire in colpa della fragilità del suo stato d'animo per tutto quel tempo.

«Ho passato anni a chiedermi perché tutti mi considerassero diversa e a convincermi che fosse solo per quella stupida malattia che ti sei inventato fra le altre cose.» « sono cresciuta con il dolore di essere orfana, quando invece la mia vera madre è viva e vegeta al di là di quel dannato cancello.» la giovane era fuori controllo, prendeva a malapena fiato.

«Avresti dovuto lasciarmi con mia madre! Non voglio vederti mai più!» Diana urlò al padre tutta la sua rabbia contorcendosi per il dolore dovuto alle ustioni.

Olmian ascoltava in silenzio tutto quello che non avrebbe mai voluto sentire.

Le guardie rimaste fuori sentendo le urla spalancarono improvvisamente la porta.

Olmian cercò di spiegare la situazione per evitare che i due uomini potessero reagire violentemente sulla figlia. Distratti proprio dalle spiegazioni del Draitos non si resero conto che Diana aveva intravisto una via di fuga.

Con velocità e destrezza, prese un bastone di legno, il sostegno per chi si fratturava le gambe, e colpì alla testa le due guardie, che caddero a terra svenute.

Senza nemmeno voltarsi per guardare il padre, la ragazza si mise a correre e presto Olmian la perse di vista. Rimasto solo l'uomo avrebbe potuto approfittare della situazione, ma quello che gli aveva detto poco prima Diana lo aveva colpito, aveva davvero messo a repentaglio la sicurezza del suo popolo e si meritava di essere punito.

Seduto sul letto dove poco prima era sdraiata la figlia, con il viso tra le mani, non riusciva nemmeno più a versare lacrime. Aveva sbagliato tutto, come uomo, come Draitos ma soprattutto come padre. Sperò che qualcuno lo venisse a prendere il prima possibile e non dovette aspettare molto.

Infatti pochi minuti dopo Kara in persona venne a

prenderlo.

« Non temere la tua sporca figlia Ganià non farà molta strada» esordì freddamente l'Anziana.

«Per quanto ti riguarda, non finirai certo in prigione come un semplice condannato, anche se io ti avrei fatto marcire volentieri insieme ai topi. Ci sarà una camera per te in quella che fino a ieri era casa tua e che ora per ovvi motivi appartiene al nuovo Draitos.» spiegò sarcastica Kara.

«Ovviamente, grazie ad un mio suggerimento molto apprezzato da tutti, non sarai un ospite, ma per lo più un servo. E aggiungerei di basso rango» continuò la donna sempre più divertita.

Dando un calcetto alle due guardie ancora in terra, che nel frattempo si stavano riprendendo dalla botta in testa di Diana, Kara si avviò fiera verso la porta, ma prima di varcarla si fermò e si rivolse di nuovo ad Olmian.

«Vedi di portare rispetto al nuovo Draitos schifoso traditore. E voi due inutili soldati portatelo via!» Kara in modo del tutto arrogante comunicò a Olmian che d'ora in poi il comando di Nios sarebbe stato nelle sue

mani.

Nel frattempo Diana, nascosta tra i vicoli più scuri e stretti di Nios, sentiva il passo dei soldati farsi sempre più vicino. Gli Anziani avevano assoldato numerosi uomini per cercarla, scappare era praticamente impossibile. In quelle condizioni e con la ferita ancora fresca che le doleva non avrebbe nemmeno raggiunto il Cannello di Fumo.

Inoltre l'incantesimo per aprirlo e per creare il ponte di connessione per lasciare Nios le era sconosciuto, suo padre glielo aveva sempre tenuto nascosto. Il pensiero di Olmian le fece ribollire il sangue nelle vene e come se non bastasse anche colei che aveva considerato quasi come una madre, Cecile, l'aveva ingannata.

Ma adesso non aveva tempo per pensare, si infilò in una piccola viuzza a ridosso della Selva Droja e si nascose dietro ad angolo un buio e per niente, quando qualcuno la strattonò per un braccio.

Nonostante fosse spaventata e scoraggiata fu grata che il suo aggressore l'avesse presa per il braccio sano, il dolore di un tocco così deciso sulla lesione

ancora aperta le avrebbe sicuramente fatto perdere i sensi.

Il volto della persona che l'aveva trovata era completamente coperto, solamente due piccole fessure lasciavano intravedere due occhi gialli.

Diana provò a divincolarsi, ma la stretta del suo nemico era decisa. Continuando a strattonarla anche se non violentemente la trascinò per tutta la Selva facendo attenzione a passare nei vicoli più isolati.

Pochi minuti dopo arrivarono davanti ad una piccola abitazione in pietra lavica.

Era molto modesta e sembrava disabitata. Davanti alla casa quel che rimaneva di un piccolo giardino.

Una volta entrati, Diana si sentì libera dalla presa del suo rapitore. Mentre pensava ad un modo per fuggire e per mettere al tappeto quello sconosciuto, quest'ultimo si scoprì il viso lasciando esterrefatta la ragazza.

Davanti a lei, con le braccia aperte pronta ad abbracciarla c'era Clara, sua nonna.

Diana d'istinto avrebbe voluto buttarsi al collo della donna, ma il dubbio che anche lei fosse d'accordo con

il Circolo degli Anziani, di cui era membro, o con il padre la frenò.

«Tuo padre ha ingannato anche noi, ma tu sei la mia unica nipote e non permetterò a nessuno di farti del male.» disse Clara spezzando il silenzio.

«Ma io sono una Ganià.» rispose Diana ancora reticente.

Clara si avvicinò decisa alla nipote e cominciò ad accarezzarle i capelli.

«Per me sei la mia bambina, la mia piccola nipote che ha saputo risollevarmi quando è morta la mia unica ragione di vita, tuo nonno. La mia bellissima Diana, che nonostante odiasse i vestiti eleganti, mi permetteva di vestirla da bambola solo per farmi felice.

Nelle tue vene scorre il sangue di Olmian e quindi anche il mio. Sei la mia famiglia tesoro e farò di tutto per aiutarti.» la nonna rispose alla nipote dimostrandole tutto il suo amore e togliendole ogni dubbio.

Quella parola, famiglia, per un attimo turbò Diana che seppur freddamente domandò alla parente se

avrebbe aiutato anche il padre. «E Olmian?» la ragazza usò il nome di battesimo del padre quasi a sottolineare il distacco che si era formato tra loro.

«Ovviamente mia cara. Ha commesso molti errori, ma è pur sempre mio figlio. Non posso abbandonarlo. Te lo ripeto la famiglia è per me la cosa più importante» Clara rispose sperando di incutere in Diana un pochino di rimorso e compassione per Olmian, ma la ragazza era troppo arrabbiata e delusa, non era il momento giusto per cercare di farla riavvicinare al padre, quindi decise di continuare ad aiutarla nel suo piano di fuga.

«Sai tesoro, amo molto questo rudere. E' stata la prima casa dove ho vissuto con tuo nonno. Se ti guardi intorno troverai vecchi abiti e oggetti di quando, devo ammetterlo, a divertirmi non erano solo pizzi e merletti» Clara descrisse divertita la sua vecchia dimora e un inedito lato di lei che Diana non conosceva.

La nipote prese in mano una vecchia spada con inciso sulla lama il nome della nonna.

«Tu combattevi?» chiese stupita la ragazza.

« Ed ero anche molto brava, signorina.» rispose fintamente stizzita Clara.

Diana cominciò a ridere seguita dalla donna. Sarebbe voluta rimanere lì ad ascoltare storie sulla giovinezza di sua nonna, ma più restava a Nios e più aumentava il rischio di essere scoperta.

Riprese quindi la sua espressione dura e determinata e chiese alla parente come aveva intenzione di aiutarla. Il suo modo di essere così diretta fece tornare in mente a Clara il suo defunto marito e una nota di tristezza le velò il viso.

Diana se ne accorse e preoccupata cercò di capire se era stato qualcosa che aveva fatto o detto a turbarla in quel modo «Nonna ho detto qualcosa di sbagliato?»

Nonostante la rabbia e la delusione, Diana non nascondeva l'amore per la nonna che ne fu felice e grata e le rispose dolcemente.

«Non preoccuparti, tu non hai mai sbagliato nulla, con nessuno.»

«Resterai qui fino a notte fonda e poi raggiungerai il Cannello di Fumo non troppo distante da qui.» continuò Clara che intanto si era fatta piuttosto seria.

«Prendi questa pergamena, vi è spiegato l'incantesimo necessario a lasciare Nios» continuò la donna visibilmente emozionata.

Diana prese la pergamena e la nascose nella tasca del lungo abito che indossava, era ancora il vestito che aveva messo per la gita al Vulcano. Lungo ma comodo da permetterle di correre e muoversi liberamente. Con il permesso della nonna prese da un baule un vecchio zaino dove ripose alcune provviste e armi per il viaggio.

Pronta a partire fece per abbracciare la madre di suo padre, ma la donna teneva stretto nella mano ancora qualcosa. Era un anello con un piccolo diamante blu che luccicava sulla sua estremità.

«Sono abbastanza convinta che questa sia appartenuto alla tua vera madre" cominciò a spiegarle Clara.

«L'ho trovato per sbaglio in un paio di pantaloni di tuo padre, mesi prima che gli ordinassimo di sposare Lavinia. Devo ammetterlo questo anello è stata proprio una delle cause per cui ho chiesto agli Anziani di far diventare Draitos, Olmian. » la donna continuava il suo

racconto piuttosto imbarazzata.

« In quel periodo tuo padre era solito sgattaiolare di notte oltre il Cancellò, credendo che nessuno lo stesse controllando, ma io sono sempre stata una mamma apprensiva e spesso mi ritrovavo a seguirlo. Non mi sono mai spinta oltre il cancello, ma mi è bastato poco per capire che mio figlio stava oltrepassando il limite. E questo anello ne è la prova» la donna finì il suo racconto e consegnò l'anello alla nipote.

Diana era esterrefatta non aveva mai pensato che sua nonna fosse al corrente della storia di suo padre con una Ganià. La legge di Nios obbligava a denunciare al Circolo degli Anziani qualunque membro della comunità che fosse entrato in contatto con un Ganià, ma in quel poco tempo trascorso insieme aveva capito quanto amore provasse per suo figlio e quindi il motivo per cui non l'avesse denunciato agli anziani.

L'amore per qualcuno a volte va sopra a tutto il resto, questo pensiero avrebbe accompagnato Diana per tutto il viaggio.

«Buona fortuna mia cara. Ti porterò sempre nel mio cuore.» Clara con il viso rigato dalle lacrime salutò la

nipote, probabilmente per l'ultima volta.

Diana le posò la testa sul petto e si lasciò andare ad un pianto liberatorio.

Era passata l'una di notte da pochi minuti. Diana era sola ormai da più di sei ore, il sonno si faceva sentire e il dolore non accennava a diminuire. Era arrivato il momento di raggiungere il cancello.

Una decina di minuti più tardi, davanti a lei un'enorme barriera di fumo apparentemente impenetrabile. Con la pergamena alla mano cominciò a citare per filo e per segno l'incantesimo che vi era riportato sul foglio: «OPERANZI ET CLORANZI IGA'». Quelle parole erano davvero senza senso per Diana, ma le indicazioni di sua nonna le riportavano proprio in quel modo.

Provò varie volte a ripeterle, anche con più convinzione, ma il cancello non ubbidiva ai suoi ordini.

Sconsolata diede un calcio al cancello che non si mosse nemmeno di un millimetro. Aveva pochissimo tempo e cominciò a ripensare alle lezioni con Cecile, al giusto modo di scandire un incantesimo. Sembrava stesse facendo la cosa giusta. All'improvviso nella sua

mente le balenò l'immagine di lei che alle lezioni giocava con il suo ciondolo e subito capì qual'era il problema. Essendo una Ganià senza ciondolo non avrebbe mai potuto fare nessun tipo di incantesimo.

D'istinto si mise a saltare dalla gioia, ma immediatamente si ricordò che il ciondolo le era stato strappato quella maledetta giornata al Vulcano Sacro. Era pronta ad arrendersi, era impossibile ritrovarlo quando pensò a Cecile. L'ultima sua speranza.

Ritornò al rudere dei suoi nonni e cercò tra i vestiti che erano rimasti nella cascina qualcosa che avrebbe potuto camuffare la sua vera identità. Trovò dei vecchi abiti di suo nonno di quando era arruolato nell'esercito degli Anziani. Decise quindi di trasformarsi in un ragazzo, si disegnò dei perfetti baffi sopra le labbra, si mise un buffo copricapo che quasi le copriva gli occhi e con gli abiti del nonno si avviò verso le prigioni.

Fortunatamente essendo piena notte non c'erano molti Draitì in giro e raggiungere le celle non fu così difficile. Il problema era affrontare le guardie che sorvegliavano i prigionieri. Se avesse mostrato il suo timore e la sua insicurezza l'avrebbero sicuramente

scoperta, perciò decise di affrontare direttamente le guardie fingendo di essere uno di loro.

«Il Draitos mi ha ordinato di conferire con la prigioniera accusata di tradimento, Cecile.» disse Diana alla prima sentinella che incontrò all'entrata delle prigioni. L'edificio che ospitava le celle era più che altro un vecchio rudere, molto grande, nel mezzo della Selva.

La guardia la osservò in modo strano e, perplesso, le domandò come mai il Draitos non avesse aspettato la mattina seguente.

«Stai forse mettendo in dubbio gli ordini del nostro Draitos?» Diana cercò di giocare sul fattore intimidatorio.

«Non costringermi a fare rapporto compagno.» la ragazza continuò rincarando la dose.

La giovane sentinella intimorita abbassò la testa in segno di rispetto e le fece segno di seguirla.

Diana aveva immaginato che Kara al comando non sarebbe stata benevola nemmeno con i suoi soldati e un rapporto negativo poteva significare soltanto tortura.

Le urla dei prigionieri erano incessanti e prima di raggiungere la cella di Cecile dovettero passare davanti ad almeno una cinquantina di imprigionati che imprecavano contro di loro.

La ragazza era spaventata, ma tenendo il capo abbassato per non farsi riconoscere evitava anche di incrociare lo sguardo di quei poveretti.

La sua guida si fermò improvvisamente davanti all'unica cella da dove non proveniva nessun rumore. Si fece aprire la porta e congedò il soldato.

«Ti stavo aspettando.» disse Cecile senza bisogno di guardare Diana in volto.

La conosceva talmente bene che poteva riconoscerla soltanto dal profumo.

«Non ho tempo da perdere, dammi il ciondolo.» Diana non aveva intenzione di ascoltare le sue scuse o qualsiasi altra cosa avesse voluto dirle l'amica che, secondo lei, l'aveva tradita.

«Arriverà il momento che mi perdonerai, ne sono sicura.» rispose la prigioniera.

Con la poca forza che le rimaneva, viste le difficili condizioni in cui si trovava a vivere tutti i giorni, Cecile

si tolse la collana dal collo e allungò la mano per restituirla a Diana, che in silenzio si stava domandando come avesse fatto a trovarla.

Cecile come se avesse letto nella sua mente le rispose immediatamente: «hai sempre odiato gli incantesimi di richiamo, li trovavi impossibili ricordi?» «Vedi, quanto sono estremamente utili.»

Le mani delle due ragazze, nello scambiarsi la collana si toccarono un istante e Diana sentì una forte stretta al cuore. Aveva davvero voluto bene a Cecile e non riusciva a credere che l'avesse pugnalata alle spalle in quel modo. Nonostante tutto, anche adesso era dalla sua parte, la stava aiutando a scappare. Con gli occhi visibilmente lucidi entrambe le ragazze si scambiarono uno sguardo d'intesa. Diana senza aprire bocca lasciò l'amica nella sua prigionia, ma Cecile era comunque felice; la persona che aveva cercato di proteggere in tutti i modi finalmente aveva la possibilità di fuggire.

Ad attenderla fuori dalla cella nuovamente la guardia che l'aveva condotta da Cecile. L'uomo era ancora più sospettoso e Diana decise di ricorrere a un

metodo meno ortodosso. Lo prese alle spalle e tremando conficcò il pugnale, che un tempo era di sua nonna, nella schiena del nemico. Lo lasciò in una pozza di sangue davanti alla cella di Cecile e piangendo prese a correre sempre più forte. Pregò soltanto di non averlo ucciso.

Finalmente uscì da quelle sudicie prigioni, lasciò in terra i vestiti di suo nonno e di nuovo correndo raggiunse il Cannello di Fumo. Indossò fiera il suo ciondolo e riprovò a scandire l'incantesimo.

Sentì un rumore sordo e il cancello si aprì davanti ai suoi occhi. Intimorita lo superò e appena i suoi piedi superarono tutta la barriera, si richiuse velocemente alle sue spalle. Ora mancava l'ultima parte dell'incantesimo necessaria per far comparire il collegamento fra i due mondi.

Emozionata, Diana pronunciò tremando le parole giuste « IAV TAMI' » e davanti a lei prese forma un lunghissimo ponte.

CAPITOLO 5

La ricerca delle origini

Dalla finestra del suo studio da Draitos Kara osservava gli abitanti di Nios, che come ogni giorno, freneticamente svolgevano le proprie attività lavorative e non.

Le bancarelle del mercato riempivano le vie dell'isola di colori e di odori contrastanti. Le urla dei bambini che giocavano in strada si mischiavano a quelle degli ambulanti che offrivano la loro merce.

Sembrava tutto assolutamente normale, ma da quando era stato nominato il nuovo Draitos le cose erano piuttosto cambiate.

Kara aveva convinto gli anziani che i problemi dell'isola erano dovuti al fatto che la popolazione partecipasse alle spese pubbliche solamente in minima

parte. La maggior parte dei soldi necessari per i lavori pubblici erano messi a disposizione dal Draitos in persona e in secondo luogo dagli Anziani. I semplici abitanti partecipavano in base al reddito che percepivano e alla condizione in cui si trovavano in quel preciso momento.

Secondo Kara tutto questo era ridicolo e non conveniente per l'economia dell'isola, così cominciò ad applicare tasse più alte per tutti i Draitos, senza distinzione alcuna. Una parte di quei soldi, inoltre, erano destinati al Draitos e agli Anziani in modo che non avrebbero dovuto più anticipare di tasca loro nulla per il benessere del posto dove vivevano.

Ovviamente molti degli Anziani gioirono di tali provvedimenti, soltanto Clara e Gon erano molto scettici e si opposero, ma Kara era talmente influente che la loro parola venne considerata meno di zero.

Introdusse pene molto più severe, soprattutto per chi veniva sospettato di avere contatti con Ganià. Ovviamente dopo l'esperienza di Olmian nessuno osava oltrepassare il cancello, ma il regime di Kara utilizzava la scusa del coinvolgimento con i Ganià per

arrestare e torturare suoi oppositori.

La situazione era davvero drammatica e gli abitanti cominciavano a pensare che la cosa migliore da fare fosse una rivolta, ma la paura era molta e l'esercito di Kara era inarrestabile.

Un denso fumo grigio chiaro si alzava dai piedi di Diana fino a riempire tutta l'atmosfera intorno a lei, non riusciva a vedere molto e stando attenta a dove metteva i piedi proseguì con cautela.

Il paesaggio intorno al ponte non mutava e a Diana sembrò di essere perennemente nello stesso punto.

Mentre camminava poteva sentire il rumore del mare al di là del fumo.

Lo scrosciare delle onde sulle rocce era nitido e a tratti inquietante, ma per lei non era una novità; spesso, suo padre la portava sulle rive del Dordas e restavano per ore ad ammirare le onde che si infrangevano sulla costa. Il pensiero di quei momenti la rattristò, ma non poteva farsi prendere dalla malinconia, doveva lasciare Nios a tutti i costi.

Tutti avevano dato per scontato che, una volta raggiunta l'Irlanda, la ragazza sarebbe andata

immediatamente a Dublino, in cerca di sua madre, ma lei non ne era del tutto convinta.

L'idea di trovarsi davanti ad un'estranea che in realtà era la sua madre biologica la terrorizzava. Nonostante avesse un sacco di domande da porle, Diana non era così sicura di voler conoscere le risposte. Sarebbe rimasta soddisfatta o ulteriormente delusa?

Da quando aveva scoperto la sua vera identità e di non essere la figlia naturale di Lavinia si era costantemente chiesta come una madre avesse potuto lasciar andar via così facilmente la sua bambina, ma come le aveva raccontato suo padre, lui era stato piuttosto persuasivo e la donna non aveva avuto molta scelta.

Si fermò per guardarsi indietro, ma il fumo non le permise di vedere niente e la ragazza riprese a correre poiché il ponte non sarebbe stato attivo ancora per molto.

Dovette camminare ancora per una decina di minuti, finché improvvisamente il fumo svanì completamente; ora davanti ai suoi occhi c'era una grotta buia,

facendosi coraggio decise di attraversarla.

Non era molto lunga, infatti, riusciva a vedere la luce proveniente dall'uscita.

Accelerò il passo continuando a camminare a tastoni nell'oscurità, non curandosi delle cose appiccicose che stava calpestando. Solo a pochi passi dall'uscita si fermò di scatto, sentì qualcosa nel braccio procurarle prurito e una sensazione strana. Si mise a camminare ancora più in fretta per scoprire alla luce cosa le stesse succedendo e con enorme sorpresa si accorse che la sua pelle lacerata dall'ustione si stava completamente rimarginando, a partire dal braccio fino ad arrivare al collo. Non poteva crederci, continuava a toccarsi e ad accarezzare la pelle, di nuovo liscia incredula e felice.

Era talmente emozionata che non si accorse di essere già al di là della grotta, finché non vide davanti a lei un panorama da far mancare il fiato. Delle magnifiche scogliere si ergevano alte a picco sul mare. La tranquillità, il silenzio e il rumore del vento rendevano quel luogo surreale. Nemmeno a Nios aveva mai visto niente del genere, non le risultava difficile capire perché suo padre amasse moltissimo

questa terra.

Decise di godersi il panorama e le passeggiate a strapiombo sul mare, che la riempivano di adrenalina ed eccitazione.

Per un attimo si dimenticò di quello che le era capitato nell'ultimo periodo, davanti a tanta bellezza si sentiva insignificante, ma questo in fin dei conti le piaceva.

Starsene in solitudine per un po' a contemplare quello spettacolo naturale era quello di cui aveva bisogno. Per alcuni minuti sentì la testa completamente vuota, riempita solo dal rumore del vento che soffiava molto forte. Ma passò poco che nella sua mente riaffiorarono mille ricordi. il primo giorno di scuola, le lacrime quando la mattina Cecile l'aveva accompagnata e la gioia quando alla fine della giornata a prenderla c'era suo papà.

Le lezioni con Cecile e le loro confidenze. Quante volte, all'insaputa di suo padre, invece di studiare avevano passato i pomeriggi a chiacchierare.

Sentì un groppo in gola, il pensiero di sua nonna in lacrime per la morte del marito e lei che le

accarezzava dolcemente i capelli era un'immagine che la faceva stare male tutt'ora. Le mancava davvero moltissimo.

Ma nonostante non volesse ammetterlo, la persona che più le mancava era suo padre. I suoi occhi gonfi d'orgoglio quando fece da sola il primo incantesimo non li avrebbe mai scordati. I suoi abbracci, il bacio della buonanotte prima di addormentarsi. Non poteva averle fatto tutto questo. Adesso ad animare i suoi pensieri era la scoperta della sua natura Ganià e di tutte le bugie che Olmian le aveva raccontato. Secondo il padre aveva agito per il suo bene, ma lei si sentiva tradita nel profondo, privata dell'affetto materno e del vivere la sua vita normale e come era realmente. Lo trovava ingiusto, ma l'amore che provava per lui era davvero immenso e ricordando le ultime parole che le aveva detto Clara nel rudere, riguardo alla famiglia, decise che doveva dargli il beneficio del dubbio. Avrebbe cercato sua madre ed affrontato la realtà. Doveva sapere come stavano davvero le cose.

Lasciò la vetta più alta della scogliera, dove si era

fermata ad ammirare l'oceano, e raggiunse la fermata dei pullman che conducevano a Galway.

Arrivata nella piccola cittadina irlandese, nonostante fosse davvero curiosa di visitarla, notando subito le caratteristiche casette colorate e una bellissima baia, decise di dirigersi immediatamente verso Dublino. L'unico problema era la mancanza di soldi Ganià, senza i quali non avrebbe di certo potuto prendere nessun mezzo per la capitale gaelica.

Decise allora di infrangere la legge più grande a Nios e di chiedere un passaggio in macchina ad un Ganià. Si mise sulla strada sotto un cartellone a forma di freccia che indicava la scritta Dublino. Passarono almeno dieci automobili prima che qualcuno si fermasse.

Una macchina grigia, piuttosto malandata, fece qualche metro dopo di lei e poi si fermò. Diana non sapeva se avvicinarsi e salire, d'altronde poteva esserci la possibilità che si fosse fermata per chissà quale altro motivo.

Ma quando sentì suonare il clacson e vide un bimbetto pieno di lentiggini sbracciarsi nella sua

direzione, capì che erano lì per lei. Di fretta si caricò lo zaino in spalla e salì nell'auto.

All'interno del veicolo, oltre a Diana, vi erano un uomo e una donna seduti davanti e il bambino lentigginoso dietro vicino alla ragazza.

Fu proprio quest'ultimo che le rivolse per primo la parola.

«Perché fai l'autostop? Mamma dice che è pericoloso. Vero mamma? Diglielo! Diglielo!»

Diana molto imbarazzata non sapeva cosa rispondere, stava già infrangendo la legge dei Draiti e in più non aveva davvero esperienza sul come si conversasse con un Ganià.

La donna seduta nel sedile anteriore scoppiò in una sonora risata e dolcemente rimproverò il figlio.

«Certo Eric che è pericoloso, ma non è educato farsi gli affari degli altri in questo modo»

Diana non riuscì a sbloccarsi finché il piccolo non le offrì una caramella. Notò che era l'ultima del pacchetto e questo la fece sorridere.

«Grazie. Mi chiamo Diana, sto cercando la mia mamma, che vive a Dublino. Vi sono molto grata per

quello che state facendo per me» la ragazza esordì educata e pacata come le aveva insegnato suo padre, ma quella frase aveva preoccupato non poco gli altri passeggeri adulti che si guardavano confusi.

Soltanto il piccolo Eric sembrava divertito e deciso ad aiutarla.

«La troverai di sicuro. Te lo prometto!»

Il bambino appoggiò la sua testa sulla spalla di Diana e si addormentò in un sonno profondo.

Passò poco tempo che anche Diana lo seguì e si addormentò; aveva perso il conto di quante notti aveva passato insonni. Quella sosta ci voleva proprio.

Assorta in un sonno ristoratore non si era accorta di quanto tempo avessero impiegato a raggiungere Dublino.

Scese dall'auto e come d'abitudine abbassò più volte il capo in segno di gratitudine e rispetto.

Mentre i genitori si limitarono a stringere la mano a Diana ed augurarle buona fortuna, Eric si lanciò tra le sue braccia in lacrime.

«Mi mancherai» disse il bimbo piangendo.

Diana fu davvero stupita per quella reazione, ma

rispose all'abbraccio visibilmente emozionata.

Eric le aveva dato quel calore che le mancava da così tanto.

Dublino era molto più grande di tutti i posti che aveva già visitato, compresi quelli a Nios.

Notò subito che era una città accogliente; nonostante non fosse tanto piccola aveva la struttura di un paesino e questo le piaceva davvero tanto.

Purtroppo, oltre a conoscere il nome e la città dove viveva sua madre, non aveva altre informazioni, cominciò quindi a girovagare senza meta.

La cosa che più attirò la sua attenzione fu il fiume che scorreva in mezzo alla città, la Liffey, sentiva uno strano legame con quel corso d'acqua e decise di avvicinarsi di più.

Si avvicinò lentamente per evitare di cadere nell'acqua gelida, all'improvviso sentì un forte calore al petto e la vista cominciò ad annebbiarsi, piano piano intorno a lei tutto si fece scuro.

Pochi minuti dopo aprì gli occhi, era sdraiata sulla sponda del fiume circondata da qualche curioso che si chiedeva cosa le fosse successo. Era svenuta,

probabilmente per la debolezza dovuta dal poco cibo degli ultimi giorni. Imbarazzata ma ancora molto confusa si alzò tranquillizzando i passanti. Si sentiva meglio, ma ogni volta che osservava il corso d'acqua un peso al petto sembrava opprimerla.

Non passò molto che le ricapitò, ma questa volta semplicemente tenendo una bottiglietta d'acqua in mano. Non riusciva a capire il motivo, ma notò che durante questo malore i suoi occhi brillavano di un giallo acceso, ancor più intenso di quello di suo padre. Cominciava a sospettare che centrasse la sua origine Draita.

Intanto, le sue giornate passavano uguali e insignificanti, non aveva ancora trovato Sarah e la fame e la stanchezza si facevano sempre più insopportabili. La notte si rifugiava nelle sale di aspetto della stazione per chiudere per qualche ora gli occhi e ripararsi dal freddo, se avesse continuato così non sarebbe sopravvissuta ancora molto.

Un pomeriggio si trovava a girovagare per le vie di Dublino nella zona circostante a Temple Bar, uno dei quartieri più famosi della città. Una delle zone più

caratteristiche con numerosi tipici pub dublinesi. Probabilmente sua madre lavorava in uno di quelli, come le aveva raccontato suo padre, ma Diana non aveva nessun elemento per poterla riconoscere se non la sua somiglianza. La fame era diventata ingestibile e passando davanti ad un piccolo locale dalla porta e dalle pareti verdi notò che all'interno una giovane coppia stava gustando un dolce ricoperto di panna montata. Senza rendersene conto si trovò con il naso appiccicato alla vetrina.

Pochi secondi dopo, dalla porta sbucò un tipo assai bizzarro. I suoi corti capelli erano di un verde acceso e Diana non riuscì a fare a meno di paragonarli alla vernice dell'interno del pub.

Indossava dei jeans strettissimi che andavano a finire in due anfibi neri ed una sgargiante camicia rossa. La parte inferiore del labbro era impreziosita da un piercing e le sue braccia avevano molti bracciali.

«Ti prego dimmi che stavi guardando me con quell'espressione così affascinata» le disse il ragazzo congiungendo le mani in segno di preghiera e portandole vicino alle labbra.

Diana cominciò ad arrossire, era davvero imbarazzata; aprì timidamente la bocca per rispondere, ma ne uscì una voce strozzata e balbuziente.

«Ve..veramente...iii...io...». La ragazza non riuscì nemmeno a finire la frase, che il giovane le prese la mano e la guidò dentro il locale facendola accomodare a un piccolo tavolino rotondo poco lontano dalla porta.

«Ti meriti un'enorme fetta di torta» disse sorridendo il ragazzo.

Diana non capiva per quale motivo si meritasse il dolce, ma solo l'idea di mangiare la fece scalpitare.

«Io sono David! Ti piace il cioccolato?» continuò il giovane appoggiando le sue mani sulle spalle della ragazza.

Lei si limitò ad abbassare il capo anche se in verità avrebbe voluto urlare di gioia, lei adorava il cioccolato.

Dopo pochi minuti sul suo tavolo c'era una fumante tazza di caffè e una meravigliosa fetta di torta.

Essendo talmente affamata divorò il dolce in un baleno, non aveva mai mangiato nulla di più buono e la sua espressione compiaciuta fu più eloquente di

mille parole.

David si offrì di riportargliene un'altra porzione, ma la ragazza cresciuta con l'idea che nessuno avrebbe mai dovuto approfittare della bontà altrui, armandosi di coraggio, propose al ragazzo un accordo.

«Ti aiuterò!» Diana si propose di aiutare David nella gestione del locale, in modo da ricambiare così tanta cordialità e magari guadagnando qualche soldo utile per la sopravvivenza.

David rimase un pochino interdetto, ma dal suo sorriso si capì subito che era entusiasta dell'offerta.

«Ci sto!» disse entusiasta. «Mi piaci proprio sai.. Come ti chiami? Cosa ti porta a Dublino?» continuò.

Diana decise di essere più o meno sincera con quel ragazzo che le aveva dimostrato tanta fiducia. «Sono scappata di casa per cercare la mia vera madre. Non ho soldi e un posto dove stare»

«E che problema c'è? Finito il turno ti porterò a casa mia. La mia fidanzata ti adorerà» rispose David divertito.

Le ore seguenti passarono rapidamente, più che lavorare Diana era finita a rispondere a tutte le

domande degli amici di David. Era un ragazzo davvero atipico, con la particolarità di voler sempre aiutare gli altri. Non era la prima volta che lui si portava a casa una persona bisognosa; i suoi amici dicevano che lo faceva stare meglio e Diana ringraziò il cielo per averlo incontrato durante il suo cammino.

Come d'accordo, alla chiusura del locale, David la portò con sé a casa. Ad attenderli Lauren, una bellissima donna di colore, molto più grande di David, intenta a raffigurare un bellissimo albero su di un quadro. Nonostante non fosse molto grande la casa era piena di quadri sparsi ovunque, probabilmente della donna.

«Ecco qui un nuovo gatto randagio, vero David?» disse sarcastica la ragazza salutando il suo fidanzato e Diana. «Senza offesa tesoro, ma il mio fidanzato ama portare ospiti a casa.» continuò rivolgendosi a Diana.

Nonostante non si fosse presentata nel migliore dei modi, le ore successive che passarono insieme furono molto piacevoli; Lauren era un'artista e per questo molto eclettica e Diana adorava questo loro modo di vivere, senza dover nascondere il loro vero modo di

essere, cosa che invece aveva dovuto fare lei in tutti quegli anni, anche se involontariamente.

Le giornate al lavoro nel locale di David trascorrevano piacevolmente e Diana ogni giorno si scopriva sempre più brava. Dover accogliere le persone, cercare di capire che cosa potesse piacere loro di più per consigliarle e soprattutto aiutare David a preparare il dolci facevano sentire Diana davvero appagata, ma in realtà stava solo cercando di mettere da parte il vero motivo per cui era Dublino.

Non aveva fatto progressi nella sua ricerca, ma non aveva nemmeno provato a farne, finché una sera dopo essere tornata a casa mentre si faceva una doccia sentì per caso la conversazione dei due fidanzati.

«Era Sarah al telefono. Da quando gli hanno portato via la bambina, ha completamente perso il senno» iniziò Lauren distrattamente, mentre si stava pettinando i capelli.

«Sei cattiva!» rispose David.

«Non fraintendermi, non è una critica. Sono preoccupata. Mi ha appena detto che c'è qualcuno fuori da casa sua che la spia» riprese Lauren, adesso

più concentrata. «Non so che fare, maledetto il giorno che ha incontrato quello straniero».

«Con quel nome buffo... Come si chiamava? Omin? Oman? Non lo ricordo mai» David continuò la frase della fidanzata ridendo di gusto.

Diana era immobile nella doccia e non riusciva più a muovere nessun arto. Non poteva essere lei. Era impossibile. Cominciò a tremare, e improvvisamente gli occhi le si fecero giallo intenso, il solito calore al petto, ma questa volta, prima di svenire, dalle sue mani a contatto con l'acqua fuoriuscirono dei piccoli vortici che andavano a frantumarsi contro la porta della doccia producendo un rumore intenso, l'ultimo fu il più grande e il più assordante, Diana cadde svenuta sotto il getto dell'acqua.

I due ragazzi allarmati dai rumori entrarono di fretta nel bagno e trovarono Diana inerme; dopo averla rivestita e fatta sdraiare sul loro divano aspettarono in ansia che lei si svegliasse. La ragazza si sentiva bene, come se niente fosse accaduto, l'unico suo pensiero era rintracciare la persona di cui prima i due fidanzati avevano parlato, ma senza dover necessariamente

chiedere a loro.

Con la scusa del malore chiese a David di potersi fermare da lavoro quella sera e Lauren si offrì di sostituirla.

Poco prima che i due uscissero, Diana rubò dalla borsa dell'amica il telefono cellulare e lo nascose in modo che quando fosse rimasta sola avrebbe potuto rintracciare il numero di Sarah.

Appena sentì la porta di casa chiudersi alle spalle dei due proprietari, prese il telefono guardò le ultime chiamate e cominciò a richiamare tutti i numeri.

Ai primi risposero due uomini e Diana prontamente riattaccò, ma al terzo numero rispose una donna dalla voce sottile e apparentemente tranquilla, vista la descrizione di Lauren poco prima.

Diana rimase in silenzio per qualche secondo ad ascoltare quella voce che continuava a ripetere «Pronto». Ebbe un tuffo al cuore, era lei. Ne aveva la certezza e fu quasi sicura che anche dall'altro capo del telefono la madre per un attimo avesse sussultato. Tra loro c'era un legame di sangue, si sarebbero potute ritrovare anche in mezzo ad un centinaio di persone.

CAPITOLO 6

Il sacrificio di Sarah

Seduta davanti al computer di David, Diana cercava, tramite il numero di telefono, di risalire all'indirizzo di Sarah. Non ci volle molto tempo, infatti, in meno di dieci minuti fu pronta, con lo zaino in spalla, per andare finalmente a conoscere sua madre.

Ovviamente, non poteva coinvolgere David e Lauren, perciò decise di andare via senza nemmeno salutarli, come una ladra. Loro erano stati davvero gentili con lei, l'avevano fatta subito sentire come una di famiglia e doverli ricambiare in quel modo la faceva stare male, ma non poteva rischiare di metterli in pericolo. Ne era sicura, stava agendo per il loro bene. Per un attimo le tornarono in mente le parole di suo padre, quando cercando di giustificare le sue

menzogne continuava a ripeterle che lo aveva fatto per lei, per la sua sicurezza, ma velocemente scacciò quel subdolo pensiero.

Dal lato opposto della strada, osservava la vetrina del locale di David con il cuore pieno di malinconia, in quel posto aveva conosciuto un sacco di belle persone; il genere di Ganià che avrebbe portato volentieri a Nios.

Un ultimo sguardo prima di incamminarsi per raggiungere la parte più antica di Dublino.

Per un istante David fu convinto che qualcuno stesse fissando l'interno del suo pub, ma quando uscì per controllare non c'era nessuno. Non avrebbe mai pensato che quella breve sensazione fosse il suo addio a Diana.

La vecchia Dublino sorge sulla sponda meridionale del fiume Liffey, camminando Diana poteva scorgere negli edifici l'impronta medioevale. Le sarebbe piaciuto visitare la Christ Church e il museo sui Vichinghi, proprio a fianco alla chiesa, ma non era un viaggio turistico il suo, quindi proseguì imperterrita per raggiungere la zona circostante la Cattedrale di San

Patrizio.

Al di là del parco che si estende proprio davanti a quel maestoso edificio, in Bride Street, si trovava casa di sua madre, una piccola porticina blu la divideva dalla donna che le aveva dato la vita.

La paura di affrontarla si fece sempre più insistente, anche più della curiosità di conoscerla e Diana non riusciva proprio a bussare a quella porta. Decise di prendersi ancora un po' di tempo e sedersi sull'erba davanti alla Cattedrale.

Il manto erboso era ancora umido per la pioggia dei giorni prima e al contatto con le sue mani le dava un senso di vertigine. Restò lì in silenzio per ore.

I pensieri che le annebbiavano la mente erano moltissimi e lei non sembrava riuscire a districarsi molto bene tra le fitte trame del suo cervello.

Sfiorò nuovamente l'erba con la mano e questa volta, oltre al senso di vertigine, notò che dal palmo apparivano delle piccole scintille blu.

Come se avesse le mani sporche, le sfregò una contro l'altra per pulirle e si alzò di scatto.

Pochi minuti dopo, era di nuovo di fronte alla porta

blu.

Ricontrollò ancora un paio di volte l'indirizzo e quando si sentì finalmente pronta bussò.

Da dentro la casa proveniva della musica, non era tipicamente irlandese, era molto simile a quella che le faceva ascoltare David e che a lei proprio non piaceva: erano un sacco di rime una dietro l'altra. Nonostante l'ansia, questo particolare la fece sorridere.

Doveva aver bussato troppo piano, perché nessuno venne ad aprire; riprovò mettendoci più vigore, il volume della musica si abbassò drasticamente e nel giro di pochi minuti la porta si spalancò davanti a lei. Si trovò dinnanzi una donna con i capelli molto lunghi, rossi, legati in una coda non proprio eseguita perfettamente. Aveva un paio di jeans e una t - shirt grigia con stampato il disegno di uno gnomo.

Si guardarono in silenzio per un paio di minuti.

Sarah era visibilmente emozionata, l'aveva riconosciuta immediatamente. Aveva usato spesso la sfera di Cecile per osservare che cosa stesse facendo la figlia, quindi la sua immagine non le era del tutto sconosciuta.

Diana era praticamente paralizzata, sentiva soltanto il mento tremare e il bisogno di sfogarsi in un pianto.

Continuarono a restare in silenzio e immobili una davanti all'altra, finché Sarah non notò che due uomini, poco distanti da loro, osservavano la scena interessati. Erano le stesse persone che, da qualche tempo, vedeva spesso proprio vicino a casa sua. Nonostante cercassero di celare la loro identità nel miglior modo possibile, la donna si era accorta del particolare giallo dei loro occhi. Incrociò per un attimo il loro sguardo e impulsivamente trascinò la ragazza all'interno.

Sapeva benissimo che il suo gesto avrebbe insospettito quegli uomini, ma doveva avvertire Diana dei suoi timori.

Decisa richiuse la porta dietro di loro e visibilmente agitata si rivolse alla figlia.

«Non so per quale motivo tu sia venuta fin qui, ma devi andartene immediatamente. Non c'è nulla per te»

Diana era spaesata e non capiva il perché di tale comportamento.

Aveva immaginato moltissime volte il loro incontro e questa reazione non l'aveva mai e poi mai considerata.

Avrebbe voluto soltanto poterle dire «mamma sono io» e sciogliersi in un suo abbraccio, invece quella donna spaventata cercava in tutti i modi di cacciarla via.

«Io non voglio farti del male» disse Diana notando la paura che trapelava dagli occhi di Sarah.

La donna accennò un sorriso, ma rincarò la dose. «Lo so bene, ma devi andartene, lascia Dublino prima che puoi. Scappa!».

Non aveva la certezza che quegli uomini fossero lì per la figlia, ma quel giallo negli occhi le dava un brutto presentimento.

Diana continuava a non capire e non dava segni di volersene andare.

«Devo farti tantissime domande Sarah, permettimi di rimanere.» La ragazza aveva la voce rotta dall'ansia.

«Ti prego mamma!» continuò Diana perdendo il controllo.

Sarah sentì il cuore fermarsi per un istante. Aveva

sognato tante volte di sentire sua figlia chiamarla mamma, ma non poteva sopraffare dall'emozione, del resto quegli uomini, che ultimamente l'avevano praticamente seguita ovunque, non la facevano stare per niente tranquilla.

« Tua madre? Ma di che cosa stai parlando? » Sarah cercò di mentire, anche se sapeva benissimo di non essere convincente.

« Fuori da casa mia, non voglio problemi ragazzina! » continuò Sarah con tono freddo e duro.

La donna pensò che trattando Diana in modo brusco l'avrebbe scoraggiata dai suoi intenti e sarebbe tornata a Nios o sarebbe scappata più lontano possibile.

Diana accennò soltanto una timida protesta, ma quando la madre la spinse in modo deciso fuori dalla porta, non poté far altro che andarsene.

La ragazza era molto delusa e arrabbiata, non riusciva a comprendere la reazione di Sarah. Era sicura che fosse sua madre, la somiglianza tra loro ne era la prova, ma non capiva il perché di quella bugia. Forse era stata lei a volerla abbandonare appena nata; forse il cattivo non era suo padre. Diana era confusa e le

lacrime cominciarono a bagnarle il viso ininterrottamente; si sedette per terra a pochi metri dalla casa della donna e con un calcio allontanò violentemente il suo zaino.

Con la testa tra le mani Diana si chiedeva se fosse così difficile trovare qualcuno sincero con lei, qualcuno finalmente onesto; era cresciuta tra le menzogne e adesso era davvero stufa.

Raccolse lo zaino e asciugandosi le lacrime si alzò in piedi decisa a lasciarsi tutto alle spalle.

Nel frattempo Sarah, che nascosta aveva assistito alla scena, era convinta di aver fatto la cosa giusta, ma era determinata a non perdere di vista la figlia e seguirla di nascosto era l'unica soluzione.

Nei giorni seguenti la donna si avvicinò sempre di più a Diana che, prevalentemente a piedi, si spostava per i piccoli paesi vicini a Dublino senza un vero e proprio scopo; si sentiva fragile e insicura e per una volta non voleva darsi un obiettivo, almeno finché le scorte non sarebbero terminate. Una mattina decise di partire in treno per Belfast. Sarah riuscì a scoprire la sua meta e stando ben attenta a non farsi scoprire si

sistemò nel suo stesso scompartimento.

La donna notò immediatamente che non era l'unica a pedinare Diana; almeno tre Draiti erano nel loro stesso vagone, fortunatamente non troppo vicini a sua figlia.

Sarah conosceva benissimo quella linea ferroviaria e tutti i paesi che attraversava, così, in prossimità della stazione di Belfast, cominciò ad urlare e finse di cadere a terra svenuta.

Ovviamente era tutta una farsa, ma la sua recita ben riuscita suscitò molta confusione. Un cospicuo gruppo di persone intervenì per capire che cosa stesse succedendo, coprendo sia a lei che ai Draiti la visuale di Diana che era già scesa, non curante di tutto quel caos.

I Draiti non fecero in tempo a raggiungerla e il treno ripartì per tornare a Dublino. Visibilmente infastiditi, alla prima occasione abbandonarono il treno e si ritrovarono in un piccolo villaggio decisamente lontano da Belfast.

Sarah invece, abbastanza sollevata, decise di tornare a casa dove avrebbe finalmente chiesto aiuto.

Diana scendendo a Belfast non ebbe la stessa sensazione che aveva avuto a Dublino. La capitale dell'Irlanda del Nord le sembrava più moderna e industriale, una vera e propria metropoli.

Mentre passeggiava per quella città nuova, sentì uno strappo e trovò tutto il contenuto dello zaino riversato per terra. Un enorme buco si apriva nella parte inferiore della sua sacca.

Indispettita cercò di raccogliere tutte le sue cose, quando notò un libro a lei sconosciuto. Era una raccolta di racconti sul piccolo popolo, gli esseri magici della tradizione irlandese.

D'impulso scoppiò in una fragorosa risata, avere tra le mani un libro fantastico sulla magia era davvero un paradosso per lei, che considerava la magia come una delle cose più reali che conoscesse.

Aprì la prima pagina del libro e il suo cuore ebbe un piccolo sussulto alla vista di un messaggio.

«Sei stata il gatto randagio più dolce che abbia mai avuto. Ti voglio bene. Buona fortuna!» David le aveva scritto quelle parole conscio del fatto che prima o poi Diana sarebbe andata via.

Una lacrima le rigò il viso, ma le scappò lo stesso una risata al pensiero delle volte che insieme prendevano in giro Lauren, proprio per il suo modo di paragonare gli estranei, che David di tanto in tanto aiutava, a degli animali randagi.

Notò altresì, che verso metà libro c'era qualcosa che gonfiava le pagine innaturalmente, le sfogliò finché non trovò una busta il cui contenuto la fece restare a bocca aperta.

David le aveva regalato una grossa somma di denaro, abbastanza cospicua da permetterle uno zaino nuovo, ma soprattutto almeno una settimana in albergo.

Era davvero felice, ma si sentiva terribilmente in colpa per il modo in cui se ne era andata da casa sua.

Nel frattempo Sarah, tornata a Dublino, nonostante l'escamotage riuscito per allontanare i Draiti dalla figlia, era ancora piuttosto agiata.

Passeggiando su e giù per la sua camera da letto, passando da una mano all'altra la sfera con la rappresentazione di Nios, si convinse sempre di più di quanto la situazione fosse grave e decise di ricorrere

alla sua ultima speranza: contattare Cecile.

Come la Draita le aveva spiegato, avrebbe dovuto bere l'acqua del mare di Nios, contenuta in una piccola boccettina che ora Sarah stringeva tra le mani.

Armandosi di coraggio, viste le letali conseguenze che si sarebbero potute verificare, se solo l'incantesimo non fosse stato eseguito a regola d'arte, trangugiò in un solo colpo il contenuto dell'ampolla e rimase in attesa.

Intanto, in una piccola cella a Nios, Cecile stava combattendo con le ultime forze che le rimanevano per restare in vita.

Non solo le somministravano giornalmente l'estratto di magnolia, altamente dannoso per i Draiti, in quanto aveva le capacità di annullare il potere magico che scorre nelle vene degli abitanti dell'isola, ma veniva nutrita soltanto una volta alla settimana con porzioni striminzite, soltanto l'acqua le veniva data tutti i giorni.

Puntualmente subiva torture fisiche e psicologiche, non sarebbe passato molto che avrebbe ceduto e non solo fisicamente.

Seduta di fianco alla porta della cella, la Draita canticchiava un motivetto ripetutamente, non era certo per gioia che intonava quella canzoncina, ma era l'unico modo per tranquillizzarsi e darsi forza per non arrendersi; era la ninna nanna che insieme ad Olmian cantava a Diana quando era molto piccola: «Dormi dormi fagottino, dormi dormi che qui vicino, che ti culla e che ti canta qui vicino c'è la tua mamma. Chiudi gli occhi e stai sicura, chiudi gli occhi e non aver paura...»

Cecile smise di cantare a metà della nenia perché una voce lontana le rimbombava in testa e più si faceva chiara e vicina più la donna provava un dolore terribile.

Non riuscì subito a decifrare che cosa quella voce stesse tentando di comunicarle, ma nel momento in cui il dolore si fece ancora più acuto il messaggio si fece chiaro: «Cecile aiutami!»

Subito pensò di essere impazzita, la prigionia doveva averle giocato qualche brutto scherzo, ma poi improvvisamente ebbe come un flashback, i suoi ricordi riaffiorarono nitidi. Era certa di sapere chi la

stesse contattando.

Un brivido le percorse la schiena e per un attimo la fame e la stanchezza svanirono.

Non rispose subito a quell'appello disperato, ma bensì pensò ad un'alternativa che avrebbe potuto aiutare entrambi.

Come già noto, Cecile era una delle Draite più intelligenti e talentuose, le bastarono pochi attimi per capire che, nel collegamento di menti dovute all'incantesimo, scorreva abbastanza magia da restituirle i suoi poteri annullando il veleno della magnolia.

L'unico problema era che, per riassorbire completamente la magnolia, avrebbe dovuto ignorare la richiesta d'aiuto e concentrarsi esclusivamente sulla magia finché non avesse riacquistati i suoi poteri.

Una volta ristabilita la sua situazione avrebbe contattato lei stessa la Ganià, con un incantesimo proibito, sperando che l'acqua del Dordas non avesse già fatto effetto su di lei.

Con fatica si alzò da terra e si posizionò sull'unico lato della cella nascosto alla piccola finestrella sulla

porta, da dove le guardie la controllavano costantemente.

Ovviamente era un piccolissimo angolo e Cecile dovette farsi ancora più sottile per nascondersi completamente.

Una volta trovata la posizione giusta, chiuse gli occhi e provò ad immaginare un piccolo ruscello che scorreva tranquillo, tenendo fissa quell'immagine per svariati minuti. Dopo di che quella visione cominciò a mutare, il pacifico rivolo lasciò il posto a un fiume impetuoso, di un grigio scuro davvero inquietante.

La furia del fiume non pareva placarsi e all'orizzonte cominciava ad intravedersi il mare.

La tranquillità di quella distesa azzurra non sarebbe durata ancora per molto, infatti il fiume tumultuoso l'aveva ormai raggiunta e delle onde bianche e gigantesche puntavano minacciose verso Diana.

Passò solo un'istante e la ragazza si trovò sommersa dalla schiuma bianca dei cavalloni d'acqua che la stava soffocando, il respiro l'abbandonò velocemente e lei cadde a terra incapace di respirare.

Sarah, intanto, continuava disperata ad invocare il

nome dell'amica, ma senza nessun risultato. La rabbia e la disperazione stavano prendendo il pieno possesso di lei e l'acqua del Dordas cominciava a produrre i suoi effetti. Le forze della donna iniziavano a mancare e il respiro si faceva sempre più affannoso; sentiva l'acqua corrodere ogni fibra all'interno del suo corpo, come il più nocivo dei veleni.

Cecile, appena rinvenuta, nonostante fosse ancora più debole ed esausta avvertiva un'insolita euforia; fissò la sua mano destra e sottovoce recitò un semplice incantesimo di richiamo.

Dal palmo della mano fuoriuscì un piccolo getto di acqua che presto prese la forma di una spirale.

Il volto della Draità si illuminò di felicità, ma non aveva molto tempo per gioire, doveva rispondere all'appello di Sarah sperando che non fosse troppo tardi. Riprendendo la concentrazione, giunse le mani, le portò all'altezza del cuore e ripeté per sette volte l'incantesimo «I Lac Oy Ganià». Il rituale non era complicato ma assorbiva moltissime energie in quanto esigeva la concentrazione più assoluta.

Cecile dovette ripetere la magia diverse volte finché

non percepì, seppur molto distante, la presenza della Ganià.

Una folata di vento fece quasi cadere Sarah, il suo nome risuonava nell'aria e fu subito certa si trattasse di Cecile che rispondeva al suo grido di aiuto.

«Non ho molto tempo, si tratta di Diana. credo sia in grave pericolo» Sarah svelò a Cecile i suoi timori e il motivo per cui l'aveva contattata.

La Draita non sembrava stupita. «Si tratta di Kara, la nuova Draitos, è stato tutto un complotto.» rispose Cecile.

«Kara ha sempre sospettato di Olmian, ha aspettato e trovato il momento e il modo giusto per mettere in difficoltà Diana svelando a tutti la vera natura di vostra figlia.» continuò la donna.

Nel tempo che le rimaneva, prima che il contatto cessasse, Cecile spiegò tutto quello che era accaduto, prima che Diana scappasse e che cosa aveva scoperto con le sue ricerche.

Sarah era molto scossa, non si era mai abituata alla storia della magia, ma si trattava pur sempre di sua figlia e nonostante non la conoscesse odiava Kara con

tutte le sue forze. Dopo aver ringraziato e salutato velocemente Cecile, la Ganià decise di raggiungere la figlia a Belfast.

Passarono diverse settimane prima che la donna riuscisse a trovare Diana che nel frattempo si era spostata in un piccolo paese nelle vicinanze di Belfast, ma la scena cui si trovò davanti fu terrificante.

Sapeva bene che il trucco messo in atto nel treno avevano dato alla ragazza soltanto un breve vantaggio, ma non pensava di trovarsi già davanti quegli uomini.

I due Draitì avevano immobilizzato Diana che si dimenava in preda alle convulsioni; cercando di combattere i violenti spasmi, la trascinarono lungo i campi verdi intorno a loro.

Sarah spinta da un'innaturale forza, si scagliò contro i due Draitì e riuscì a strappare la figlia dalla morsa degli aggressori.

Usando un ceppo trovato per terra, la donna riuscì a colpire entrambi gli uomini in testa lasciandoli tramortiti in terra.

L'effetto non sarebbe durato abbastanza e Sarah si

affrettò a trascinare Diana in un posto tranquillo. Fecero poca strada, anche perché la ragazza non sembrava volersi riprendere, quando videro un vecchio capanno degli attrezzi; con delicatezza Sarah appoggiò il corpo della figlia sul pavimento di legno e cominciò ad accarezzare il viso cercando di farla tranquillizzare. Guardava la sua bambina sofferente senza poter fare realmente qualcosa e ciò la faceva letteralmente impazzire.

Poi all'improvviso dalla sua bocca cominciò ad uscire una melodia che Sarah non ricordava nemmeno di conoscere. «Dormi dormi fagottino...»

Il battito cardiaco di Diana cominciò a battere più lentamente, ma in modo regolare, il suo respiro si fece meno affannoso e anche gli spasmi sembravano meno violenti.

Diana amava quella filastrocca, le ricordava quando di nascosto suo padre gliela intonava per farla dormire, in modo da soddisfare quel bisogno che ai Draiti sembrava così strano.

«Papà...» fu la prima parola che Diana disse appena si sentì meglio.

Per Sarah fu una pugnalata al cuore, ma si rendeva conto che nella vita di Diana c'era stato sempre e soltanto Olmian, l'uomo che nonostante tutto non aveva ancora smesso di amare.

La ragazza si aggrappò alle braccia della madre per sollevarsi e mettersi seduta. La crisi era completamente passata e adesso guardava curiosa e felice sua madre negli occhi; accennò un sorriso e si rivolse alla donna davanti a lei.

«Allora è vero? Sei tu la mia mamma?!» Diana sembrava una bambina mentre cercava la conferma che tanto aspettava.

«Si tesoro» si limitò a rispondere Sarah, in un primo momento, ma poi stringendo forte le mani della ragazza provò a fare un pò di chiarezza nella sua testa.

«Ora devi ascoltarmi molto attentamente, Diana. Quello che ti è accaduto al Vulcano Sacro non è frutto del caso. Dietro a tutto c'è Kara, ha progettato tutta quella messa in scena per provare che sei in parte una Ganià.»

«Ma tu come fai a sapere tutte queste cose? Che

cosa c'entra Kara?Io, io non capisco..» Diana era stupita, ma non le ci volle molto per dedurre che Sarah aveva parlato con Cecile.

«Tuo padre e Cecile hanno fatto di tutto per proteggerti» continuò Sarah ma Diana sembrava non voleva ascoltare.

La madre, allora, la bloccò e la obbligò a guardarla negli occhi.

«Ho odiato tuo padre con tutte le mie forze, ma solo adesso ho capito che aveva ragione e che voleva per te soltanto la tua felicità. E dovresti cominciare ad accettarlo anche tu. Passare tutto il resto della tua vita portando rancore non ti servirà e anzi pian piano ti consumerà» per la prima volta Sarah si sentì una vera madre.

Diana cercò di mantenere il suo sguardo freddo e serio, ma gli occhi le brillavano e luccicavano. Sua madre se ne accorse e decise di svelarle la verità più scioccante.

«Tesoro» Sarah si era fatta completamente seria «Cecile mi ha confidato che, giorni prima della vostra gita al Vulcano, aveva trovato in un mercatino un

vecchissimo libro di leggende Draite» la donna aveva cominciato a parlare molto velocemente, forse per l'agitazione forse per la paura di essere raggiunta dai loro nemici.

«Visti i preparativi per il viaggio Cecile era riuscita a dare soltanto un'occhiata veloce al libro, ma una di quelle leggende aveva attirato la sua attenzione» Sarah prese fiato mentre Diana ascoltava in silenzio.

«La leggenda raccontava di una Draita che si era innamorata di un Ganià e che dal loro amore era nato un bambino. Il piccolo non aveva immediatamente sviluppato le sue capacità magiche, ma soltanto al raggiungimento della maggiore età aveva mostrato alcuni cambiamenti e fortissime crisi lo assalivano ogni volta che si avvicinava a qualche fonte di acqua.» Sarah si fermò alla vista di Diana che impallidiva.

La ragazza rivedeva se stessa nelle parole di sua madre.e nonostante fosse fortemente turbata, la pregò di continuare a raccontare.

«Furono effettuati diversi esperimenti su quel mezzo Draito e non tutti purtroppo furono innocui e indolori. Venne portato al di fuori dell'isola, dove le sue crisi

peggioravano e un debole accenno di fluido magico fuoriusciva talvolta dalle sue mani.

Nonostante le sue capacità magiche fossero quasi nulle gli venne proibito di uscire da Nios, ma nel momento che il vecchio Cancellò venne abbattuto, per essere sostituito da uno nuovo, di fumo, il ragazzo fu colpito da una crisi fortissima che terminò soltanto quando la chiave, necessaria per distruggere la barriera, venne tolta dalla toppa e il cancello cominciò a sgretolarsi. Di lì a poco tutti si accorsero del cambiamento del ragazzo e soprattutto di quanto potere magico fosse incanalato in lui.» Sarah prendeva pochissime pause e continuava spedita a raccontare la leggenda.

«Soltanto un anziano ebbe il coraggio di delineare la situazione e davanti al Circolo svelò che l'antico incantesimo usato per forgiare il Cancellò aveva probabilmente bloccato l'immenso potere nel ragazzo che quindi sembrava privo di magia.» terminò Sarah.

Diana era sempre più pallida e pietrificata, quella storia le sembrava così reale, così vicina a lei e soprattutto se Cecile non avesse dato peso a quella

leggenda non si sarebbe mai presa il disturbo di raccontarla a sua madre.

«Ma che fine ha fatto il ragazzo secondo la leggenda?» chiese improvvisamente Diana.

Sarah aveva tralasciato di proposito la fine della storia, ma non voleva mentire alla figlia perciò si armò di coraggio e finì del tutto il suo racconto.

«Gli anziani reputarono il giovane troppo potente e di conseguenza pericoloso per la stabilità di Nios e lo condannarono a morte. Da quel giorno ogni contatto con un Ganià è proibito.»

Diana d'impulso si buttò terrorizzata tra le braccia della madre, ma Sarah non ebbe il tempo di consolarla che i due uomini fecero irruzione nel capanno.

Sarah senza accorgersene si trovò intrappolata dall'abbraccio di uno dei due mentre il compagno armato di coltello puntava dritto verso Diana.

Sarà stata la disperazione o la rabbia, ma Sarah trovò una tale energia che con uno strattone riuscì a divincolarsi dalla preda dell'aggressore e a precipitarsi davanti alla figlia un attimo prima che il coltello l'avesse trafitta.

Un bruciore terrificante e un'intensa voglia di chiudere gli occhi e lasciarsi andare avvolse Sarah che, sanguinando copiosamente, crollò al suolo.

«Mamma, mamma!! No! No!» gridò Diana spaventata. Sentirsi chiamare «mamma» per Sarah fu talmente emozionante che per un attimo dimenticò di essere sul punto di morte, ma l'incessante dolore che provava glielo fece subito ricordare.

Diana cercò di ricordarsi qualche incantesimo di guarigione, che aveva imparato da Cecile, ma ogni sforzo sembrava vano.

La madre, nonostante tutto la continuava a guardare serena e con un filo di voce la salutò per l'ultima volta «Ti ho sempre amata e non ho mai smesso di pensare a te e di sperare di rincontrarti».

I due Draiti, ancora spiazzati dal mutare degli eventi, cercarono di riprendere in mano il controllo della situazione e velocemente si buttarono su Diana, ma il dolore che stava provando era troppo forte e qualcosa dentro di lei scattò; con le mani ancora sporche del sangue di sua madre, si alzò in piedi sicura, i suoi occhi brillavano di un giallo quasi troppo

intenso anche per un Draitto e senza nemmeno ripetere un qualche anatema fece fuoriuscire dai palmi delle sue mani due vortici di acqua che, come due grandi serpenti, strinsero il collo dei nemici fino a strangolarli.

Non curante dei due corpi inermi sul pavimento del capanno, tornò a contemplare la salma di sua madre. Gli occhi le erano tornati del suo colore naturale, ma adesso erano gonfi e arrossati per le incessanti lacrime che le si rovesciavano sul viso.

CAPITOLO 7

L'addestramento

Diana sentiva ogni singola parte del corpo dolerle, le palpebre erano pesanti e di lì a poco sarebbe esplosa in un pianto convulso perché, in quel tragico momento, piangere e restare per sempre in quel capanno puzzolente erano le sole cose che lei desiderava di più. Di fianco a lei il corpo senza vita di Sarah, ancora caldo, e poco più lontano, quelli dei due Drait, anch'essi morti.

Già era difficile accettare di aver perso sua madre, ma dover ammettere di aver ucciso due uomini era terribile; Diana non riusciva a darsi pace, continuava a ripetersi che non era un'assassina, che era stata solo autodifesa, ma sembrava non riuscire a convincersene veramente.

Avrebbe voluto restare lì tutta la vita, ma sua madre meritava una degna sepoltura e sapeva benissimo che sarebbe arrivato qualche altro servitore di Kara a darle la caccia.

Perciò, cercando di scacciare i brutti pensieri, si caricò Sarah sulle spalle e cominciò a pensare al posto più adatto per seppellirla. Non dovette riflettere molto, infatti appena fuori dal capanno, le bastò posare lo sguardo all'orizzonte, verso l'immensa distesa azzurra dell'oceano.

Seduta sulla costa, quando ormai il corpo della madre era già lontano, Diana ripensò a tutto quello che Sarah le aveva confidato, alle scoperte di Cecile, a quella leggenda che sembrava così reale e, nonostante tutto, a suo padre.

Malgrado le bugie che le aveva raccontato, non aveva mai smesso di amarlo e forse sua madre aveva ragione, vista la gravità della situazione lui non avrebbe mai potuto agire diversamente.

Ripensò a sua nonna e si chiese che cosa stesse facendo con la sua unica nipote lontana e con suo figlio ridotto in schiavitù. Inevitabilmente le venne in

mente Nios e Kara con il suo regime di tirannia; Diana aveva molti affetti in quell'isola e sapere che molte delle persone a cui teneva stavano soffrendo, le fece ribollire il sangue nelle vene.

Guardò un'ultima volta l'oceano sperando di scorgere ancora il corpo della madre, ma inutilmente, quindi si alzò e decise che, se il suo destino era quello di combattere contro Kara per difendere i suoi cari e liberare Nios, non si sarebbe opposta, tra l'altro l'idea folle di diventare Draitos non l'aveva mai abbandonata e con lei al potere non sarebbero esistiti più divieti e soprattutto nessun mezzo Draito sarebbe mai più stato condannato a morte.

Finalmente, era decisa, sapeva che cosa doveva fare: mettere alla prova il suo potere e, se la leggenda fosse stata vera, si sarebbe ripresa Nios e avrebbe vendicato sua madre.

Rovistò nella borsa di Sarah e ci trovò le chiavi di casa sua e, anche se era piuttosto prevedibile e quindi pericoloso, pensò di passare un po' di tempo dove viveva sua madre, sperando, così, di poterla conoscere meglio.

Raggiunse in fretta la stazione di Belfast e salì sul primo treno diretto a Dublino.

Sua madre doveva essere uscita di fretta perché c'erano delle tazze e una teiera ancora da lavare, dei vestiti sparsi in terra e la radio accesa; vedendo quel disordine Diana si ricordò della sua stanza a Nios e un sorriso le apparve sul viso.

La casa di Sarah non era piccolissima, come si potrebbe immaginare per una persona che vive sola: aveva un salone e due stanze da letto molto grandi, cucina e bagno abbastanza spaziosi, ma soprattutto una scaletta nella camera da letto che portava ad una piccola mansarda.

La cosa che maggiormente piaceva a Diana era il modo in cui la donna aveva arredato la casa; ogni mobile o particolare che si trovava lì dentro era unico e la ragazza notò quanto alla madre piacesse mischiare stili ed epoche diverse.

Dopo un breve giro turistico per l'appartamento, la ragazza sistemò le sue cose nella camera di sua madre, si sdraiò esausta e chiuse gli occhi per riposarsi solo un attimo, ma automaticamente

cominciò a piangere. Dopo qualche minuto, si asciugò il viso con le mani e si sedette; la sua attenzione venne attirata dalla foto di una bambina piccolissima con gli occhi ambrati, era lei appena nata.

Vicino alla foto, sul comodino, c'erano altri portaritratti con immagini di Sarah e dei suoi nonni.

La ragazza cominciò ad aprire ogni cassetto in cerca di qualcosa che le raccontasse chi era realmente la sua mamma. Tra le fotografie della donna adolescente o sempre di lei ma a lavoro al pub ne trovò una in cui era con Lauren e David; senza nemmeno pensarci un attimo la tolse dall'album e se la nascose in tasca, sentì di essere arrossita, ma cercò di distrarsi guardando le altre fotografie. Notò un'altra bellissima immagine della madre quando doveva avere più o meno alla sua età, aveva un vestito bellissimo con dei fiori meravigliosi. Le assomigliava davvero moltissimo e questo la riempì di gioia e di orgoglio.

La camera da letto, dove prima tutto era in ordine, adesso era una vera e propria baraonda; Diana aveva rovistato in tutti i cassettei e nell'armadio, ma la sua non era soltanto curiosità, bensì la ricerca di

quell'affetto materno che le era stato negato.

Lasciò la camera nel caos e si diresse verso la mansarda. Lo spazio lì era davvero molto poco e a curiosare ci mise pochissimo tempo, finché notò che un'asse del pavimento era leggermente spostata. Si accovacciò per terra e la spostò con forza, la tavola si alzò facilmente e la ragazza si trovò davanti un vero e proprio nascondiglio segreto. Incredula, estrasse dalla cavità del pavimento una scatola rettangolare di cartone verde. Era molto impolverata e dovette soffiarsi sopra per far sparire la polvere.

Sollevò impaziente il coperchio della scatola e dentro vide vari oggetti; c'erano fotografie, cianfrusaglie varie e un diario. D'istinto prese subito in mano le foto e notò che erano tutte dei suoi genitori, insieme. Quella visione le provocò una stretta al cuore e sentì qualcosa stringerle la gola. Vedere sua madre e suo padre insieme, felici e soprattutto innamorati, le dava una sensazione stranamente bellissima.

Prese tutto il plico di foto e le infilò nella tasca insieme alle altre che aveva già fatto sue in camera.

Lasciò perdere gli altri oggetti, sicuramente importanti per sua madre ma per lei senza alcun senso e si concentrò sul diario. Era una semplice agenda di pelle marrone chiaro e doveva avere già qualche anno, perché le pagine erano ingiallite e sgualcite.

Diana notò subito che al suo interno c'erano delle lettere e riconobbe la calligrafia di suo padre.

Cominciò a leggere la prima lettera, le mani le tremavano, il tono dell'uomo era molto formale, non esprimeva nessun tipo di sentimento, tanto meno amore, si limitava ad informare Sarah sulla salute e la crescita di Diana, in modo del tutto schematico: *"il dottore ha comunicato che la bambina sta crescendo in salute, non passerà molto perché cominci a camminare da sola"* la ragazza ne lesse ad alta voce un passo, a sottolineare la freddezza con cui Olmian l'aveva scritta.

Pensò che doveva essere stato davvero doloroso per sua madre avere notizie di sua figlia in quel modo così anonimo e impersonale.

Prese in mano la lettera che riportava la data più recente, era di quando lei aveva dieci anni. Olmian

comunicava a Sarah che per la sicurezza di entrambe non avrebbe più avuto notizie di Diana.

«Come poteva essere così egoista?» esclamò quasi urlando Diana. Ma ripensando a ciò che aveva scoperto nell'ultimo incontro con sua madre, anche se con difficoltà, non poté più biasimare il padre.

Anche il tono di quella corrispondenza era molto freddo e formale, ma la ragazza rimase molto stupita per come l'uomo aveva congedato Sarah. Sembrava si fosse finalmente sciolto, aveva lasciato riaffiorare un briciolo di umanità, probabilmente perché sapeva che dopo quella lettera non le avrebbe scritto mai più.

Diana rilesse quell'ultima frase moltissime volte *"Non smetterò mai di pensare a te, a noi"* e, portandosi la lettera al petto, scoppiò nuovamente in lacrime.

Dopo essersi calmata, tornò in camera e sdraiandosi sul letto cominciò a sfogliare il diario. Non si sentiva molto a suo agio a curiosare così nei pensieri di sua madre, ma era l'unico modo che aveva per conoscerla meglio.

Le prime pagine del diario erano dedicate al suo

incontro con Olmian. Era divertente per Diana leggere dei batticuori, dei baci rubati fra i suoi genitori, ma non riusciva a capire come suo padre avesse potuto svelare con tanta leggerezza la sua vera identità.

«L'amore ti fa fare cose davvero stupide» pensò Diana e l'immagine di David le balenò in testa, ma la ragazza arrossendo scuoté la testa per farla scomparire.

Continuò a sfogliare le pagine finché non trovò il nome di Lavinia, quella che lei aveva sempre creduto essere la sua vera madre. Cominciavano pagine di rabbia, tristezza e dolore. In quelle righe c'era la fine dell'amore dei suoi genitori, o meglio, del loro legame perché il sentimento, soprattutto da parte di Sarah, era più vivo che mai. C'erano parole davvero pesanti, pensieri davvero drammatici e la volontà di Sarah di farla finita una volta per tutte.

Diana era angosciata, leggere quelle cose così tristi la faceva stare davvero male, stava per chiudere il diario quando vide, qualche pagina più avanti, il disegno di un enorme cuore: Sarah aveva scoperto di essere incinta.

Nonostante non avesse più il suo compagno, la donna era piena di gioia e amore e ogni parola era rivolta al piccolo che portava in grembo.

Era bellissimo per Diana leggere tutto quell'affetto nei suoi confronti, non che suo padre non le avesse trasmesso amore, ma sentire la sua vera madre parlare in quel modo le dava un'emozione che non aveva mai provato.

Finalmente felice, Diana si rotolava nel lettone con il diario di sua madre tra le mani, come un'adolescente che legge le confidenze di un'amica.

Sarah non aveva descritto tutta la sua gravidanza e Diana ne fu un pochino delusa, ma da alcune frasi riportate, capì che verso i cinque mesi erano sorte delle complicazioni e si era trasferita dai suoi genitori; per ovvi motivi aveva lasciato il diario a casa, non sarebbe stato facile spiegare ai suoi che cosa fosse un Draitto.

La donna riprese a scrivere proprio lo stesso giorno in cui tornò dall'ospedale dopo aver partorito. Ciò che Diana lesse la sciocò non poco.

“Non ero pronta, ma sono così felice che potrei

toccare il cielo con un dito. Ho appena dato alla luce due splendidi gemellini”

La giovane schizzò giù dal letto, fissava il diario aperto davanti a lei senza avere il coraggio di continuare a leggerlo.

Le mancava l'aria, aveva un fratello gemello e nessuno glielo aveva mai nemmeno accennato.

Raggiunse la cucina per bere un sorso d'acqua, continuando ad immaginare come potesse essere suo fratello, se le assomigliava, che cosa stesse facendo in quel momento, e sperò che la sua vita fosse stata meno complicata.

Tornò in camera, riprese a leggere e scoprì che suo fratello si chiamava Manny; entrambi avevano i nomi dei nonni materni; guardando la foto dei suoi avi provò ad immaginare il suo gemello.

Diana riprese la lettura e si accorse che l'angoscia e la paura avevano sostituito la gioia di Sarah. La donna era preoccupata, in ansia perché sapeva che Olmian sarebbe venuto a prendere i bambini e decise quindi di sfruttare il fatto che l'uomo non fosse a conoscenza che lei aveva dato alla luce due bambini.

"Piccola mia, perdonami, ma ho dovuto fare una scelta. Amo te quanto tuo fratello, siete la mia unica ragione di vita. Combatterò con tutte le mie forze per tenervi entrambi, ma prima o poi vostro padre arriverà per portarvi via e non sapendo che siete in due io avrò la possibilità di avere almeno uno di voi con me" Diana lesse visibilmente scossa le righe con cui sua madre la informava che aveva deciso di tenere con sé suo fratello e non lei.

"Ho scelto Manny, tesoro perdonami, ma lui è molto più fragile e poi tu hai gli occhi di tuo padre. Probabilmente non leggerai mai queste parole ma vorrei che tu sapessi che probabilmente amo te anche più di tuo fratello. Sapevo che eri tu dal primo istante che ho saputo di essere incinta. Perdonami se puoi" la ragazza continuò la lettura finché, stremata, con il diario ancora tra le mani, si addormentò.

Dormì per dodici ore di fila senza mai svegliarsi, quando il vociare di alcuni bambini fuori dalla finestra non le interruppe il riposo.

Ancora scossa per la sua ultima scoperta si trascinava per casa senza scopo.

Raggiunse il bagno per lavarsi e la vista dell'acqua che fuoriusciva dal lavandino le fece venire in mente la leggenda che le aveva raccontato Sarah e le continue crisi.

Avvicinò piano le dita della mano al getto, ma non accadde nulla e così per almeno cinque o sei volte.

Diana sorrideva, si sentiva stupida anche perché non sapeva che cosa aspettarsi. Le vennero in mente, all'improvviso, gli insegnamenti di Cecile quando a Nios le dava lezioni di magia.

«Se non sei concentrata la magia non risponderà mai al tuo appello» Cecile glielo continuava a ripetere.

La ragazza si fece seria, chiuse gli occhi e portò le dita sotto l'acqua. Le ci vollero comunque un paio di tentativi finché, sul contorno delle dita, non apparve una debole luce azzurra.

D'impulso tirò via la mano, ma era orgogliosa di se stessa; la strada sarebbe stata lunga, ma adesso poteva affermare che il suo addestramento era ufficialmente cominciato.

Sarebbe dovuta rimanere in quella casa per chissà quanto tempo, così decise di uscire per fare il carico di

provviste.

Scese in strada entusiasta, aveva fatto una lunghissima lista delle cose che le sarebbero servite, ma prima di fare la spesa decise di cominciare la giornata con un buon caffè.

Entrò in una piccola caffetteria e prese posto al tavolo vicino alla porta. Poco lontano da lei, anch'egli seduto ad un tavolo, c'era un ragazzo, press'a poco della sua età, che continuava a guardarla. Aveva dei grandi occhi neri e i capelli dello stesso colore, legati in una coda che gli arrivava quasi a metà schiena.

Lui continuava a sorriderle e a distogliere lo sguardo quando Diana incrociava il suo. La ragazza era davvero imbarazzata, non era abituata a queste cose, ma la divertivano e ricambiò i sorrisi. Pochi minuti dopo erano seduti allo stesso tavolo e parlavano amichevolmente. Ovviamente i primi approcci furono prevedibili e banali, ma passò poco che il ragazzo sottovoce la lasciasse di stucco.

«Sei proprio come ti ha descritto tua madre»

Diana si irrigidì, era spaventata, ma quel ragazzo non sembrava per niente un Draito e ciò la lasciava

molto perplessa. Non aveva idea di cosa dire, perciò indifferente continuò a bere il suo caffè evitando il suo sguardo.

«Non avere paura, conosco da tantissimi anni Sarah, o meglio conoscevo» il ragazzo sembrava scosso probabilmente per il ricordo della precoce morte della donna.

«Non mi sono nemmeno presentato, perdonami, il mio nome è Sam. Tu sei Diana, non è vero?» continuò lui allungando la mano per presentarsi, ma Diana non si mosse.

«Tua madre era un'amica della mia famiglia da moltissimi anni e quando i miei genitori sono morti mi è stata vicino come fossi uno dei suoi figli» Sam cercava di convincere Diana a fidarsi, ma lei sembrava impassibile e glaciale.

Nemmeno quando egli le porse delle fotografie che lo ritraevano con Sarah, sembrò cambiare atteggiamento.

Allora, Sam cominciò a raccontarle tutto quello che la madre di Diana gli aveva svelato prima di morire, ogni segreto su Nios e sulla sua preoccupazione per la

figlia .

«Mi ha implorato di aiutarti e sono sicuro di poterti aiutare a trovare la chiave per distruggere il cancello di fumo» il ragazzo sembrava davvero intenzionato a non mollare la presa.

Diana si rese conto che fin'ora aveva ignorato il particolare della chiave, commettendo un grave errore. Solo abbattendo la barriera all'ingresso di Nios avrebbe potuto utilizzare il suo potere all'interno dell'isola e sconfiggere Kara.

«Il mio potere non si è ancora sviluppato. Prima di qualsiasi altra cosa, devo risvegliare la magia che è in me» disse Diana, piuttosto imbarazzata.

«Prenditi tutto il tempo che ti serve, io nel frattempo farò delle ricerche su dove possa trovarsi la chiave» rispose Sam.

La ragazza sembrava soddisfatta, finalmente non avrebbe affrontato tutto da sola, bevve l'ultimo sorso di caffè e fece per alzarsi.

Prima di andare via si rivolse di nuovo al suo nuovo compagno di avventure, dandogli qualche consiglio. «Un Draitto non nasconderebbe mai nulla lontano dalla

natura e lontano dal mare. Se poi ci fosse anche un vulcano sarebbe un nascondiglio perfetto.»

Senza nemmeno salutarlo uscì dalla caffetteria e riprese la sua giornata dedita alle spese. Tornò a casa due ore dopo, piena di sacchetti e soprattutto confusa per quell'incontro inaspettato, ma sempre più convinta che la salvezza di Nios dipendesse da lei e che la magia fosse nel suo destino.

Tra i suoi acquisti, c'erano una decina di candele. Con estrema precisione, Diana le sistemò in mezzo alla camera da letto, in modo da formare un cerchio. La ragazza si posizionò all'interno del cerchio e cominciò ad accendere tutte le candele.

Seduta in mezzo al cerchio di fuoco, chiuse gli occhi e cominciò ad immaginare il suono di una cascata d'acqua e a visualizzare il potere che fluiva nel suo corpo. Non fu una cosa immediata e dopo quasi un'ora un barlume di luce azzurra apparì intorno alle sue dita e un piccolo vortice fuoriuscì dal palmo della sua mano.

Non aveva fatto molto sforzo, ma si sentiva stremata al punto che cadde addormentata.

I primi giorni furono davvero molto difficili, si stancava facilmente e non vedeva nessun margine di miglioramento.

Seguiva alla perfezione gli insegnamenti di Cecile, ma sembrava non bastare per far sì che il potere esplodesse in lei.

Dopo alcune settimane la stanchezza era scemata ma, quei bagliori azzurri che si erano sempre manifestati sembravano essere solo un ricordo. Ormai nessun tipo di manifestazione magica sembrava rispondere ai suoi appelli, e Diana cominciava ad arrendersi.

Una mattina il suo sonno venne interrotto dal rumore di qualcuno che bussava alla porta.

Un brivido di paura le attraversò la schiena, chiuse tutte le luci e restò in silenzio nell'ombra.

Passò qualche minuto e dalla fessura inferiore della porta scivolò un biglietto su cui c'era scritto *"apri fifona, sono Sam. E comunque ti ho visto dalla finestra che spegnevi le luci"*.

Diana sbuffò indispettita e si affrettò ad aprire la porta.

Sam entrò velocemente e senza nemmeno salutarla cominciò a raccontarle come andavano le sue ricerche. «Ho seguito le tue indicazioni e ho trovato alcuni posti che secondo me potrebbero essere il nascondiglio giusto».

«Non ho ancora il mio potere e non credo lo avrò mai» rispose Diana demoralizzata.

Sam, indifferente, aprì il frigo, prese una bibita e si accomodò sul divano come se fosse a casa sua.

«Probabilmente non ti impegni abbastanza» il ragazzo esordì con l'intento di provocare Diana, che lo guardava torva.

«Ascolta, sono sicuro che non ti stai concentrando nel modo giusto. Quando mi hai aiutato per la mia ricerca, hai ragionato come un Draito e secondo me dovresti fare la stessa cosa anche ora» continuò Sam, meno polemico.

«Spiegati meglio!» gli ordinò Diana.

«Dico solo che dovresti concentrarti su Nios, sulla fonte del potere, l'origine di tutta la vostra magia e non su di te che sei soltanto una specie di contenitore» terminò il ragazzo che nel frattempo si era alzato dal

divano pronto ad andarsene.

Diana trovava il suo ragionamento davvero interessante, ma era troppo orgogliosa per dargli ragione anche se il suo improvviso sorriso fu più loquace di mille parole.

Immobile nella stessa posizione da quando Sam si era accomodato sul divano, Diana si spostò soltanto dopo aver sentito la porta di casa chiudersi alle spalle dell'amico, diede un'occhiata veloce alla ricerca di Sam, ma decise di mettere subito alla prova i consigli che le aveva dato il ragazzo.

Prima di cominciare però, si ricordò che tra le cianfrusaglie di sua madre c'era una piccola palla di vetro con all'interno la raffigurazione di un'isola; probabilmente, visto che si trovava nella scatola dei ricordi di quando era fidanzata con suo padre, si trattava di Nios. Immaginò Olmian che donava a Sarah quella sfera e sentì una fitta al cuore.

Decise comunque di andarla a prendere e ritornò nel cerchio di candele con la sfera stretta tra le mani.

Come al solito, si era posizionata al centro del cerchio; mentalmente si era appuntata il percorso che

avrebbe dovuto compiere e chiudendo gli occhi iniziò visualizzando il Mar Dordas. Un'immensa tavola azzurra si estendeva davanti a lei, poteva sentire il rumore delle onde.

All'orizzonte una piccola isola si faceva sempre più vicina, la conosceva benissimo, ogni piazza, via, sapeva di preciso dove viveva ogni Draito, era casa sua.

Raggiunse, sempre figurativamente, la piazza del Circolo degli anziani e sentì un brivido di angoscia scoppiarle nello stomaco, ma non poteva farsi deconcentrare dal passato e dai suoi sentimenti.

Diede uno sguardo veloce intorno, ma sapeva perfettamente dove doveva andare. Il Vulcano Sacro la guardava maestoso, s'innalzava prepotente e vegliava su tutta l'isola.

Raggiunse in fretta la vetta e aumentando ancora di più la concentrazione, restò in attesa che dal cratere cominciasse a fuoriuscire la lava. Stava simulando nella sua testa l'Eruzione Annuale.

La lava scendeva minacciosa giù dal pendio del Vulcano evitando magicamente case e persone.

Il rosso del fuoco era così scintillante che illuminava tutta l'isola.

Scendeva veloce e a Diana parve di non riuscire a stargli dietro, ma all'improvviso ecco il mare, la collisione tra fuoco e acqua.

La ragazza si aspettava di vedere i giochi di colore e i due elementi coesistere come era solito accadere durante l'Eruzione Annuale, ma non accadde nulla di quello che immaginava.

Il contatto tra acqua e fuoco avvenne dentro di lei.

Il suo corpo cominciò a tremare e le vene delle sue braccia alternavano il rosso fuoco al blu cobalto, i colori dei due elementi.

Le candele si erano tutte spente, nell'ombra Diana si muoveva in silenzio, impaurita, si sentiva diversa ma non riusciva a descrivere in che modo.

Bastò che si avvicinasse allo specchio per avere la prova tangibile di cosa era davvero mutato in lei: i suoi occhi erano completamente gialli.

Era spaesata, incredula, aveva sempre invidiato i suoi amici per il colore dei loro occhi, tipico dei Draiti e adesso finalmente era uguale a loro.

Qualcosa era davvero cambiato nel suo corpo, ma ciò significava che finalmente il potere era libero nel suo corpo e che avrebbe potuto usarlo liberamente? Molte erano le domande che Diana continuava a farsi, ma era troppo eccitata e spaventata per riuscire a ragionare e darsi delle risposte.

Girò un po' per la casa cercando di rinviare il momento in cui avrebbe dovuto testare i suoi poteri. Si sedette al tavolo dove Sam aveva lasciato la sua ricerca, c'erano descritti diversi posti dell'Irlanda, tutti luoghi immersi nella natura.

Sam aveva sottolineato quelli che secondo lui potevano essere i più adatti, ma Diana li riguardò tutti non tenendo conto del pensiero dell'amico. Nonostante fosse responsabile e sveglio c'era qualcosa in lui che non la convinceva.

Aveva letto la ricerca, confrontato i luoghi, riflettuto come avrebbe fatto un Draithe Anziano ed era riuscita a decidere quale, secondo lei, fosse il luogo perfetto come nascondiglio per la chiave.

Era certa della sua scelta e sull'onda dell'entusiasmo corse fuori di casa in cerca di Sam.

CAPITOLO 8

La chiave

Diana non aveva idea di dove potesse trovare Sam, visto che non gli aveva mai chiesto dove vivesse, provò nella caffetteria dove lo aveva conosciuto ma con risultato negativo. Decise quindi di cercarlo per le strade di Dublino approfittando della bella giornata di sole.

Nell'entusiasmo per aver individuato il presunto luogo della chiave, si era completamente dimenticata di non aver ancora testato i suoi poteri, ma ancora guidata dalla paura posticipava quel momento.

Dopo aver girovagato per almeno un'ora per la città, stanca, decise di tornare a casa e sull'uscio, appoggiato alla porta di casa, trovò Sam che la stava aspettando.

«Abbiamo un'importante missione da compiere e tu vai in giro a divertirti?» le disse ironico il ragazzo.

Diana si limitò a sorridere, non gli avrebbe mai confessato di aver girato Dublino in lungo e in largo solo per trovarlo.

La ragazza aprì la porta e lo invitò ad entrare, ma Sam si bloccò all'ingresso.

«I tuoi occhi!» esclamò il ragazzo. «I tuoi occhi!» ripeté di nuovo.

Diana era piena d'orgoglio.

«Ce l'hai fatta! Lo sapevo che ci saresti riuscita, sono fiero di te!» continuò Sam.

A Diana quella reazione e quell'entusiasmo sembravano davvero eccessivi e comunque restava il fatto che non aveva ancora provato i suoi poteri e non aveva intenzione di confessarlo al ragazzo.

«Parliamo delle tue ricerche, piuttosto» disse Diana «Ho provato a pensare come avrebbe fatto un Draito e sono piuttosto sicura della mia scelta: la Giant's Causeway, nella costa di Antrim nell'Irlanda del Nord» continuò la ragazza.

«Sei tu l'esperta e non aggiungo altro» rispose Sam

impacciato.

Diana notò che il ragazzo non era più entusiasta come al solito e provò a chiedere spiegazioni.

«Per me è tutto nuovo, fino a qualche mese fa pensavo che la magia non esistesse. Io non so se sarò in grado di accompagnarti» spiegò il ragazzo visibilmente imbarazzato.

Per Diana fu un brutto colpo, aveva sempre dato per scontato che avrebbe condiviso quell'avventura con lui anche se si rendeva conto che fosse davvero complicato per lui accettare tutto questo.

Ovviamente, non voleva mostrare la sua delusione e cercò in tutti i modi di nascondere i suoi sentimenti.

«Ma certo Sam, capisco perfettamente» rispose Diana «e poi, se devo essere sincera, ho sempre pensato di intraprendere questo viaggio da sola» continuò lei.

Sam intuì un velo di delusione negli occhi dell'amica, ma non sapeva come consolarla e decise di lasciarla sola per un po'.

La salutò timidamente e non si stupì quando Diana lo informò che sarebbe partita il giorno dopo.

Si erano appena salutati e Diana cominciò immediatamente a preparare lo zaino. Non lasciò nulla nella casa di sua madre quasi fosse pronta a non ritornare.

Era ancora molto presto, il sole non era ancora tramontato, ma Diana si sdraiò sul letto e immobile, ad occhi chiusi, aspettò che il sonno la cogliesse.

Fu una delle notti in cui dormì meglio, nonostante l'ansia per la missione, il suo corpo le aveva ordinato di riacquistare tutte le energie.

Si alzò all'alba e dopo un'ultima occhiata alla casa tirò dietro di lei la porta con decisione. Prese al volo un treno per Belfast, dove mezz'ora dopo le sette del mattino, l'aspettava un pullman che l'avrebbe portata a destinazione.

Ovviamente il pullman era pieno zeppo di turisti e ciò la infastidì particolarmente, non sarebbe stato molto semplice trovare la chiave con tutte quelle persone.

Dopo quasi un'ora e mezza di viaggio il pullman parcheggiò e la guida indicò ai passeggeri il percorso che avrebbero dovuto fare per raggiungere la Giant's

Causeway.

C'era la possibilità di usufruire di un servizio navetta, ma Diana, nonostante ci fosse più di un chilometro di cammino, decise di andare a piedi.

La vicinanza del mare la tranquillizzava e il rumore delle onde che si schiantavano nelle rocce aiutava la sua concentrazione.

Non si affannò particolarmente per raggiungere più in fretta la sua meta, voleva arrivare serena, in forze e soprattutto determinata. Passeggiare tra i monti e con il mare a un passo le dava una bella sensazione.

Delle persone poco più indietro di lei raccontavano di quante leggende fossero nate su questo luogo, tra cui una che narrava lo scontro tra due giganti. Diana non perse tempo ad ascoltarli ed allungò il passo.

Non fece ancora molta strada quando si trovò davanti uno spettacolo da togliere il fiato, migliaia di antichissime colonne di basalto esagonali, di origine vulcanica, emergevano dal mare.

Proprio l'origine vulcanica di tutta quella zona aveva indotto la ragazza a sceglierla per la sua ricerca della chiave e inoltre la spettacolarità di quel paesaggio e

l'atmosfera che si respirava, così surreale, le ricordava moltissimo Nios.

Malgrado avesse cercato di restare calma, l'ansia adesso si faceva sentire e Diana cominciò a camminare sempre più veloce trovandosi in men che non si dica davanti a uno delle formazioni più caratteristiche, il cosiddetto "Alveare".

A differenza delle altre figure formate grazie all'esposizione all'azione degli agenti atmosferici in milioni di anni, nell'Alveare le pietre esagonali che lo compongono sono proprio a ridosso dell'oceano; e fu proprio questa caratteristica ad attirare l'attenzione di Diana.

Decise di cominciare proprio da quel punto le sue ricerche, ma l'affluenza di troppi turisti non aiutava di certo la sua concentrazione e il non aver ancora testato i suoi poteri con tutta quella confusione poteva rivelarsi davvero un problema.

Doveva trovare una soluzione in fretta, ma prima di tutto doveva aspettare che il numero di persone che raggiungevano la zona calasse e che quelli già in loco cominciasse ad andarsene. Optò quindi per godersi

un po' il panorama improvvisandosi turista, ma mentre era intenta a guardarsi attorno sentì qualcuno chiamarla con insistenza.

Si voltò impaurita e riconobbe Sam che correva verso di lei, fu davvero felice di vederlo e d'istinto gli corse incontro abbracciandolo.

L'imbarazzo tra i due durò pochi secondi, smorzato dalla risata di Sam che la prendeva in giro per l'eccessiva reazione.

«Grazie» si limitò a dire Diana.

«Non potevo lasciarti sola in questa impresa così difficile. E poi mi sembra di capire che dovremmo farci compagnia finché queste persone non avranno deciso di andarsene» rispose Sam che aveva capito al volo che cosa stava preoccupando Diana.

Ma qualcos'altro tediava la ragazza ed era qualcosa di molto più importante, il suo potere. Spinta dal bellissimo gesto che aveva fatto Sam, raggiungendola fino là, ella si sentì libera di dire finalmente all'amico la verità.

«Sam, non sono sicura di essere riuscita davvero a trovare il potere in me» il tono di Diana era pacato e

malinconico.

«Ma i tuoi occhi sono cambiati. E come hai potuto farmi correre fino qui se non sei nemmeno sicura di avere un minimo di potere magico» Sam rispose incredulo e seccato.

La ragazza non capiva perché lui dovesse usare quel tono, ma si sentiva talmente in colpa con se stessa che non ebbe il coraggio di controbattere, limitandosi a spiegargli cosa intendesse.

«Di sicuro qualcosa è cambiato in me, ma non ho ancora testato le mie capacità magiche. Potrei fare un incantesimo solo schioccando le dita o potrei non riuscirci mai».

Il ragazzo sembrava molto agitato e piuttosto nervoso, ma poi le prese le mani e la rassicurò.

«Benissimo, non facciamoci prendere dal panico, ti aiuterò a concentrarti e sono sicuro che ce la farai. Avremmo dovuto far passare del tempo comunque, vorrà dire che lo faremo provando a svegliare il potere dentro te».

Diana avrebbe voluto abbracciarlo di nuovo ma si limitò a ringraziarlo con enfasi e a chiedergli quale

sarebbe stata la loro prima mossa.

«Frequentandoti in questo periodo ho capito che, per voi Draiti, l'acqua è molto importante perciò propongo di avvicinarci il più possibile all'oceano» suggerì Sam.

La sua opzione non era per niente improbabile vista la vicinanza delle pietre di basalto al mare.

La ragazza, come un'allieva che ubbidisce al maestro, senza nemmeno fiatare, raggiunse il punto più vicino all'acqua e si chinò per toccarla.

Al primo contatto, sentì uno strano formicolio nella mano e d'impulso ritrasse il braccio, ma lo sguardo di Sam era piuttosto eloquente e severo così riprovò finchè non si accorse più di quel fastidio.

Sembrava andare meglio, ma Diana sentiva di non essere concentrata e sapeva che in quel modo non avrebbe ottenuto nulla.

Di sua iniziativa scese dalle pietre e con i piedi completamente immersi nell'acqua fin sopra le caviglie cominciò a pronunciare l'incantesimo che gli abitanti di Nios pronunciavano il giorno dell'Eruzione Annuale, per trarre potere dall'incontro della lava con il Mar Dordas.

«Vieg, Vieg Me»

L'acqua intorno a lei cominciò improvvisamente a bollire e una debole aura azzurra stava cominciando ad avvolgere il corpo di Diana che continuava a ripetere l'incantesimo.

Sam estasiato, guardava l'amica con orgoglio, ma notò che non era l'unico e rischiando di rovinare tutto, la interruppe, portandola via da occhi indiscreti.

«Ce l'ho fatta Sam, ce l'ho fatta!» Diana con le lacrime agli occhi, mostrò tutta la sua felicità all'amico.

Aspettarono ancora un po' seduti in silenzio, contemplando l'oceano e consci che avrebbero potuto riuscire a portare a termine la loro missione.

Solamente verso sera quando una strana nebbiolina si abbassò rendendo il paesaggio ancora più surreale e il mare si calmò improvvisamente, Diana e Sam raggiunsero nuovamente l'Alveare e la ragazza cominciò a prepararsi per effettuare l'incantesimo.

Sebbene la temperatura fosse scesa di almeno tre gradi, Diana aveva deciso di effettuare l'incantesimo da dentro l'acqua.

Prima di addentrarsi nel mare gelido, però, tirò fuori

dal suo zaino il diario di sua madre e prese all'interno un foglio di carta.

«Mia madre aveva questo foglio tra le mani quando morì. Sono parole scritte in Draito antico, ma lei non ha avuto il tempo di spiegarmi che cosa significassero realmente» Diana cominciò a spiegare a Sam che cosa fosse quel foglio che teneva così stretto.

«Ho pensato e ripensato senza capire finché i miei occhi non sono diventati del colore dei Draiti. In quello stesso istante ho capito che era l'unico modo per ritrovare la chiave.» continuò seria la ragazza.

«E' una bellissima notizia, forza allora!» rispose impaziente Sam.

«Non è così semplice. Gli Anziani per sigillare la chiave hanno sicuramente unito i loro poteri.» lo ammonì Diana.

«Non capisco, spiegati meglio» il ragazzo era sempre più indispettito.

Diana cominciava a perdere la calma e la pazienza e quasi urlando spiegò chiaramente qual'era il problema.

«Nemmeno un Anziano sarebbe in grado di trovare la chiave con il suo solo potere, lo capisci, ci vorrebbe

tutto il Circolo al completo»

Il ragazzo adesso era senza parole, ma notò che la ragazza non sembrava poi così agitata.

«Hai un piano?» le domandò

Lei non gli rispose ma sorridendo annuì. Gli chiese di allontanarsi e dandogli le spalle cominciò a recitare qualcosa a lui incomprensibile.

Intanto nella sua cella a Nios, Cecile aveva da poco scoperto il verdetto del suo processo: pena di morte. Avrebbero aspettato una settimana per riuscire ad allestire la piazza, visto che sarebbe stata un'esecuzione pubblica.

La donna era più preoccupata per la sorte di Olmian, del quale non aveva più avuto notizie, che per la sua e soprattutto era in ansia per Diana, non aveva la certezza che Sarah le avesse raccontato tutto e che stessero bene.

Come un fulmine a ciel sereno, quell'incantesimo di richiamo la colpì inaspettatamente, era confusa, Sarah non avrebbe mai potuto contattarla né era sicura, ma appena riconobbe la voce di chi la stava chiamando capì immediatamente tutto.

«Ci siamo!» esclamò felice.

Si alzò dal sudicio pavimento della cella e dando le spalle alla porta cominciò ad eseguire alcuni movimenti come fosse la coreografia di un ballo.

Dall'altra parte della barriera, in Irlanda, Diana stava facendo gli stessi movimenti e anche se non si vedevano sapeva che stavano andando all'unisono.

Entrambe con gli occhi chiusi, i palmi delle mani rivolti verso l'alto, prima un braccio poi l'altro, lungo il corpo; una luce azzurra fuoriuscì da entrambe le mani, nel momento di maggiore intensità della luce le due donne unirono i palmi delle mani e insieme cominciarono a recitare un'anatema incomprensibile.

Portarono le braccia al cielo con un movimento molto lento e come a seguire il loro andamento le pietre esagonali della Giant's Causeway si alzarono piano e l'oceano cominciò a diventare impetuoso e le sue onde si scagliavano minaccioso su Diana che doveva fare di tutto per non perdere l'equilibrio.

Era uno spettacolo indescrivibile, Sam non riusciva a credere ai suoi occhi, soprattutto quando poco lontano da Diana vide la chiave sospesa in aria, ma chiusa in

quella che sembrava una teca di vetro.

Entrambe le donne smisero di parlare ma le loro braccia erano sempre tese verso il cielo.

«Diana! Corri!» ordinò Cecile alla ragazza.

«Sì Maestra!» rispose Diana dirigendosi in fretta verso la chiave.

Cecile sentì il cuore scoppiarle, già poter comunicare con lei era bellissimo e ora sentirsi chiamare Maestra la riempiva d'orgoglio. Ancora più carica, continuò a tenere le braccia e i palmi delle mani rivolti verso l'altro mantenendo così sospese le pietre di basalto, per permettere a Diana di prendere la chiave.

Quest'ultima davanti alla chiave, ragionò velocemente e come se fosse una piuma spostò una delle pietre in modo che si scontrasse con la teca distruggendola e liberando la chiave.

L'impatto fu perfetto e la teca si frantumò in mille pezzi di cristallo, Sam fece per avvicinarsi, ma Diana fu più veloce e fece sua la chiave. Appena le mani della ragazza la strinsero le pietre di basalto crollarono e si sistemarono perfettamente al loro posto e il mare sembrò tornato una tavola innocua.

Tutto tornò alla normalità e anche il collegamento tra Cecile e Diana svanì, ma entrambe erano incredibilmente felici e ognuna di loro sapeva che cosa doveva fare.

Cecile, rinvigorita dal contatto con il potere di Diana, riuscì con un semplice gesto della mano a spalancare la porta della cella e le povere guardie malcapitate in pochissimo tempo si ritrovarono tutte stese al suolo immobilizzati.

La donna era eccitata, non si sentiva così da moltissimo tempo e anche se la prima cosa che avrebbe voluto realmente fare era mettere in salvo Olmian, optò per nascondersi finché Diana non l'avesse raggiunta.

Rubò i mantelli alle guardie, sempre immobili sul pavimento, e nascondendosi nel migliore dei modi cominciò a correre verso il cancello dovrebbe avrebbe atteso la sua allieva, che era sicura non avrebbe tardato.

Infatti, ancora con la chiave stretta tra le mani, Diana già pianificava con Sam il ritorno a Nios.

Il sole sarebbe sorto a momenti e i ragazzi si

affrettarono per raggiungere il parcheggio dove il primo pullman che li avrebbe portati a Belfast insieme ai turisti che avevano alloggiato all'hotel non molto lontano.

«Sam, volevo ringraziarti per tutto quello che hai fatto per me. Senza il tuo aiuto non ce l'avrei mai fatta.» esordì Diana, dopo che per tutto il percorso fino al parcheggio, erano stati entrambi in silenzio.

Il ragazzo, stranamente, si rabbuiò e lei non riuscì a capire il motivo, ma non vi diede peso.

Arrivarono a Belfast e Sam le domandò come avrebbero raggiunto Nios.

«Tu non puoi venire con me, sarebbe troppo pericoloso.» rispose Diana, ma il ragazzo sembrava non darle retta e continuò a insistere per seguirla.

Raggiunsero la costa e nei pressi dell'oceano Diana invocò il ponte che li avrebbe condotti a Nios.

Chiuse gli occhi e tutto di un fiato ripeté «IAV TAMI'»

Davanti a loro una nuvola di fumo che si deformava continuamente fino a ottenere la forma di un ponte.

Stavano quasi per incamminarsi nel passaggio,

quando Diana si sentì chiamare, un ragazzo in lontananza scandiva a gran voce il suo nome e la salutava con la mano: David.

Diana perse completamente tutta la concentrazione e il ponte sparì davanti ai loro occhi.

Riconobbe subito chi la stava chiamando e immediatamente le sue guance cominciarono a diventare rosse come due fragole e il cuore a battere all'impazzata. Quanto aveva desiderato rivederlo, ma questo era il momento peggiore di tutti.

Lui la raggiunse in fretta e l'abbracciò, a Diana parve d'impazzire.

«Ti ho cercata ovunque. Non sai quanto mi sei mancata» le disse il ragazzo con gli occhi lucidi dalla gioia.

Gli era mancata? Diana continuava a ripensare a quell'affermazione e nessun suono voleva uscire dalla sua bocca.

David continuava a sorriderle, lei avrebbe voluto stare lì a parlargli, confidargli che non aveva mai smesso di pensare a lui.

Sam la riportò alla realtà «non abbiamo molto

tempo, saluta il tuo amico e andiamo!»

Diana era davvero in difficoltà, poteva essere l'ultima volta che vedeva David e non voleva salutarlo di fretta, voleva finalmente svelargli i suoi sentimenti.

Il suo compagno di viaggio se ne rese conto e prendendola da parte gli propose una variazione nel piano.

«Distruggerò io il cancello. Non c'è bisogno di incantesimi perciò posso farlo tranquillamente. Sei innamorata di quel ragazzo non sprecare questo ultimo momento insieme»

Diana era incredula per la tanta generosità di Sam, ma non seppe cosa rispondere. Era una proposta davvero allettante, avrebbe avuto il tempo per salutare David come aveva sempre sognato e sarebbe corsa da Sam appena il cancello sarebbe stato abbattuto.

Era davvero un piano perfetto, ma qualcosa la bloccava, del resto aveva fatto così tanta strada per abbattere quel cancello.

Sam cercava di tranquillizzarla in tutti i modi, gli aveva dimostrato fedeltà più di una volta ed era molto

astuto e responsabile. David nel frattempo continuava ad osservarla insieme all'amico, piuttosto infastidito, e la cosa a Diana faceva davvero piacere.

David all'improvviso prese coraggio e prendendola per un braccio la allontanò da Sam e le chiese proprio quello che lei più temeva «Torna a casa, il locale è vuoto senza di te. Vieni via con me, adesso!»

Sam la spingeva stranamente verso di lui e a Diana parve di non riuscire a respirare.

Guardò verso il mare e pronunciò l'incantesimo per far apparire il ponte «IAV TAMI», avrebbe dovuto mantenere la concentrazione per un po' poi sarebbe stata libera di fare la sua scelta.

Prese la chiave dal tascapane di cuoio, la strinse forte al petto e osservando David sorrise.

Sam aveva capito le intenzioni della ragazza, ed elettrizzato si incamminò sul ponte in attesa che ella le desse quello per cui aveva tramato fin'ora.

CAPITOLO 9

Scontro tra fratelli

A Diana venne in mente il modo in cui aveva commentato la facilità con cui suo padre aveva confidato a Sarah la sua vera identità «l'amore fa fare cose davvero stupide».

Lei non avrebbe commesso lo stesso errore, non avrebbe agito superficialmente come Olmian, anche se i sentimenti le suggerivano di mollare tutto e scappare via con David o, perlomeno, di spiegargli perché lo aveva lasciato in quel modo.

Lei era una Draita, era cresciuta a Nios e niente e nessuno avrebbe mai potuto cambiare il suo destino.

La sua missione, adesso, era quella di salvare il suo popolo dalla tirannia di Kara e soprattutto ritrovare Cecile e suo padre.

Apprezzava il gesto di Sam, lo considerava un vero amico, ma l'unica che avrebbe dovuto distruggere il cancello era lei.

Si avvicinò verso David e sfiorando il suo viso recitò un semplice incantesimo «IAV IAV» che avrebbe cancellato dalla memoria del ragazzo ogni ricordo di quella giornata.

Come prevedeva il rituale, David cadde addormentato a terra e Diana, con le lacrime agli occhi, lo baciò dicendogli addio.

L'effetto dell'incantesimo sarebbe durato abbastanza da permettere a Diana e a Sam di attraversare il ponte che, una volta varcato, sarebbe svanito nell'aria.

I due ragazzi cominciarono così a correre per raggiungere il prima possibile il Cancellino all'entrata di Nios.

«Stai bene?» chiese Sam all'amica visibilmente emozionata.

Diana, come era solito fare quando si sentiva vulnerabile, non rispose ma gli prese la mano e la strinse forte trattenendo a malapena le lacrime.

Erano a metà del cammino, come la prima volta che

aveva passato il ponte, a Diana sembrò fosse infinito e più aumentava il passo e più il tragitto sembrava farsi lungo.

Sam, a mano a mano che si avvicinavano al Cannello, diventava sempre più agitato e nervoso, Diana pensò fosse per la difficoltà e la pericolosità della missione.

«Dovremmo dividerci i compiti» esordì il ragazzo.

Diana lo guardava perplesso.

«Credo che tu dovresti iniziare ad addentrarti nell'isola ancor prima che il Cannello venga distrutto. A quello ci penserò io» cominciò a spiegare Sam.

«Ma senza i miei poteri non ha senso entrare a Nios» ribatté Diana.

«Mentre io faccio in frantumi il cancello, tu avrai modo di nasconderti e organizzarti per colpire Kara all'improvviso. Se entrassi trionfale, dopo aver usato la chiave, troveresti di sicuro l'esercito ad attenderti» continuò Sam.

«Giocare di sorpresa? Mi piace!» rispose Diana d'accordo con l'idea dell'amico.

Rovistò nel tascapane e sentì un pezzo di metallo

freddo, era la chiave, fece per estrarla, ma qualcosa la bloccò, non poteva rischiare di perderla.

«Appena raggiungeremo il cancello ti darò la chiave» disse Diana continuando a correre.

Il Mar Dordas sotto di loro rumoreggiava impetuoso e Diana capì di essere tornata a casa.

Davanti a loro l'enorme cancello di fumo che celava Nios agli occhi dei viaggiatori, Sam spalancò gli occhi quasi non avesse mai creduto alla sua esistenza.

« Fa paura, non è vero? » gli domandò Diana che aveva notato lo stupore dell'amico.

In effetti tutto quel fumo e l'ombra, creata dagli alberi che lo circondavano, davano un senso di angoscia e inquietudine, Sam non rispose ma annuì deglutendo per l'ansia.

«Allora ci siamo» riprese Diana, porgendogli la chiave.

Sam impallidì, ma la strappò con avidità dalle mani della ragazza.

L'amica lo abbracciò e lo ringraziò come aveva già fatto in passato. Diede le spalle al cancello e recitò l'incantesimo per far riapparire il ponte.

«Nel momento in cui il cancello comincerà a sgretolarsi, vorrei che tu scappassi e che facessi ritorno a casa. Non voglio che ti accada qualcosa, impazzirei» disse Diana cercando di dare una via di scampo a Sam.

Il ragazzo, la ringraziò e con lo sguardo basso le intimò di varcare il cancello.

«Me la caverò, te lo prometto!» la tranquillizzò lui.

Il suo piano stava andando alla perfezione, appena Diana si fosse addentrata nell'isola, lui, come gli aveva ordinato Kara, avrebbe distrutto la chiave e il cancello sarebbe diventato indistruttibile e i poteri di Diana a Nios inefficaci.

Guardando la ragazza passare il cancello, molti pensieri affollaronò la testa di Sam e l'immagine del corpo senza vita di sua madre scacciò quel briciolo di senso di colpa che lo attanagliava.

Accecato dalla rabbia, raggiunse Diana al di là del cancello, le bloccò le braccia e puntò un coltello alla gola dell'amica .

«Qui la tua magia non funziona, vero sorellina?» le disse Sam.

Diana era talmente scioccata che non riuscì nemmeno a gridare, ma vista la taglia che incombeva sulla sua testa non sarebbe stata comunque la soluzione migliore.

Era confusa, non capiva la reazione di Sam , pensava fossero amici, si era fidata di lui e adesso lui la stava minacciando di morte. Doveva essere un incubo.

«Sam, Sam Ti prego» riuscì adire con un filo di voce la ragazza.

«Basta con questa farsa, io non mi chiamo Sam, il mio nome è Manny. Ti dice qualcosa?» rispose il ragazzo.

A Diana parve di svenire, Manny era il nome del suo fratello gemello, non poteva essere vero.

«E' solo colpa tua se nostra madre è morta» urlò Manny.

«Era ossessionata da te, a volte sembrava che io non esistessi affatto. Ti ho sempre odiata, non sai quanto» continuò in preda alle lacrime.

«Uccidermi non riporterà nostra madre indietro.» intervenne Diana.

«Ti sbagli! Kara mi ha promesso che se avessi distrutto la chiave le avrebbe ridato la vita. Pensa se riesco ad ucciderti quale altra ricompensa potrebbe darmi.» gli spiegò il fratello.

«Kara è perfida, non fidarti di lei. Sta facendo tutto per avere me, non ti darà nulla credimi! Scappa finché sei in tempo. Manny ti prego» Diana era terrorizzata e malgrado la situazione, temeva per la vita del suo gemello.

Manny pareva non ascoltarla ed era sempre più deciso ad affondare il coltello nella carne di Diana.

La ragazza, dal canto suo, non voleva fargli del male, era pur sempre suo fratello, così chiuse gli occhi e si arrese.

«Se è quello che vuoi, uccidimi»

Manny non si aspettava una reazione del genere e tergiversò giusto l'attimo che permise a Cecile di buttare il coltello lontano dal collo di Diana, la quale si buttò sul fratello costringendolo ad uscire dall'isola.

Nella confusione dell'impatto, Diana era riuscita a strappare a Manny la chiave e ora la brandiva quasi fosse un trofeo.

Cecile si avvicinò per prenderla, ma Manny sembrava deciso a non rendere le cose semplici.

Fortunatamente erano al di là della barriera e i poteri di Diana funzionavano perfettamente, la ragazza creò un vortice d'acqua che lo immobilizzò e lei fu libera di passare la chiave a Cecile che avrebbe distrutto il cancello.

Manny si dimenava per liberarsi da quella magia, ma più opponeva resistenza più il vortice stringeva la sua presa.

«Non puoi sfidarmi senza poteri magici, ti batterei in un attimo, non essere stupido» disse Diana osservando il fratello che continuava a lottare.

«Ti ucciderò con le mie stesse mani, non ho bisogno dei vostri trucchetti»rispose Manny.

«Credi che mamma desiderasse questo per te? Vuoi vendicare la sua morte o dare sfogo alla tua gelosia» Diana colpì nel segno perché il ragazzo non le rispose.

«Supponiamo che tu riesca ad uccidermi, come riuscirai a vivere con tale rimorso? Se davvero Kara riportasse indietro la mamma potresti giustificare la mia morte solo con una menzogna che ti perseguiterà

per il resto della tua vita» continuò la ragazza con tono più pacato.

«Fa come vuoi, sei libero» Diana spezzò l'incantesimo e attese la reazione del fratello.

Nel frattempo, Cecile aveva inserito la chiave nella toppa del cancello e attendeva che il processo di distruzione cominciasse. Alcune guardie di Kara erano state allertate e da lontano si vedeva un plotone di uomini che correva verso di loro.

Manny prevedibilmente si lanciò sulla sorella che con abilità schivava i colpi.

«Smettila di fare la romantica e usa i tuoi stupidi poteri» le ordinò Manny, ma Diana continuava a non voler utilizzare la magia.

«Io non mi sporcherò mai le mani del sangue di mio fratello» rispose Diana alla provocazione.

Il ragazzo fece un movimento strano e la sorella riuscì a bloccarlo. «Siamo una famiglia Manny, smettila. Questo rancore non ti porterà da nessuna parte» provò a dissuaderlo Diana.

Lottando in tutti i modi, Manny era riuscito a spostare il combattimento quasi sul ponte non tenendo

conto che il Mar Dordas si trovava proprio al di sotto di loro.

Spinse con tutte le sue forze la ragazza verso le sponde della passerella, ma lei fu più veloce e il ragazzo si trovò appeso per una mano alla sorella che cercava in tutti i modi di non farlo cadere.

«Lasciami cadere!» disse Manny a Diana, cercando di staccarsi dalla presa.

«Sei impazzito, il Dordas corroderà il tuo corpo di Ganià.» rispose Diana

La ragazza ricordava perfettamente che durante il suo addestramento, il fratello si era rovesciato, sbadatamente, il contenuto di una boccettina che conteneva l'acqua del Mar Dordas e che a Diana serviva per provare a facilitare il transito del potere magico nel suo corpo, le conseguenze erano state prevedibili, essendo Manny un Ganià, la parte di mano che entrò in contatto con l'acqua sembrò quasi sciogliersi e dopo pochi secondi restò soltanto della pelle morta. Una reazione del genere su tutto il corpo gli avrebbe procurato morte sicura.

«Cecile, Cecile, presto aiutami» a gran voce la

ragazza chiamò la Draitia che avrebbe potuto aiutarla a tirar su il fratello.

«Non merito il tuo perdono! Lasciami cadere, ti prego. Ho tradito la mia famiglia, per l'invidia e la gelosia, merito solo la morte» Manny sembrava davvero pentito.

«Quando Kara mi ha promesso che avrebbe riportato indietro mamma io non le ho nemmeno creduto, ma sapevo che facendo il suo gioco avrei fatto del male a te e ne ero orgoglioso. Ma poi tutto questo tempo insieme. Perdonami se puoi.» dopo le sue scuse alla sorella, Manny diede uno strattone forte con il braccio e si staccò dalla presa di Diana precipitando verso il Dordas.

Diana era incredula, provò a creare una corda magica con un getto d'acqua, ma il ragazzo la schivò volutamente.

Ormai non c'era più nulla da fare, non avrebbe fatto in tempo nemmeno se si fosse buttata in acqua, il minimo contatto del corpo di Manny con l'acqua sarebbe stato letale.

Guardava il corpo del fratello cadere nel vuoto e

senza nemmeno rendersene conto cominciò a piangere.

Da quando era scappata da Nios aveva visto soltanto le persone che più amava soffrire ed abbandonarla, era davvero esausta e pensò che l'unica soluzione fosse consegnarsi di sua spontanea volontà a Kara, i prossimi sarebbero potuti essere Cecile o suo padre e Diana non lo avrebbe sopportato.

Il cancello, intanto, si era frantumato davanti ai loro occhi, il fumo di cui era composto si era trasformato in minuscoli cristalli che adesso zampillavano ovunque.

Cecile era riuscita a creare una barriera per tenere lontani gli uomini di Kara, ma l'incantesimo non avrebbe avuto effetto ancora per molto tempo. I soldati di Kara conoscevano la magia e non ci avrebbero impiegato tanto prima di trovare il modo di spezzare l'arcano.

«Diana devi concentrarti, presto saranno qui e non faranno certo i complimenti» Cecile cercò di spronare l'allieva che stava seduta in terra immobile.

«Diana!» continuò chiamandola con foga.

Allora la ragazza, la guardò ma continuò a restare

per terra e a non emettere nessun suono.

Cecile indispettita si avvicinò a Diana e la prese per un braccio obbligandola ad alzarsi.

Gli uomini di Kara nel frattempo avevano eluso la barriera magica di Cecile ed erano ad un passo da loro.

A prendere parola fu il soldato posizionato più avanti di tutti gli altri, probabilmente colui che deteneva il comando di quel plotone, Greyson.

«Ma che piacere, Cecile, quanto tempo. Sei sgattaiolata via una volta, ma questa volta, mi dispiace ma non ti andrà così bene, schifosa traditrice!»

Cecile lo riconobbe subito, era una delle guardie della prigione che stazionavano giorno e notte davanti alla sua cella.

La donna ovviamente non le rispose ma lo salutò sarcasticamente, insieme a Diana si sentiva forte, invincibile.

Insieme erano riuscite nell'intento di recuperare la chiave con un incantesimo per nulla semplice e questo la riempiva di stima e fiducia.

Guardò Diana per cercare la sua complicità, ma lo sguardo della ragazza era completamente perso nel vuoto. La Draita cominciò a preoccuparsi, ma non poteva far trapelare la sua ansia davanti ai nemici.

Notò che tutti i soldati si erano messi in posizione di attacco, perciò suggerì sottovoce a Diana di utilizzare una sfera di protezione, ma la ragazza ebbe una reazione davvero inaspettata.

Senza nemmeno guardare l'amica, evocò una sfera di acqua che spostò Cecile e la imprigionò completamente, lasciandole libera soltanto la testa per permetterle di respirare.

Gli uomini di Kara rimasero interdetti e nessuno era più sicuro che l'ordine di aprire il fuoco fosse ancora valido.

«Non fatevi fregare, pronti al fuoco» ordinò il Greyson, anch'egli piuttosto confuso.

Delle luci rosse provenivano dalle mani dei soldati, ma prima che la magia fosse effettivamente lanciata Diana passò la sua mano destra nell'aria prima a destra, poi a sinistra e gli incantesimi dei suoi nemici persero immediatamente vigore.

Nessun Draito, da solo, avrebbe potuto concentrare così tanto potere da annullare un esercito, ma Diana non solo c'era riuscita ma bensì senza il minimo sforzo.

«Portatemi da Kara, mi arrendo! Accetto la mia punizione e spero dannatamente che sia la morte» Diana, con le sue parole, lasciò tutti a bocca aperta.

Nessuno dei soldati osò muoversi e pure il capitano restò immobile e in silenzio.

«Mi devo incatenare da sola?» chiese ironica Diana che aveva già creato una catena magica che le si stava attorcigliando ai polsi.

A quel punto, Greyson la trascinò in mezzo ai suoi uomini, che dopo aver rinforzato la protezione con una loro catena, la scortarono verso Kara.

Cecile osservava la scena disperata, continuava ad urlare e a dimenarsi. L'incantesimo che Diana le aveva imposto era molto complesso e ci avrebbe messo un bel po' prima di liberarsi

Le lacrime le sgorgavano incessanti dagli occhi, non poteva finire così, Diana non poteva arrendersi. Era sempre stata la più coraggiosa tra le due, nonostante

la differenza di età, Cecile aveva imparato molto da lei e la voglia di combattere e non darsi mai per vinta era una delle cose che amava di più nella sua allieva; ricordava ancora quando determinata le aveva comunicato che sarebbe diventata Draitos e come non si sarebbe data per vinta se suo padre si fosse opposto.

La sua Diana non si sarebbe mai consegnata a Kara e sperò con tutte le sue forze che avesse in mente un piano.

Nel frattempo, i soldati che scortavano Diana fortunatamente non avevano comportamenti violenti o sgarbati verso di lei, la maggior parte di loro erano ragazzi che conosceva benissimo e che Kara aveva obbligato ad arruolarsi nel suo esercito.

«Tuo padre è vivo» le sussurrò uno di loro all'improvviso.

Il volto di Diana si illuminò di gioia, ma quello che le raccontarono subito dopo fece scemare la sua felicità.

«Kara lo ha ridotto in schiavitù, vive con lei e deve assecondarla in ogni suo desiderio. Lo deride in ogni modo. E' molto triste.»

Il capitano si accorse che qualcuno parlava e richiamò subito l'ordine, ma passò poco che qualcun'altro si rivolse a Diana.

«Eri la nostra unica speranza. Non puoi arrenderti così. Kara ha ammazzato dei bambini solo perché il colore degli occhi non era giallo intenso.»

Diana deglutì, ma ormai aveva preso una decisione e tornare indietro era impossibile.

«Chiederò a Kara di lasciarvi liberi, è tutto quello che posso fare» disse la ragazza abbassando lo sguardo.

Attraversarono le vie principali di Nios e passarono davanti a casa di sua nonna, Diana sentì una stretta al cuore e pregò con tutte le sue forze che la donna, almeno in quel momento, non la vedesse in quelle condizioni.

Ripensò a quanto aveva rischiato solo per metterla in salvo facendola scappare da Nios e trovare le risposte che tanto cercava. Non avrebbe voluto farle vedere che si era arresa, che aveva fallito, ma era inevitabile visto che era un membro del Circolo degli Anziani

Era stata una sua scelta quella di consegnarsi a Kara, ma in fondo era delusa; l'immagine terribile dei corpi senza vita di Cecile e Olmian le si materializzò nella mente e la ragazza si ricordò perché aveva preso quella decisione.

L'andatura con cui i soldati la conducevano da Kara era davvero lenta, quasi volessero mostrarla come trofeo per tutta Nios.

Passarono davanti alla biblioteca e a Diana vennero in mente le giornate con Cecile, studiando sui libri di incantesimi e svelando una all'altra le proprie confidenze.

Non si era mai resa conto di quanto amasse l'isola e quanti bellissimi ricordi avesse lì, a Nios.

Alzò lo sguardo e vide il Vulcano, inevitabilmente le venne in mente l'ultima orribile esperienza che l'aveva vista protagonista, ma volle scacciare quel pensiero e cominciò a ripensare quando suo padre le raccontava storie magnifiche su quella vetta maestosa e quanto, fin da piccola, avesse desiderato raggiungerla insieme a lui. Due lacrime le rigarono il viso, dove era suo padre adesso? Le avevano assicurato che era vivo, ma

per lui vivere come lo schiavo di Kara era equivalente alla morte. Avrebbe fatto di tutto per liberarlo, anche dare la propria vita. La rabbia e la delusione degli ultimi tempi sembravano sparite nel nulla, adesso c'era solo l'amore che aveva verso di lui e l'irrealizzabile desiderio di volerlo riabbracciare.

La Piazza del Circolo degli Anziani si faceva sempre più vicina, Kara non si vedeva ancora, ma davanti a lei tutti gli Anziani al gran completo.

D'istinto i suoi occhi cercarono tra il cospicuo numero di Draitì che formavano il Circolo, ma si era sbagliata, qualcuno mancava all'appello.

Un brivido le percorse tutto il corpo e una paura incontrollabile l'assalì; sua nonna non era nel gruppo degli Anziani, nonostante fosse una dei fondatori di Nios. Lei aveva sempre avuto un ruolo determinante e influente nel Circolo.

Non vederla tra loro in quel momento così importante non faceva pensare a nulla di buono e il timore più grande si fece strada in Diana.

Per un attimo avrebbe voluto avere già Kara davanti per sfogare su di lei tutta la sua tristezza e il suo

rancore, ma sua nonna era una persona troppo tosta e in gamba e non si sarebbe mai fatta ammazzare da una Draita così "scialba e senza classe", come avrebbe detto proprio lei in una situazione simile.

Pochi furono gli anziani che abbassarono lo sguardo, in segno di rispetto, al suo passaggio ma Diana restava sempre fiera e a testa alta soprattutto ora che aveva ad un passo la donna che le aveva rovinato la vita.

CAPITOLO 10

La resa dei conti

Kara fece un cenno con la mano e l'esercito si bloccò all'istante, Diana per poco non inciampò nel ragazzo che stava di fronte a lei e che si era fermato bruscamente.

Altezzosa e con aria di sfida la Draitos si avvicinò alla sua prigioniera e le girò intorno guardandola con scherno e disprezzo.

«E così, hai fatto tanta strada solo per consegnarti a me di tua spontanea volontà?» domandò Kara a Diana.

«Non ti ho mai considerata molto intelligente, ma non pensavo che la tua demenza arrivasse a tanto» continuò la Draita.

Diana non rispose alle provocazioni e restò con lo sguardo fisso sulla donna dimostrando di non avere

nessun rispetto e nessun timore.

Kara continuava a girarle intorno e ad attaccarla con altre istigazioni.

«Ho notato che cercavi qualcuno tra i miei Consiglieri, gli Anziani. Puoi aiutarmi, a capire chi ti aspettassi di vedere?» chiese nuovamente la donna.

La ragazza, ancora in mezzo agli uomini della Draitos, cominciò a mordersi le labbra e nonostante fosse preoccupata, continuava ad ignorare la donna davanti a lei.

«Sono indecisa. Non so se mostrarti prima il tuo paparino, diventato un perfetto cane da compagnia o la tua adorata nonna, stupida quanto la nipote» continuò sempre più velenosa Kara. «Questi sciocchi hanno tentato di fregarmi, tradire la loro stessa razza e io, da buon Draitos, ho dovuto punirli. Non essere triste, sei arrivata giusto in tempo per dar loro l'ultimo saluto. Ci tenevo che tu li vedessi vivi ancora una volta. Non sono generosa?» la Draita scoppiò in una risata malefica.

A quel punto Diana prese il coraggio e si rivolse alla nemica: «Uccidi me al loro posto!»

«Scusa?» le chiese esterrefatta Kara.

«Prenderò io il loro posto, mia nonna e mio padre saranno liberi. E con loro anche tutti i ragazzi che hai costretto a diventare tuoi soldati.» rispose Diana.

Kara scoppiò nuovamente a ridere. «Vi meritate tutti e tre la morte, quindi non farò nessun baratto con te, essere insignificante»

«Allora sarò costretta a combattere e tu conosci molto bene la leggenda, quanto immenso e devastante sia il potere di un mezzo Draitto. Ti hanno avvisato che il cancello è stato distrutto?» Diana non trapelava emozioni.

Kara sapeva del cancello, ma non sembrava preoccuparsi.

«Sai perché la tua nonnina non è qui oggi? Vedi, oltre ad essere rinchiusa perché è una criminale, la tua vecchia mi è stata molto utile. Avete lo stesso sangue tu e lei, perciò ho usato il suo corpo per fare qualche esperimento ed essere in grado di ostacolare il tuo potere. Ovviamente non è stato facile prelevare tutto quel sangue mentre quella stupida capra si agitava, ma di sicuro molto divertente.»

Diana stava rabbrivendo, sua nonna aveva subito torture a causa sua.

«Il tuo potere non mi fa paura, mia cara. Anche il tuo fratellino ha gentilmente contribuito alle mie ricerche e quindi, ho potuto studiare perfettamente la reazione che il tuo corpo da mezza Draita ha con tutti i tipi di incantesimo, anche i più proibiti, e ti assicuro che non sei immortale ragazzina» Kara terminò il suo monologo decisa a non cedere all'offerta di Diana che nonostante le intimidazioni della donna non sembrava avere paura.

«Se proprio vuoi sfidarmi e dimostrare al tuo popolo quanto fallito sia il loro Draitos, accomodati, mi basta solo uno schiocco di dita per liberarmi da queste catene irrisorie» Diana soffocando una risata calcò sul fatto che era convinta del suo potere e della sua forza, anche se in realtà tutto questo era quasi un'incognita per lei.

L'atteggiamento impertinente della ragazza cominciò ad irritare Kara, la quale intuì quale fosse l'unico modo per colpirla duramente.

La donna si allontanò improvvisamente e dopo

qualche minuto ritornò nella piazza mostrando a Diana uno spettacolo davvero insostenibile.

Kara trascinava Olmian tirando una catena legata al collo dell'uomo. Il corpo del padre di Diana era ricoperto di lividi violacei e riusciva a mala pena a restare in piedi.

La ragazza a quella visione così inquietante e terribile cominciò ad urlare e piangere, con grande compiacimento di Kara.

«Temo che qualcuno non sia più in vena di fare la grande donna» commentò ironica la Draità.

Lo sguardo, fin'ora basso di Olmian, incontrò quello della figlia, ma non riuscì a sostenerlo.

L'uomo si sentiva terribilmente in colpa, non era riuscito a proteggerla e farsi vedere in quelle condizioni da lei era umiliante.

«Credo che dovresti aggiornare il tuo paparino sull'incontro con tua madre, magari ti ha detto di portargli i suoi saluti» Kara era divertita e continuava a irritare Diana, che non smetteva di piangere.

«Forza dì a tuo padre come sei riuscita a farla ammazzare, ammetti che la tua esistenza è un peso

per tutti » disse Kara scuotendo violentemente la ragazza.

Diana aveva completamente perso le forze, si era accasciata in terra, tra le gambe dei sodati ancora immobili, e continuava ad implorare Kara di lasciar libero suo padre.

«Fammi prendere il suo posto, ti prego. Liberalo! Farò tutto quello che vuoi, te lo giuro»

La Draitos era sempre più soddisfatta e l'idea di avere Diana disposta a fare qualsiasi cosa, sotto il suo comando, l'allettava particolarmente.

«Vediamo, saresti disposta a vivere incatenata, come mia schiava? Ma soprattutto mi permetterai di somministrarti tanta magnolia da prosciugare ogni singolo granello di potere magico dentro di te?» chiese, allora Kara.

Diana si limitò ad annuire diverse volte. Olmian continuava a dissentire e ad incitare Kara di non ascoltare la figlia, ma la donna lo ignorò completamente. Si avvicinò all'uomo e lo liberò dalla catena che lo teneva imprigionato e ordinò ai suoi uomini di tenerlo in custodia.

«Non appena avrò finito con tua figlia, cancellerò completamente la tua memoria e ti esilieremo nel mondo dei Ganià che in passato ti è piaciuto tanto» disse la Draitos spingendo Olmian.

Diana ascoltava senza dire una parola, l'idea che suo padre si sarebbe dimenticato per sempre di lei era bruttissima, ma era l'unico modo per salvarlo e far sì che fosse finalmente al sicuro.

Kara ordinò a uno dei suoi uomini di portare la magnolia che avrebbe inibito permanentemente i poteri di Diana, nel frattempo si avvicinò alla ragazza e tenendola per i capelli le liberò le mani dalle catene messe dai soldati e le mise attorno al collo quella che, fino a poco prima, aveva tenuto prigioniero suo padre.

Gli anziani, i soldati e i Draiti che erano accorsi per curiosità erano completamente attoniti e nessuno aveva il coraggio di intromettersi per aiutare Diana e Olmian.

L'atmosfera era innaturale, non si sentiva volare una mosca, finché in lontananza si udirono i passi veloci di qualcuno che stava correndo verso la Piazza.

Dal nulla Cecile e Manny apparvero affannati e

preoccupati, dovevano aver corso più veloce che potevano.

Appena arrivati, notarono che Olmian era piuttosto malconcio, ma libero da catene, mentre Diana ne aveva una legata attorno al collo. Fortunatamente tutti e due erano vivi.

La ragazza non credeva ai suoi occhi, aveva visto personalmente Manny cadere nel Mar Dordas e aveva sentito le sue urla di dolore al contatto con l'acqua; per quanto riguarda Cecile, invece non fu tanto stupita, sapeva perfettamente che non avrebbe impiegato molto tempo ad eludere la gabbia magica in cui l'aveva temporaneamente rinchiusa.

Kara sembrava molto più preoccupata adesso, non aveva mai sopportato Cecile e la sua predisposizione alla magia. Visibilmente impacciata si affrettò, quindi, a mettere Diana alle strette.

«Questi due non rientrano nel nostro accordo e tu non sei più nella condizione di trattare» puntualizzò Kara mentre stringeva ancora di più la catena al collo della ragazza.

«Quindi comincerai proprio adesso ad eseguire i

miei ordini. Ti permetterò di usare la magia per l'ultima volta, ma soltanto per eliminare queste fastidiose mosche» continuò Kara.

Diana si rifiutò categoricamente, ma la Draitos la mise davanti ad una scelta spaventosa.

«Non mi sembra di aver chiesto la tua opinione, ragazzina! Non hai scelta, a meno che tu non voglia mettere fine alla penosa vita di tuo padre» Poi rivolgendosi a Cecile e Manny continuò «E voi due, fareste meglio a non fare passi falsi o la vostra cara amica vi saluterà per sempre» Kara si avvicinò ancora di più a Diana e portò un coltello alla sua gola, proprio sopra alla catena.

Nessuno ebbe il coraggio di muoversi o proferire parola, soltanto Diana si rivolse alla sua aguzzina. «Cosa aspetti? Uccidimi! Non farò mai del male a nessun membro della mia famiglia. Loro sono più importanti della mia stessa vita»

A quelle parole, Olmian sentì una scossa partirgli dalle mani e propagarsi per tutto il corpo; ovviamente nel suo sangue scorreva una importante quantità di magnolia e i suoi poteri erano completamente

addormentati, era mal ridotto e con poche energie, ma aver capito di essere ancora importante per sua figlia e avere la possibilità di dimostrarle tutto il suo amore gli diedero forza a sufficienza.

Senza pensarci, si buttò su Kara prendendola alle spalle. La donna non ebbe il tempo di reagire, era stata superficiale, non aveva preso in considerazione una possibile reazione di Olmian e adesso si trovava in balia della sua violenza.

Il coltello che puntava alla gola di Diana schizzò via e l'uomo fu veloce ad immobilizzare le mani della Draita per impedirle di lanciare incantesimi.

Cecile, che aveva assistito esterrefatta alla scena, intervenne bloccando, con un incantesimo, le braccia di Kara dietro la schiena; dopodiché si avvicinò a Diana, la liberò dalla morsa che le stringeva il collo e l'abbracciò con foga. Olmian intanto barcollava e dal suo naso cominciò ad uscire una gran quantità di sangue, Manny lo soccorse immediatamente e, come ordinatogli dalle sue compagne lo caricò sulle spalle in cerca di un posto più sicuro.

Intanto, il capitano dell'esercito di Kara, Greyson, si

era avvicinato alla sua padrona, che lo minacciava continuamente se non l'avesse liberata, e invece di ottemperare ai suoi ordini le bloccò anche la gambe e rinforzò la gabbia magica in cui Diana poco prima l'aveva rinchiusa.

Gli altri soldati esultarono e si schierarono dietro le spalle di Cecile e Diana,

Tutta Nios si era riversata sulla strada e le urla di gioia arrivarono fino al cielo, ma le due ragazze non erano tranquille, sapevano per certo che Kara non si sarebbe arresa tanto facilmente.

«Scappate e portate in salvo la gente dell'isola, che nessuno esca di casa» ordinò Diana ai soldati. Gli uomini, nonostante fossero confusi, batterono la ritirata e cominciarono a scortare i Draitì nelle loro abitazioni.

Come sospettavano Cecile e Diana, Kara in breve tempo fu libera e cominciò a enunciare un incantesimo.

«Cecile, che cosa sta facendo? Questo non è un incantesimo di attacco vero?» chiese Diana alla sua maestra.

«E' un'invocazione molto antica, è probabile che Kara stia richiamando qualche creatura leggendaria» rispose lei spaventata.

In poco tempo una frotta di esseri deformati, chiamati Dedili, stavano scendendo dal Vulcano, marciando a passo spedito, mentre nel cielo si intravidero grossi animali alati che, nei libri di storia di Nios, venivano rinominati Kalos.

Diana creò subito una barriera su di lei e Cecile.

«Sono troppi, non ce la faremo mai!» esclamò Diana.

Cecile uscì velocemente dalla barriera e provò a lanciare qualche incantesimo alle creature nel cielo e rientrò nel cerchio protettivo.

Erano nell'occhio di ciclone, i Dedili intanto avevano già raggiunto la piazza e cominciarono a colpirle con raffiche di incantesimi.

Diana pensò fosse la fine per loro.

Nel frattempo, non molto lontano dal luogo dello scontro, Manny trasportava a fatica suo padre.

Trovarono la bottega di un fabbro incustodita, il ragazzo sforzò la serratura della porta ed entrarono

nel negozio.

Manny adagiò il padre sul pavimento, nel retro c'erano degli stracci e il ragazzo li usò per riscaldare il padre, visto che la tunica con cui era vestito era squalcita e strappata.

Notò che l'uomo era molto caldo a causa della febbre che continuava a salire; raggiunse il bagno e inzuppò nell'acqua alcuni degli stracci che aveva trovato e prontamente li adagiò sulla fronte di Olmian.

«Andrà tutto bene!» Manny cercò di confortare il padre che accennò un sorriso.

Restarono senza parlare per diversi minuti, finché Olmian non spezzò il silenzio.

«Acqua»

Manny accorse subito con una ciotola piena di acqua e cominciò a dargli da bere.

Olmian provò a sedersi appoggiandosi alla parete, ma nonostante si sentisse meglio le sue forze non erano ancora al massimo, fortunatamente non era da solo e il figlio lo aiutò immediatamente.

«Hai gli occhi di tua madre» esordì Olmian.

Manny rimase sbalordito, era cresciuto con l'idea

che suo padre ignorasse completamente la sua esistenza.

«Non ti stupire, qualche anno fa, tua madre, con una lettera, mi ha svelato che avevo un altro figlio»continuò Olmian.

Il figlio si bloccò, la sua espressione diventò improvvisamente corrugata e tesa.

«Suvvia Manny, non è il caso di imbronciarsi» ironizzò l'uomo.

«Tua madre mi pregò di non farmi né vedere né sentire. Avevate già sofferto abbastanza e non sono riuscito a darle torto, malgrado desiderassi conoscerti. Sei libero di non credermi, ma non c'è stato attimo che io non pensassi a te» disse ancora Olmian guardando il figlio dolcemente.

«Mia madre aveva la presunzione di sapere sempre qual'era la cosa giusta da fare e così ha rovinato la vita di Diana e la mia» rispose Manny seccato.

«Sarah non era una sprovveduta, non ha deciso a caso chi affidarmi. Gli occhi ambrati di tua sorella presagivano già quale sarebbe stato il suo futuro» replicò il padre.

«Quindi i miei banali occhi verdi hanno deciso il mio destino e privato per sempre di mio padre, grandioso!» disse sempre più stizzito Manny.

«Nulla è per sempre, figlio mio» Olmian prese tra le braccia il ragazzo e abbracciandolo cercò di dimostrargli tutto il suo amore.

«Bentornato a casa, ti voglio bene» aggiunse visibilmente emozionato.

Manny non era mai stato così felice e provò ad immaginare quanto sarebbe stato bello, se per un momento, ci fossero state anche Diana e sua madre.

Il pensiero della sorella lo destò subito, aveva bisogno di lui e non poteva perdere altro tempo.

«Forza papà, Diana ha bisogno di noi. Andiamo!» disse Manny incitando il padre.

L'uomo mangiò in fretta alcuni avanzi trovati nella bottega, in modo da recuperare prima le energie; si alzò lentamente in piedi e informò il figlio che, prima di tutto, sarebbero dovuti andare in certo posto.

Uscirono dal negozio e, cercando di non attirare l'attenzione, raggiunsero una piccola casetta, apparentemente abbandonata, ai piedi del Vulcano.

Olmian d'istinto bussò alla porta, ma non aspettò che qualcuno lo invitasse ad entrare e spalancò l'uscio attraversandolo. Con l'aria stupita e spaventata, davanti a loro una donna piuttosto anziana, stanca e provata: era Clara.

La madre di Olmian portava i segni degli esperimenti che Kara aveva fatto su di lei, era dimagrita e sia sulle braccia che sulle gambe vi erano estesi lividi e vistosi graffi.

Appena la donna riconobbe il figlio fece per buttarsi tra le sue braccia, ma la catena che le cingeva la caviglia non era abbastanza lunga. Subito, non notò l'altro individuo che accompagnava Olmian, finché non si accorse della forte somiglianza tra i due.

Sconvolta prese da parte il figlio per chiedergli spiegazioni.

«Potrai ingannare anche il Draitto più abile, ma tua madre non la persuadi così facilmente»

Olmian sorrise e facendo avvicinare a loro Manny, li presentò.

«Mamma questo è tuo nipote Manny. E' un ragazzo davvero in gamba, dovresti essere fiera di lui»

La donna non riuscì a nascondere l'emozione e scoppiando in lacrime gettò le braccia al collo del ragazzo. Manny era molto imbarazzato, ma quell'eccessiva reazione lo riempì di felicità.

Ovviamente, non ebbero molto tempo per parlarsi, perché sapevano che la situazione per Diana poteva essere molto critica.

L'unico problema era come liberare Clara; lei e Olmian avevano i poteri inibiti dalla magnolia e Manny essendo quasi totalmente un Ganià non era in grado di fare incantesimi. Fortunatamente il ragazzo, prima di lasciare il negozio, aveva rubato delle ampolle con l'acqua del Dordas.

«Quando eravamo ancora a Dublino, Diana mi spiegò quanto fosse importante quest'acqua per voi, così ho pensato di portarne un po' con noi» svelò impacciato il ragazzo.

«Molto astuto e intelligente, mio nipote. Avrai sicuramente preso tutto da tua madre» disse Clara con entusiasmo e non perdendo occasione per prendere in giro suo figlio.

Olmian ignorò le risate del figlio e della madre e

prese una delle ampolle e cominciò a berne il contenuto, ma per sentire la reazione della magia dentro di lui dovette prosciugarne almeno cinque.

Quando il potere si era ristabilito completamente, Olmian pronunciò un semplice incantesimo e la catena attorno alla caviglia di Clara si dissolse improvvisamente.

La donna, finalmente libera, finì velocemente una delle ultime ampolle che erano rimaste.

Uscirono di fretta dalla casa e si avviarono verso la Piazza.

Cecile e Diana, intanto continuavano a creare barriere magiche che venivano puntualmente distrutte dagli anatemi di quelle creature sconosciute.

La situazione era veramente disperata, Kara non dava segni di resa, ma continuava ad evocare suoi nuovi servitori.

Intanto nelle vie di Nios i Draiti e il vecchio esercito di Kara, osservavano lo scontro e malgrado gli ordini di Diana decisero che dovevano intervenire.

Armati soltanto dei loro incantesimi, si riversarono nella Piazza per combattere insieme alle due Draite.

Kara non sembrò stupita e in pochissimo tempo eresse una potente barriera magica davanti a lei, controllata a vista da una decina di Dedili.

Solamente gli Anziani sembravano non curanti della situazione, rinchiusi nel loro palazzo aspettavano l'esito dello scontro dimostrando codardia ed egoismo.

Con l'aiuto dell'esercito e del popolo la situazione sembrava migliorata, ma la forza di quelle creature era ancora devastante.

Diana cercò di farsi largo tra i Dedili per avvicinarsi a Kara, ma gli incantesimi arrivavano da ogni parte e lei era già gravemente ferita.

Cecile stava combattendo da circa dieci minuti con un Dedilo particolarmente ostico. Sembrava conoscere perfettamente ogni mossa della Draita e lei non riusciva a capire il suo punto debole, finché, caduta in terra, sparò alla cieca un incantesimo che andò a colpire in pieno il ginocchio facendolo accasciare rovinosamente al suolo. L'impatto non sembrava così violento ma il Dedilo cominciò lentamente a dissolversi.

La gioia illuminò gli occhi di Cecile che cominciò ad

urlare verso i suoi compagni «le ginocchia, le ginocchia» destando una certa confusione.

«Il loro punto debole sono le ginocchia» puntualizzò la ragazza.

L'esito dello scontro si ribaltò improvvisamente, le perdite tra i Draitos erano state davvero importanti, ma i superstiti si stavano dando da fare e il suggerimento di Cecile aveva cambiato positivamente il loro modo di combattere.

Diana notò un varco tra i Dedili, raggiungendo così Kara; allargò le braccia e dai palmi delle sue mani si innalzarono due sfere azzurre, che si facevano sempre più grandi.

«OGJA!» la ragazza scandì l'incantesimo e le sfere si scagliarono contro i custodi della barriera di Kara. In poco tempo le creature erano crollate davanti a Diana che riuscì a spezzare facilmente la protezione dei Draitos.

Nel frattempo Olmian con Clara e Manny erano giunti nella Piazza e stavano assistendo alla scena. Manny si accorse che Kara aveva abbassato la guardia e non si era ancora resa conto del loro arrivo, raccolse

lentamente il coltello che la Draitos aveva perso nello scontro con Olmian e si scagliò contro di lei.

Diana capì le intenzioni del fratello e per attirare completamente l'attenzione di Kara, si immolò in un tentativo che agli occhi di tutti sembrava, più che altro, un suicidio. Si lanciò contro la sua avversaria che, prevedibilmente, le scagliò contro un anatema mortale.

Il getto di luce rossa che usciva dalla mano di Kara puntava dritto contro il petto di Diana, Clara agì d'impulso, strappò dal suo collo la collana col ciondolo che sua nipote aveva portato fin da piccola, lanciandola verso Diana; e proprio nel momento in cui l'incantesimo stava colpendo la ragazza, il ciondolo deviò la traiettoria del sortilegio che la colpì soltanto di striscio.

Manny non perse tempo e infilzò il pugnale nella schiena della donna che franò in terra urlando dal dolore.

Diana, nonostante riuscisse a stare in piedi a fatica, portò le mani sul capo di Kara e, senza pronunciare alcuna parola, lasciò che tutto il suo potere fluisse nel

corpo dell'altra privandola della sua forza vitale. La ragazza guardò la sua nemica cadere ai suoi piedi inerme e subito dopo cadde a sua volta in terra, priva di sensi.

Diana non aveva idea di quante ore avesse dormito, ma appena sveglia le sembrò di essere stata addormentata per giorni.

Appena aprì gli occhi cercò istintivamente suo padre, come le succedeva quando era piccola e vederlo abbracciato con Cecile le riempì il cuore di felicità. Aveva sempre fantasticato su di loro come coppia e vedere quel suo sogno realizzato era davvero emozionante.

Il primo che si accorse del suo risveglio fu suo fratello Manny, che si avvicinò subito al suo letto chiedendole come stava.

«E' tutto finito?» chiese Diana.

«Sì, sorellina. Ce l'hai fatta!» rispose Manny.

«Non ce l'avrei mai fatta senza di te. Ma ti ho visto con i miei occhi cadere dal ponte. Che cosa è successo?» riprese Diana cercando alcune risposte.

«E' vero che sono un Ganià, ma non abbiamo

considerato che scorre anche sangue Draito dentro me, perciò l'acqua del Dordas mi provoca dolore e lesioni mortali, ma le ferite si rimarginano in poco tempo» le spiegò il fratello.

«Buono a sapersi, allora. Quando mi farai arrabbiare ti darò una bella spinta» ribatté la ragazza ironizzando.

Manny si fece serio e Diana notò subito il cambiamento.

«Io tornerò a Dublino. Mi spiace, ma la mia vita è lontano da Nios. Voglio realizzare il sogno di mamma e aprire un pub a Temple Bar. Siete voi la mia famiglia, ma non posso stravolgere la vita che nostra madre aveva scelto per me. Perdonami!» confessò Manny alla sorella.

La ragazza scoppiò in un pianto convulso attirando l'attenzione di Olmian e Cecile che capendo subito il motivo di quella crisi non intervenirono.

«Qui ci sarà sempre posto per te, in ogni momento. Chiederò un modo a Cecile per tenerci in contatto costantemente» disse Diana tra i singhiozzi.

I due fratelli si abbracciarono con affetto, adesso anche Manny era scoppiato a piangere.

Olmian si alzò e raggiunse la finestra che dava sulla Piazza, dove un giorno prima si era deciso il destino della sua famiglia e di Nios; alzò gli occhi al cielo e con un filo di voce si rivolse a Sarah «se solo potessi vederli anche tu...»